



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

IL TEMPIO  
DELLA *Phil 348*  
FILOSOFIA  
POEMA  
DI ORAZIO ARRIGHI  
LANDINI

FRA GLI AGIATI. DORINIO (1)

In cui con accrescimenti, e osservazioni del  
medesimo Autore s' illustra. (2)

IL SEPOLCRO  
D'ISACCO NEWTON.

Con gli Argomenti di Leontippe Accad. Agiato.



IN VENEZIA, MDCCLVII

Appresso MARCO CARNIONI, in Merceria  
all' Insegna dell' Europa.

*Con Pubblica Facoltà, e Privilegio.*



Sento del Uomo i pesi , l'onesto ben mi piace ,  
Ma incontro le sventure , e le sopporto in pa-  
ce. ( 3 )

*Goldoni Filos. Ingl. At. I. Sc. I.*



AL NOBILE, ED ERUDITISSIMO  
 SIG. CONTE  
 GIOVAN BATTISTA  
 GALLIZIOLI

PATRIZIO BERGAMASCO.

Padrone, e Amico suo veneratissimo ;

ORAZIO ARRIGHI, LANDINI. S.



*Ona il pastor divoto, suoi rustici  
 tesori,*

*Frutta diverse, e vaghe, can-  
 dido latte, e fiori.*

*Il Pescator presenta quanto a lui  
 dieder l'onde,*

*Ne la contenta ancora sua povertà nascon-  
 de.*

\* 2

D'ar-

*D'armi il Guerrier fà dono, ch'è sol quel più  
pregiato,*

*Che gli permette offrire la ragion del suo  
faro.*

*A Te, Signor, che tanto onoro, e tanto stimo,  
Qual dono fra' miei doni posso offerire il primo?*

*Unica mia ricchezza mi resta incolta cetra,  
Con cui l'afflitto Spirto bella Pietade impetra;*

*Non è l'Erario mio, che indebolito Ingegno,  
Ed ogni suo tesoro dell'Erario è ben degno.*

*Presentarti un tributo voglio, è ver, ma non lice  
A me darti frattanto, che tributo infelice.*

*Miserò Vate involto fra mille affanni, e mille,  
Che spesso ha del suo pianto ingombre le pupille,*

*Che dar Ti può, che in parte i meriti Tuoi somigli,  
Se non il più diletto de' poveri suoi. Figli?*

*Questi è quel Figlio stesso, che nudo, e (4) disadorno  
Osò d'offrirsi al guardo del Mondo nostro un  
giorno.*

*Ma benchè nudo ei fosse, fu da più d'uno accolto,  
Ne a me tornar fu visto pien di rossore in  
volto.*

*Il Genitor se noto, talchè l'altrui Pietade  
Mi mosse a riprodurlo più maturo in etade.*

*Pur fra que' plausi amici, che mi dier forza, e  
lena,*

*Frammischiarfi l'Invidia vidi non senza pena.  
L'Invidia, orrendo mostro, che screditar presume  
Ciò, che discorda un poco dall'empio suo co-  
stume.*

*Al.*

v

*Allor fù, che su l' Adria a me concesse il Fato  
Far di Tua grazia eccelsa l' alto acquisto pre-  
giato.*

*Tu d' un Padre dolente compatisti i trasporti :  
Cbi v'è, che ne suoi Figli l'onte scusi, e sop-  
porti?*

*Fu Tuo consiglio allora di far, che in paragone  
Delle altrui detrazzioni valesse la ragione.  
Lunghe vigilie, e stenti, pene, cure, e sudore  
Impiegai d' un mio Parto per riparar l' onore.  
Conduffi al fin bramato l'incominciata impresa*

*Retta dal giusto fuoco, che mi ha la mente accesa.  
Or di quest' Opra stessa farti, o Signore, ardisco  
Il don, che meditai, che tremante esequisco.  
Te, l' Amor, che hai pel Padre, Te difensor  
del Figlio*

*Farà col Tuo profondo savissimo consiglio.  
A Te non sono ignoti dell' alme Ascee sorelle  
I maggiori ornamenti, le veneri più belle.  
Tratti sovente un Plettro, che risonante, e chiaro  
Fà, che s' inalzi il Tuo del pregio (5) avito  
al paro.*

*In Te di vasto Ingegno son tutti i semi accolti ;  
Semi radi, e che spesso vanno divisi in molti.  
Illustre sangue, e puro Ti ferve entro le vene ;  
E regge di Tua Patria la grandezza, e la  
spene.*

*Ma Nobiltà non toglie dal Tuo cuor, che l'intende,  
Quel sì gentil contegno, che adorabil Ti rende.  
Or qual potrei migliore sceglier difesa, e scudo  
Ad un mio dolce Pegno per sè di merto ignudo?*

\*

*Accoglilo, ten prego, colla Bontà natia:*

*Questo è quanto m'accorda di far la Sorte  
mia.*

*Se a null' altro mi lice d'aspirar colla speme,  
Col mio desire il Mondo vedrà il mio ossequio  
insieme;*

*Ossequio, che fia eterno, e che sarà mia gloria,  
Mentre eternar con esso potrò la mia memo-  
ria.*



## A CHI LEGGE.

L' Autore.

**N**On è mia intenzione di far Proemio a questo mio *Poema*, lusingandomi che non ne abbia in modo alcuno bisogno. Ma non posso dispensarmi dall' avvertire alcune piccole cosette, le quali prevenir potranno le solite osservazioni di certuni assai difficili a contentarsi delle fatiche altrui.

La prima si è, che io non ho giammai pensato di arricchire questo *Poema* di *Note* tali, che comparir facessero uno sfoggio di erudizione fuor di proposito, ma solamente ho voluto rischiarare que' passi, che potevano di necessaria spiegazione esser bisognosi, per ismentire chi scrisse aver io parlato a capriccio, e senza (\*) autorità, lasciando, che gli avveduti leggitori ritrovino nel *Poema*, se pur vi sono, que' colpi, e quelle piccole grazie, che cadono talora sotto la penna de' veri Poeti.

La seconda, che se nel decorso del *Poema* avessi nominato qualche Autore con critica, e senza quel rispetto per tutti, che forma le mie delizie, ed è il mio vero Carattere, io non intendo se non che di esporre la mia opinione, meditando fra me stesso, e però voglio lusingarmi, che chiunque (se pure alcuno ve n'è, lo che non credo) si vedesse in tal forma citato, vorrà appagarli senza collera delle sincere proteste dell' onorato mio cuore.

La Terza, che io non sono così dall' Amor proprio renduto cieco, che mi lusinghi, anzi non sappia di avere in molti luoghi errato, e però con tal sicurezza prego ossequiosamente i Signori *Letterati* così *Esteri*, come *Italiani*, sotto gli occhi de' quali caderà la mia presente fatica, a degnarsi di correggermi, ed avvisarmi indirizzando le loro osservazioni al *Negoziato* dell' *Editore* in *Venezia*, sicuri di ritrovare in me

\* 4

quel-

(\*) *Novelle letterarie di Ven. n. 31. pel dì 29. Luglio 1752.*

quella grata, e ripettofa riconoscenza, che suol dimostrare uno, che riceva inaspettati regali.

Finalmente dopo il compimento dell'Opera mi capitano gli eruditi *Argomenti* da inferirsi a ciascuno de' tre *Libri*, che la compongono, grazioso dono del Signor D. *Antonio Menessali* Sacerdote Veneziano, coperto sotto il nome Accademico di *Leontippo*. Con quanto piacere io gli abbia ricevuti, e con quanta gratitudine, non saprei dirlo, perchè essendo infinito l'amore, che conservo, e conserverò inalterabile per così degno *Soggetto* pieno di Gentilezza, e di Sapere, non meno, che di Onestà, e di vera Amicizia, infinito ancora è stato, e sarà per essere il mio debito, e la mia Gratitudine. Anzicchè comparfomi sotto gli occhi un di *Lui* gentilissimo *Sonetto*, che tutto il *Poema* epiloga, e ristrigne, ho pensato di far cosa grata agli Amatori della Poesia, ponendolo quì sotto tale quale mi è capitato. Si persuada l'Amico de' miei sentimenti, mi perdoni questo pensiero, e viva intanto, chi legge, felice.

*Epilogo del Sepolcro d'Isacco Newton*

P O E M A

*Del Co: Orazio Arrighi, Landini.*

**O** *Ve i segni Celesti hanno lor sede  
Vola sognando il Vate, ed il sacro  
Tempio a Filosofia di storie ornato,  
E di stupenda Architettura, vede.  
De' Filosofi i volti; e giunto al piede  
Dell'Ara, all'alma Dea parlar gli è grato.  
Di Newtono il Sepolcro in altro lato  
Mira, e dov'egli sia più non s'avvede;  
Fatica, che gli è Duce lo risveglia  
E nell'Urna sublime, e nell'Immago  
Di Newtono, e in sue lodi ivi si speglia.  
Lo rimanda la Guida in mortai spoglie  
Veduto appena lo spettacol vago.  
Sparisce il sonno, e la vision si scioglie.*

NO-

## NOTIZIE APPARTENENTI

## ALLA VITA

## DEL CAVALIER

## ISACCO NEWTON.

**I**L Cav. *Isacco Newton* nacque li 25. Dicembre dell' anno di Grazia 1642. in *Woolstrop*, nella Provincia di *Lincoln*, Signoria da due secoli appartenente alla sua nobile stirpe. *Gio. Newton* Cav., e Barometto, e *Anna Ascough*, fortita anch' ella da un' illustre Famiglia, furono i di lui Genitori, e la Madre dopo la morte del primo Marito *Newton* passò ad altre Nozze.

Era in età di 12. anni il nostro *Isacco*. allor, che fu inviato alle Scuole di *Grantham*, dove però non stette che poco tempo, perchè richiamato ne fu dalla Madre, la quale voleva, ch' egli per tempo s' informasse, e sopra di se stesso il peso degli affari della propria casa assumesse; Ma così poca inclinazione dimostrò per queste incombenze, quanta era la volontà di apprendere le Scienze, che egli fece conoscere, disortechè ritornato a *Grantham*, per seguitare i suoi naturali impulsi, dopo una dimora di sei anni, fu in istato di passare al Collegio della *Trinità* a *Cantabrigde*, dove nel 1660. decimottavo della sua età, fu ancora matricolato.

In quel soggiorno rivolse tutto il suo spirito allo Studio delle Matematiche, nelle quali ben presto progressi tali egli fece, che gli Elementi di *Euclide* parvero cosa di troppo poco momento alla sua gran mente, e perciò occupatala con grande impegno nella Geometria del *Descartes*, e nell' Ottica di *Keplero*, nella verde sua Età di 24. anni, gettò le prime fondamenta alle due insigni sue Opere, che si viddero uscire dipoi coi titoli di *Principj*, e di *Ottica*.

La grande capacità del nostro *Newton* si fece per la prima volta palese allora, che nel 1668. il celebre *Nic.*  
colò

*cold Mercatore*, ( che dall' *Holstein* sua Patria passò in Inghilterra, e trovavasi pure a *Cantabridge* ) pubblicò la rinomata sua Opera intitolata *Logarithmothenia*, la quale scorsa dal famoso *Barron*, Professore in quella nobilissima Università, trovò, che nulla vi era di nuovo, e ricordandosi, che le stesse Teorie, incomparabilmente meglio definite, aveva già vedute in alcuni MSS. del giovane *Newton*, a lui richiese con replicate istanze il medesimo manoscritto. La modestia dell' Autore lo fece stare per lungo tempo dubbioso se doveva, o no condescendere a consolarlo, ma dalle cortesi di lui richieste convinto si lasciò persuadere nel seguente anno 1669. colla condizione però, che non sarebbe veduto da alcuna Persona. Ritrovata dal *Barron* l' opera assai eccellente, non credè doverla nascondere al colto genio degli Eruditissimi Sig. *Collin*, e *Mylord Brounker* grandi Matematici, i quali restarono sorpresi dalla somma Dottrina, che vi era sparsa per dentro.

Non lasciarono questi di animare il virtuoso giovane a segno, che nel 1687. lo fecero risolvere a pubblicare i *Principj matematici della Filosofia Naturale*, i quali sommamente dall' Universale applauditi, lo incoraggiarono a fare uscir da' Torchi nel 1704. il suo *Tratatto sopra la Luce*, e i *Colori*, seguitato nel 1711. da un' altra Opera, che fu l' *Analisi per le Equazioni infinite, e metodo differenziale*.

Il sopraccitato *Barron*, avendo nel 1669. rinonziata la Cattedra al nostro *Newton*, comparve questi per la prima volta fregiato della dignità di pubblico Professore di Matematica, la quale esercitò con impegno, e genio tale, che tutti soprese, non potendo alcuno persuadersi, che un Uomo, per così dire sepolto in astruse, e difficili scienze, potesse anche darli agli affari, e a' pubblici maneggi. Il Re *Giacomo II.* gliene porse l' occasione, procurando di spogliare per quanto gli fosse possibile, l' Università di *Cantabridge* de' suoi Privilegi. *Newton* però tutto zelante per la conservazione di essi, fu dichiarato uno de' Deputati per fare le necessarie rimostranze, e di tal qualità rivestito,

va-

valorosamente comparve, e si diportò a fronte del Tribunale eretto a tal fine.

Spogliato indi il Re della Corona, e ascenso al Trono il Principe di Oranges, poi Guglielmo I. e da questi convocato un nuovo parlamento detto della Convenzione, ne fu Newton nel 1680. eletto per membro a nome dell' Accademia stessa, intervenendo a tutte le sessioni, finche fu sciolto. Fra i potenti appoggi, che ebbe la fortuna di Newton, uno fu la protezione di Milord Co: di Halifax Gran Cancelliere, uno de' più grandi Mecenati del suo Secolo, da cui fu efficacemente raccomandato al Re, il quale già informato de' talenti grandi del Newton, lo dichiarò nel 1696. Intendente alle Monete. Erano quei tempi assai scabiosi per la riforma generale, che si fece delle Zecche, ma in questa occasione fu così attento al vantaggio pubblico, che tre anni dopo in ricompensa fu assunto al posto di Gran Maestro delle Zecche d' Inghilterra, carica di somma importanza, sì per i ricchi emolumenti, quanto per le sue conseguenze, e che fu da lui esercitata per tutto il corso della sua vita.

In quella occasione formò Egli alcune tavole per scandagliare la qualità intrinseca delle Monete forestiere, che riuscirono di grande utilità, e poi furono imprresse nel fine dell' Opera del Dottore Arbuthort.

Convocato nel 1701. il nuovo Parlamento, vi ebbe il Newton luogo ancor' egli in qualità di Deputato per l' Università di Canebridge. Nel 1703. dalla real Società di Londra fu dichiarato suo Presidente, e sostenne tal posto senza interruzione per 23. anni, essendo questo l' unico esempio, che una persona sia restata per così lungo tempo in tal carica.

La stima universale per lui fu infinita, e tanta ne ebbe la Regina Anna, che nel 1705. lo credè Cavaliere: ma assai maggiormente crebbe la sua gran fama sotto il Regno di Giorgio I. essendogli tanto affezionata la Principessa di Galles, poi Regina, che oltre di trattenerfi secolui per lungo tempo parlando, soleva pubblicamente vantarsi di riconoscersi felice per vivere in un secolo, che tanto lustro riceveva da un così es-

lebre, e gran Letterato. Scrisse egli in questo tempo un Trattato sopra la *Cronologia*, di cui, a caso la Principessa avvisata, richiese di averne un estratto, e fu subito dal *Newton* obbedita, pregandola però di non lasciarlo vedere ad alcuno: Ma ad onta della gelosia con cui tal MSS. fu custodito, ne passò furtivamente una copia in Francia, la quale poco dopo si vide tradotta, e stampata, avendosi con ciò aperta la strada alle grandi controversie, che sono palesi su tal proposito.

Nell' 1699. restò stabilito, che l' *Accademia di Parigi* potesse ricevere anche i Letterati esteri fra' suoi membri, ond' ella stimò di fare un grande acquisto ascrivendovi il nostro *Newton*, che mantenne con essa un non interrotto carteggio, e le partecipò tutte le di lui scoperte.

Una gran prova della profonda mente d'*Isacco* si vide allora, che il celebre *Leibnizio* volle col suo famoso *Problema delle Traiezioni*, quasi bravare i letterati Inglese di que' tempi, e che fu a loro una specie di sfida. Una copia del *Problema* capitò in mano del *Newton* una sera, che stanco dopo le ore 4. ritornava dalla Zecca alla Casa, e da Lui visto, e considerato, gli cadde subito in pensiero di risolverlo, e in fatti non si coricò finchè non vi riuscì con ammirazione universale.

Per fino all'età di 80. Anni (età prodigiosa per un Uomo macerato da' studi così gravi) si conservò sano perfettamente, e robusto, ne mai si valse di occhiali, tanto bene gli servi la vista, ed è osservabile, che in tutto il tempo della sua vita non perdè, che un solo dente; ma più penosi furono per Lui i 5. seguenti ultimi anni della sua vita, causandogli gravi dolori una ritenzione di orina. Conoscendosi per tanto impossibile di attendere alla sua Carica, si prese per assistente il Sig. *Conduitt*, il quale aveva sposato una sua Nipote, e l'evidenza fece vedere, che non si era punto ingannato nella scelta, diportandosi questo Signore con tale zelo, che dopo la morte del Zio gli meritò dal Re la conferma di carica così importante.

Gli

Gli ultimi venti giorni della di lui vita furono estremamente penosi per li dolori, che provava eccessivi, contuttociò mai fu udito lagnarsi, e finò agli estremi respirò continuo l'uso d'impiegare, ad onta del male, alcune ore del giorno leggendo, e scrivendo. Il Sabato 18. di Marzo 1726. si trovò di buona voglia, e lesse con piacere le Gazzette, trattenendosi lungo tempo in discorso col celebre *Medico Mead*; ma la sera fu colpito da un fiero accidente, che il Lunedì 20. Marzo privò il Mondo di così grande, e virtuoso Soggetto.

Con pompa solenne fu il suo Cadavere esposto nella gran sala detta di *Gerusalemme*, luogo destinato pe' funerali de' più grandi Signori del Regno, e alle volte de' Rè medesimi, indi, con non minore solennità, fu condotto alla reale Abbazia di *Westminster*, sostenendo lo strato della sua bara sei Pari del Regno, che furono Milord *Gran Cancelliere*, i Duchi di *Montros*, e *Roxburgh*, e i Co. Co. di *Pembroh*, *sussex*, e *Maklesfield*, seguitati da quasi tutta la Nobiltà, e principali Soggetti di Londra, e forestieri.

Il Vescovo di *Rocheſter* gli fece l'Orazione funebre, e poi fu sepolto nell'entrare del Coro, dove il Capitolo di *Westminster* (per far distinguere la sua stima per il Defonto) fecegli erigere un superbo Mausoleo, onore, che di rado viene conceduto alla Nobiltà più distinta.

Era Egli di statura mediocre, d'occhio vivace, affabile sì, ma nel tempo medesimo venerabile, e tale compariva assai più quando era veduto co' capelli bianchi senza parrucca. Amava la quiete, nemico dello sfarzo, ma nelle occasioni trattavasi con magnificenza. Era vero Amico, e più volte assistè gli Amici suoi con somme non indifferenti, e con tutto questo lasciò una facoltà di 700<sup>m</sup> lire di Francia in beni mobili.

Lo studio suo prediletto era quello della Bibbia, che sempre leggeva, e diede non poca maraviglia il trovarsi dopo la sua morte una gran quantità di squarci concernenti, oltre le matematiche, anche alla Storia, all'Antichità, e perfino alla Teologia.

Ecco l'Iscrizione, che si legge al nominato suo Mausoleo eretto in *Westminster*.

A.S.

A. S. E.

*Isaacus Newton Eques Auratus*  
*Qui Animi vi prope divina*  
*Planetarum motus, figuras*  
*Cometarum semitas, Oceanique aestus*  
*Sua Mathesi facem praferente*  
*Primus demonstravit*  
*Radiatorum Lucis dissimilitudines*  
*Colorumque inde nascentium proprietates*  
*Quas nemo ante suspicatus erat*  
*Perveſtigavit*  
*Naturae, Antiquitatis, S. Scripturae*  
*Sedulus, sagax, fidus Interpres*  
*Dei O. M. Majestatem Philosophia aperuit*  
*Evangelii Simpliciter moribus expreſſit*  
*Sibi gratulentur mortales*  
*Talem, tantumque extitiſſe*  
*Humani Generis decus,*  
*Natus, XXV. Dec. A. D. MDC XLII.*  
*Ob XX. Mar. MDCC XXVI.*

NOI



# NOI REFFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbazione del P. F. *Giovanni Paolo Zaparella Commissario del Sant'Offizio di Venezia nel Nibro intitolato Il Tempio della Filosofia Poema di Orazio Arrighi Landini*, MS: non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo Licenza a *Marco Garzoni Stampator di Venezia* che possi esser stampato; osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 30. Gennaro 1754.

{ Z. Alvise Mocenigo 4°. Kav. Proc. Riform.  
{ Marco Foscarini Kav. Proc. Riform.

Registrato in Libro a Carte 69, al Num. 410.

*Giacomo Zuccato Segret.*

Adì 13. Febbraro 1754. M. V.

Registrato al Magistr. Eccell. degl' Esecutori contro la Bestemia.

*Gio: Battista Battisti Segret.*

AV-

## A V V E R T I M E N T O

*A i Lettori.*

Per una inavvertenza è stato trascorso il numero 7. e il n. 10. nella materia per la qual mancanza nasce qualche confusione fra i numeri citati nel primo Libro, e i richiami marginali delle annotazioni. E' pregato per tanto chi legge, ad aver la bontà di ricercar la nota del N. 8. nel N. 7. delle med. annotazioni, e quella del N. 10. della materia nel N. 9. e nel rimanente tenerfi indietro due numeri incominciando dal N. 12. a cui corrisponderà il N. 10. delle note, e così fino al fine. Per qualche altro errore scorso nell' Edizione si farà in fine dell' Opera un' Errata, e si porranno la correzzioni opportune.

CA-

# C A P I T O L O

DEL DOTTISSIMO PADRE

'DON GIUSEPPE MARIA FIORETTI

Chierico Regolare Somasco, e Professore di Filosofia  
nel Ducale Seminario di Castello in VENEZIA.

A L L' A U T O R E.

**Q**Uando sfuma talor nebbia per Sole,  
Se l'occhio dentro la pupilla ficca,  
Vede, e non vede ciò, che veder vuole,  
Tal la mia mente per la messe ricca  
Delle vostre virtù, se corre a brama  
Confonde sua veduta, ove s'appicca.  
Che ognuna d'esse a se forte la chiama,  
Ed ella, che non puote a tanti obietti  
Retro tener col viso non si sfama.  
Così stea forse Tantalo agli eletti  
Pomi proposti co' la man su l'anca  
In essi gli occhi fitti, e i denti stretti:  
Oh se fosse così la lingua franca,  
Com'è lo buon desir, ch'ora la muove  
A dir di Voi non mai verrebbe stanca.  
Saggio Landino, in cui s'è il Ciel sue prove  
Allor, che Alma sì adorna in voi racchiuse,  
Che la più bella non fu vista altrove.  
Ancora assai per lo Mondo diffuse  
Son le glorie de' Tre (6) d'onde scendete,  
Cui l'ingemmate porte il Cielo ha schiuse.  
Voi però dietro per così correte  
Come Levrier talor Lepre precorre;  
Tal d'essi il corso d'assai Voi vincete.  
Nè ciò io dico, perchè i' voglia torre  
Ad essi, e dare a Voi mentita lode,  
Che il falso altrui dettar mia lingua aberre.  
Io parlo per ver dire, a cui già s'ode

A

Che

Che il giudizio de' saggi ognor s'accorda  
 Quindi avvien che d'Invidia alcun si rode.  
 Ma la vostra Virtù, che è fatta sorda  
 Al Mormorio del pazzo volgo insano,  
 Lascia, che pel livor le labbia morda.  
 T. a più bell' opre col pensier la mano  
 Movendo ognor, fate palese altrui,  
 Che è in voi risorto il primo onor Toscano.  
 Onor, che non fia mai tolgano a' Nui  
 Le straniere Nazion, se a i nostri fonti  
 Bevvero in prima i chiari figli sui.  
 Talchè lasciaro i nomi loro impronti  
 In sen d'Eternitade, ove non mai  
 Verrà che 'il Tempo a rodergli s'affronti.  
 Ma come vince l'altre stelle assai  
 Il Pianeta maggior, che apperta il giorno,  
 E colora gli obietti con suoi rai.  
 Tal d'essi tutti maggior luce intorno  
 Sparse colui, per cui mai sempre al Mondo  
 L'ingegnoso fia noto Anglo soggiorno.  
 E vo' il sapete o gran Landin, che a tondo  
 Cerchiaste sua Virtù con gli aurei versi  
 Nello Poema di grazie secondo.  
 A cui, quando da voi l'ebbi, converfi  
 La mente sì, che ogn'altra cosa ablia,  
 E tutto in esso me medesimo immerfi.  
 Quando fù tratto al Ciel l'ignito Elia,  
 Non fu grande così la maraviglia  
 Dell' Eliseo, quanto si fu la mia.  
 Alor che aprendo l'inarcate ciglia,  
 Che avvallan l'occhio drizzai lo mio viso  
 In quel bel canto, onde Iacco s'ingiglia.  
 C. no, chi mi dipinse il Paradiso,  
 Canto, che me da me dolce divise,  
 Canto, in cui l'intelletto ancora è fiso.  
 Cel' aureo arbusto il buon figlio d'Anchise  
 Luogo più bello non ravvisò allora,  
 Che per lo speco agli Elisi si mise;  
 Nè chi sognò gli Regni dell' Aurora  
 Forse oggetto più vago all' altrui mente

Del

Del Tempio, in cui Filosofia s'onora.  
 E ben sù ver, che allora dolcemente  
 Vi trasse fuora dello mortal velo  
 „ Un estasi divin, per cui sovente  
 „ Suole agli egri svelar mortali il Cielo  
 „ Con segni luminosi occulti arcani,  
 Che il lago empion del cuor talor di gelo.  
 Ch' ove non sia, che il sentiero gli appiani  
 Non può solo il pensier volar tant' alto,  
 Che vinca a un tratto i movimenti umani.  
 Ma Voi, senza sentir lo grave smalto,  
 Che vestì Adamo, sostener poteste  
 Dei spessi rai del Tempio il forte assalto,  
 Quindi a veder la grand' opra vi feste  
 Di dentro ad' esso, ove in pittura espresse  
 Eran l'arti più belle manifeste.  
 E vi fu noto qual principio avesse  
 L'Astronomia dall' ozio de' pastori  
 Che riposavan le lor membra fesse;  
 E come Geometria sotto gli ardori  
 D'adusto Cielo segnando i confini  
 Al Nilo fluttuante uscisse fuori.  
 Altrove la Prudenza ad' occhi chini  
 Dettar leggi a i doveri, alzar ripari,  
 E formar società fra i più vicini.  
 Indi d'esse arti i cultori più chiari  
 Vedeste incisi, onde quanto s'estime  
 In altrui la Virtude il Mondo impari.  
 Or come mai potrian mie basse rime  
 Ridir qual sia l'Ara alla Dea Sacrata,  
 Che voi scorgeste in su l'eccelse cime;  
 E qual la veste, ond' essa Dea v'è ornata  
 Quale il lacero velo, e quai le forme  
 Varie, onde bassa or siede, ed ora alzata.  
 Se col volo seguir potess' io l'onde  
 Che voi, Landini illustre, mi segnate  
 Al pensiero il mio dir saria conforme.  
 Ma troppo è lo saper, che raggruppate  
 In vostra mente, ond' io possa seguire  
 Voi nel camin, che oltro ciascun varcate.

A 2

Restar

4  
 Restar pago non può quindi il desir  
 Di ritrar di Newton l'augusta Tomba;  
 Che mi spaventa d'Icaro l'ardire.  
 Opra ell' è sol della stentorea tromba  
 Di Voi, che l'altri suono or più non teme,  
 Che de' saggi in le menti alto rimbomba.  
 Oh come ben ne versì vostri insieme  
 Pingeste i studi, che gli fanno onore  
 Per cui gode Virtude, e Invidia frema.  
 Sublime alzossi oltre il mortal vigore  
 A ragionar di cose ignote, e strane,  
 Con Geometria, che lo salva d'errore.  
 Non camminò per vie battute, e piane,  
 La Terra penetrò, salì alle Stelle,  
 Visitò l'ime parti, alte, e mezzane.  
 E voi tai cose intellettive, e belle  
 Predeste a dire con vivezza tale,  
 Ch' ogn' uno tosto esclama: Elle son quelle!  
 Quindi il Mondo, cui d'altro più non cale,  
 Che le glorie di lui, fia che mai sempre  
 Il vostro pregi Poema immortale.  
 E benchè Invidia pel livor si stempre  
 Nol roderà sebbene avesse i denti  
 D'adamantine finissime tempere.  
 Intanto Voi, pria che il vigor s'allenti  
 Dell' Estro, che tant' alto vi sublima,  
 Tenete a più grand' opre gli occhi intenti  
 Che più di Voi niun' altro il Mondo estima.



IL TEMPIO  
DELLA FILOSOFIA.

LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO

*Vola, sognando, in su l'Olimpo il Vate,  
E de' Segni, e degli Astri i vari aspetti,  
E i Fenomeni tutti avvisen, che gnate.  
Gli almi ei contempla, e venerandi tetti  
Sacri a Filosofia, vè d'Or l'etate  
Scorge pinta, e del Ferro, e i più perfetti  
Fregi, che Architettura al Mondo adduce,  
Fatica ad ammirare l'introduce.*



Ombroso alloro al piè sedendo, io  
quello,  
Che talvolta animai lira silvestra  
Non ingrata a i pastori, ed agli Eroi,  
E solenne echeggiar feci d'intorno  
D'Irene saggia il venerato Nome;  
Ergo or di nuovo il mio pensier vivace  
Dal cupo de' miei mali orrido fondo,  
E la pendente in taciturno oblio,

A 3.

A troa-

A tronco vil, di lunghe etadi avanzo,  
Scordata cetra mia tempro di nuovo,  
E carmi Sacri al gran *Newtono* io sciolgo,  
Al gran *Newtono*, ancor frà boschi incolti,  
Pregievol nome, illustre nome, e grande.  
Quanto al sereno i' vidi aperto Cielo,  
Affai lontan dall'umile capanna,  
Allor, che la mia spoglia in sen dell'ombre  
Una immagin copria quasi di Morte,  
Ad esser torna al mio cantar soggetto,  
E tal soggetto, ond' il penoso stato,  
E l'aspre al viver mio cure nemiche,  
Hanno di bel piacere ampia mercede.  
Ne per questo esequire alto pensiero  
Aita i' chieggo alle castalie Dee,  
Che accordarla talor soglion benigne  
A que', che ornati d'amoroso mirto,  
Amorosi lamenti, e dolci inviti  
Fan risonar sul molle plettro eburno.  
Sebben, non canto ire di Marte orrende,  
Ne cinti il crin d'insanguinati allori  
Guerrieri eccelsi, e bellicosi Spirti,  
Ne di miseri estinti ingombri i campi  
Affiso infra le Tende e le Bandiere;  
Me, che vasto disio nel petto accolgo,  
Me, de' Britanni il generoso regga  
Genio guerriero, a cui d'olivi, e palme  
Sacrano i Figli alteramente i doni;  
E s'egli il grande alto-volante Ifacco  
Portò fu l'ale oltre gli umani segni,  
E gli aperse de' Cieli i calli ignoti,  
Ond' estrarne ei potesse e Raggi, e Luce,  
La man mi porga ei stesso, e coll' altero  
Scudo, che impugna a sostener gli oppressi,  
Ma cuopra dagli arditi invidi colpi,

Che



Che turba ingiusta al mio riposo avventa.  
 E Tu del gran *Newtono* eccelfo Spirto,  
 Dal centro della Luce, ond'hai sì rari,  
 E sì nobili effetti al Mondo aperti,  
 Volgi inver di quest'Urna un guardo amico,  
 Non son questi, non son que' marmi (8) eletti,  
 Con cui Ti eresser l'altra infra gli Eroi  
 Le grate a tua Virtude Alme Brittanne;  
 Ma forse al par delle Tebane mura,  
 Che forza ebbe d'alzar (9) cetra sonante,  
 Questo andrà, che di cetra è pure un'opra,  
 Umil Sepolcro a lunghe etadi in faccia,  
 E rispettato, almen pel tuo gran Nome,  
 Dal vorace farà Padre degli anni.  
 Io gloria non ne attendo, e non pensai,  
 Che a tributar quel, che raccolgo in seno  
 Al tuo pregio immortal rispetto estremo;  
 Che all'incolto mio Nome, oh Dio! qual gloria  
 Potrei sperar, se il primo mio decoro  
 Dall'orrore sol vien d'un mesto Avello?  
 Basta a me, grande Isacco, aver tentato  
 Questo novo cammin verso le cime,  
 Cui non tolgon le nubi il chiaro Sole,  
 Ed aver palesato il giusto onore,  
 Che a te si debbe, e a i studi tuoi profondi.  
 L'ammantata di Stelle umida Notte  
 Cedeva ormai l'azzurro immenso campo  
 Del vicin giorno alla Foriera eletta,  
 Che movendo il leggiere carro lucente  
 Per le liquide vie dell'altre sfere,  
 Dalla sua molle, e vario-tinta gonna  
 Bianche perle spargeva in sen' de' prati,  
 Ornata il crin, di Rose, e di Ligustri,  
 Feà l'Orto roffeggiar, mentre i volanti  
 Zeffiretti ha d'intorno, e in varie guise

I risvegliati già canori Augelli  
Sciogliono i dolci canti al primo raggio  
Di lei, che ovunque alteramente appare,  
Le grazie riconduce, ed il contento.  
De' lunghi affanni miei deposto il pondo  
Nel piacer dell'oblio giacevo immerso,  
Quando all'Olimpo ergermi a volo i' sento.  
Sogno non fu, che immagini composte  
Dalle confuse idee spesso presenta,  
Ne dall'eburnea porta a me venuto;  
Ma un'Estasi fu solo, una di quelle,  
Che del Divin voler Spiriti ministri  
Offron talvolta, e con cui suole il Cielo  
A Mortali svelar per sua pietade,  
Con segni luminosi occulti arcani.  
Forse il Sogno fu tal del gran (11) Scipione,  
Per cui la Gloria a seguitar si accinse,  
E conobbe il Destin d'Affrica, e Roma.  
Calco le verdi cime, v' d'ogni intorno  
Perpetua Luce alto-raggiante splende,  
E da cui, quale in mezzo al Mar, che freme  
Suol duro scoglie al pie mirarsi infranti  
Languire i strepitosi orrendi flutti,  
Sì le nubi riguarda (12) il Monte eccelfo;  
E se de' Nembì il fremito sonante,  
Se del ritorto Fulmine il fragore  
Ode talor, l'ode alle falde appena.  
Oh qual'aura spirar, qual nova eletta  
Tranquilla pace allor, mi sento in seno!  
I Sacri degli Eroi (13) lieti foggjorni  
Mi sembrar quelli, e fra me stesso, i' dissi;  
Terrena Sede esser non può l'Olimpo,  
Che Ciel' sereno, e Primavera eterna,  
E Fior celesti, e sconosciute Piante,  
E spiranti piacer Fontane, e Selve

Non

Non ha, quai son quassù, sede terrena.  
 Contemplo qui senza alcun velo infesto  
 L'invisibile, e fluida (14) sostanza,  
 Che la Terra circonda in ogni lato,  
 Che le Nubi contiene, ed i Vapori,  
 E i Fenomeni in se tutti raccoglie,  
 E ch'è al Suon necessaria, ed alla Vista,  
 Alla Fiamma, alla Vita, ed alle Piante.  
 Oh della man Divina alto infinito  
 Non inteso poter! Se l'Atmosfera  
 Non rifrangesse a noi del Sole i raggi,  
 Brillar non si vedrian le più minute  
 Picciolissime Stelle, e non vedremmo  
 Con moderati rai la Luce stessa,  
 Quando assente è da noi, e l'attuale  
 Apparenza di lui prima, che forga,  
 E dopo ancor, che all'Occidente è sceso.  
 Se gli stupidi al Ciel guardi i' rivolgo,  
 V'ammiro il Sol, (15) che della Luce è fonte  
 Coll' accesa materia, ond'è composto,  
 E ch'è quel fisso, e luminoso punto,  
 A cui d'intorno in bell'ordine, e certo  
 Movonsi (16) gravitando aurei Pianeti.  
 La Luna i' vi discuoopro, (17) e Mari, e Fiumi  
 Io veggo d'essa entro le parti (18) oscure,  
 Che soglion comparir macchie ai viventi,  
 Come varie i' distinguo Isole, e Colli  
 Nelle più rilevate, e ancor più scabre,  
 Onde scendon riflessi al Mondo i raggi,  
 Che tramandansi in lei dal Fonte primo.  
 Gl'inequali suoi moti, e l'ineguale  
 Dell'ampia orbita sua forma i' rilevo,  
 E parmi derivar (19) dalle diverse  
 Del Sole attrazioni, e della Terra,  
 E dalla obliquità dell'Asse, ov'ella

Il suo

Il suo regge, e sostien moto diurno.  
Fra i Pianeti maggiori, e più brillanti  
Comparisconmi al guardo in viva luce  
Avvolte, e stese in varianti forme,  
Le tarde a comparir vaste ( 20 ) Comete,  
Che solide e durevoli sostanze  
Pur sono, e dalla man del Fabro eterno  
Uscite nei gran dì de' suoi portenti;  
Non quai sembraro all' Ignoranza prisca,  
Che vani fuochi, e di Timore oggetti,  
Senza legge, o dimora a noi le finse.  
Oh quante Stelle, oh quante! Oh quali i' miro  
Diversi or tardi giri, ed or veloci!  
Il lor brillare, ed il serbar concorde  
In tal diversità bella armonia,  
Mi confonde la mente, e gli occhi opprime,  
Che rivolti alla Terra, io cose scerno  
A me quasi prodigi un dì comparse.  
Qual Uom, che asceso all' Appennino in cima,  
Se il guardo abbassa al sottoposto piano,  
Vede Città, vede Castella, e incolte  
Rozze capanne, e pastorelli, e greggi:  
Quì scorrer Fiumi, e co' le sparse vele  
Navi là sostener di Teti il dorso;  
E poichè per più volte ha ben pasciuta  
L' avida mente, e la bramosa vista,  
I lumi al suolo abbassa, ammira, e tace;  
Tal' io, che veggio in quantitate estesa  
Sorgere dall' acque, ed inalzarsi al caldo  
Del bel raggio febeo l' umide ( 21 ) parti,  
Che divise da quello, e rarefatte  
Notan nell' Aria, a cui son più leggiere,  
E forman que' Vapori, ond' han lor vita  
Nebbie importune, e le più dense Nubi,  
Che talor colorite in varie guise,

Vago

Vago ci dan spettacolo stupendo  
 Co' la diversa riflessione del Sole,  
 Che ferma in esse in vario aspetto i raggi.  
 Dall'Aria rarefatta i' scorgo quinci.  
 Nascere i Venti, ( 22 ) e la commossa parte  
 Dell' Atmosfera, onde son pressii, e scuopro,  
 Che l' oscure cagioni, e quasi arcane  
 Di que' fiati possenti, ond' è, che tratti  
 Van pini immensi all' Oceano in grembo,  
 Caggiono al Suol gli fradicati tronchi,  
 Serenato, e coperto è spesso il Cielo;  
 D'aria un difetto son non ben librata  
 Prodotto dal calor spesso, e dal freddo,  
 Che porzioni ne fan più dense, e carche,  
 O più compresse, o più dell' altre alzate,  
 E con forza maggior verso quel punto  
 Trasportarsi le fa, dove minore.  
 Trovano aver la resistenza innante;  
 O esalazioni in la region mezzana  
 Dell' Aria stessa accolte insieme, o crasse  
 Fermentazioni in solitari spechi;  
 O delle nubi abbassamento, ond' hanno  
 Multiplice cagion spesso funesta  
 Impetuosi i Venti, o della Terra  
 Il diurno girar, che produr suole  
 Quelli, che son più regolati, e dolci.  
 Di questi all' agitar, le nubi sparse  
 Tutte unirsi, e mischiarsi, e strette insieme  
 Dal Freddo, ch' è nell' Aria, alla lor prima  
 Sostanza d' Aqua indi tornare io veggo,  
 Che pesante viepiù dell' Aria stessa  
 Disciolta cade, e tramutata in piovà;  
 O per Freddo maggior ne' bianchi velli,  
 Che leggieri sen van, tratti dal Vento,  
 Con lenti moti a ricoprir la Terra,

O nel-

O nelle fredde, e condensate goccie,  
Pel massimo rigor dell'Aria eccelsa,  
Ove i Nitri più puri han forza, e loco,  
Che togliendo le Messi, e i folti Grappi,  
Dan sovente a' cultori in ria mercede  
Delle lunghe fatiche affanno, e pianto.  
Il Lampo, il Tuono, ( 23 ) e la stridente o  
Folgore non s'asconde agli occhi miei;  
Poichè di Zolfi, e di Bitumi, e Nitri,  
D'acidi Sali, e alcalici diversi  
Compariscon Vapori in le più alte  
Region dell'Aria, ove li tragge il Sole,  
E dispersi colà, vengon da' Venti  
Agitati a piacere, e a' forti impulsi  
Del vario moto e raggruppati, e misti  
Infiammanfi talora a noi rendendo  
Quella pallida luce, a cui succede  
L'alto fragor, che fa tremar su l'Asse  
Spesso il timido Mondo, e che foriera  
Della rapida fiamma è ancor sovente,  
Che scende strepitando, urta, ed abbatte  
Quanto nel suo passar davante incontra.  
Cangia talor figura ( 24 ) un tal Vapore,  
E Piramidi mostra, e Raggi, e Dardi,  
E Capri, e Draghi, e al Suol cadenti Stelle,  
E quel, che brillar suole assai frequente  
Fuoco senza calor, senza sostanza.  
Avanzi son maravigliosi questi  
Di quei di Luce ondeggiamenti varj,  
Che vibrati dall'Aria in parte densa,  
Forman la Boreal stupenda Aurora.  
D'una nube dal seno escon tai raggi,  
Che se son bassi, al lucido Orizzonte  
In linea stanno paralella, e uguale,  
E che qualor più s'ergono, ad un centro

Cq+

Comun presso al Zenit vanno adunirsi.  
 Movimenti hanno quivi assai discordi,  
 Che sdruciolar li fan gli uni su gli altri,  
 Finche confuse, ed abbruciate affatto  
 Le nitrose sulfuree materie,  
 Onde traggon lor forza, a poco, a poco  
 Dissipati ipariscono, lasciando  
 Un crepuscolo chiaro al Nord interno.  
 Se volgo il ciglio in altra parte alquanto,  
 La vario-tinta Iride curva (25) i' miro,  
 Che dalla Riflession degli aurei raggi  
 Unita a Rifrazion su le minute  
 Globulose particole di Piova  
 Apparenza, colori, e forma acquista;  
 E quanti sà produr Luce riflessa  
 Fenomeni gentili all'Aria in seno.  
 Fermo quindi il pensier ne varj oggetti,  
 Che m'empiono lo sguardo, e nella mente  
 Nascer mi fanno idee piu vive, e belle,  
 Muto alquanto rimango, e dal più cupo  
 Indi i' traggo del sen forte sospiro,  
 E dico, esser potrà forza (26) d'un Caso,  
 Massa di parti accidentali il Mondo,  
 Ne conoscer dovrò, che un Dio (27) n'è Fabro?  
 Tante Stelle profuse in terchio immenso,  
 Questo Sol, questa Luna, il Giorno, e l'Ombra,  
 La costante vicenda, i Raggi, il Lume  
 Cifre son di sua mano, e i segni i' scerno  
 D'un Ente Sommo, ed Infinito, e Saggio  
 Nelle Piante, ne' Fiori, e nelle Frutta,  
 Ne' diversi Animai, ne' varj Volti,  
 Ne' suoni, ne' Colori, ed in me stesso.  
 Veggo la sua Clemenza in que' tesori,  
 Ond'è ricca la Terra, e nelle tante  
 Produzioni del suol Provido il veggo,

L'alta

L'alta Grandezza sua, gli Abissi, e l'Aria,  
 L'Acqua, e gl'immenfi Cieli a me fan chiara.  
 L'almo Saper di Lui, tremando, adoro  
 Nella beltà delle mortali cose,  
 Nell'ordin giusto de' celesti corpi,  
 Marche eccelse evidenti, onde traluce  
 Un immortal consiglio, e che nel tutto,  
 E del visibil Mondo in ogni parte  
 Spicca a mostrar, che vi presiede un Dio.  
 La Luce Ei forma a rischiararci, e forma  
 L'Aria per respirar; e il vital germe,  
 Intatto à mantener produce il caldo,  
 Che il contrario di lui temprà con legge.  
 Il dì per la fatica, e fa la notte  
 Per avvolger la terra in sen dell' ombre,  
 Per ristorar gli affaticati corpi,  
 Per rinnovar gli spirti, acciò più franchi  
 Sorgan col dì novello all'opre usate,  
 Penso, agisco, mi volgo, e mille i sento  
 Cose in me stesso, ond'io stupisco, e ammiro  
 Un immagin di Lui, ch'è in me (28) raccolta;  
 E non dirò, che mi sostiene un Nume,  
 Che fattura son io d'un Nume immenso?  
 Sì dicea frà me stesso, e insieme del suolo  
 Le confuse bellezze iva ammirando  
 Allor, ch' i' scerno in su quell'erto un Tempio,  
 La di cui singolare alma struttura  
 Alla sua venustà decoro accresce.  
 Di lucido cristallo alto-splendenti  
 Van le mura superbe; archi, e colonne  
 D'oriental macigno in varie guise  
 Colorato, e diverso il fan più bello.  
 Chi coraggio or mi porge, e come un vero  
 Ridir potrò, cui di credenza avara  
 Non sia la turba dell'instabil volgo?

Lun:



Lungi, o profani. Ah se tu reggi il canto,  
Se tu la cetra a me benigna appresti  
Candida Veritade, affretto il passo,  
L'Alma rincoro, e la molesta schiera  
Delle lingue mordaci io non pavento.  
Innante al maestoso altero ingresso  
Una, dir non saprei, se Donna, o Diva  
Discuopro ancor, che a me volgendo un guardo,  
Qual chi per lungo tempo atreso invano  
Dolce Amico pur vede, al sen mi stringe,  
E te quivi attendea, che dice, ascolto.  
Scritto è de' Fati entro i volumi arcani,  
Che tu giunga quassù, perchè staccato  
Dalle cose mortali il caldo ingegno,  
Del biondo Nume in compagnia traendo  
L'ore, al ombra gentil de' sacri allori,  
Lunghi affanni hai sofferti, e il Ciel tua mente,  
Per dare al tuo bel genio alta mercede,  
Più che di rime, e di sonori versi,  
D'eccelse Veritadi or vuole adorna.  
Spirava amor dagli occhi suoi la Diva,  
Ma tale amor, che penetrava il cuore,  
Senza scemare all'intelletto il lume,  
Come suol tra' Mortali allor, ch'è grande.  
Fisi gli occhi i' teneva a lei nel volto  
Con immenso piacere, e l'Alma intera  
Ondeggiar mi sentia fra dolce fiamma.  
Ben s'accorse la Dea, che muto, e quasi  
Astratto da' miei sensi era, e sorpreso,  
E sorridendo in amoroso scherzo,  
Così mi prese a favellar benigna:  
Gia ripieno è il tuo cuor d'ignoto fuoco,  
Che Amor si chiameria giù fra i Mortali,  
E che vero piacer fra noi si appella.  
Questo piacer da' godimenti altrui

Pren-

Prende forza, e principio, e tutto a tutti  
 Si lascia intero, e non ha mire, o fonti  
 Di privato interesse, e non si cangia,  
 Come spesso cangiar si suol nel Mondo,  
 Il proprio Amor, (29) che cresce vosco innato,  
 E i movimenti tutti, ond'è vostr' Alma  
 Agitata sovente, altera, e forma  
 De' secondi a misura, o infausti eventi.  
 E' travestito Amor la vostra Speme,  
 La Tema è Amore, il Desiderio, e il Duolo,  
 Sono, e i vostri Piaceri un tale Amore.  
 Pieno di Maraviglia, e di Rispetto,  
 Donna, i' ripresi allor, com'esser puote,  
 Che Passioni sì grandi; e sì diverse  
 Non sian, che Amor diversamente cinto  
 Di qualitate, e d'apparenza esterna?  
 Come fra i saggi antichi, Ella rispose,  
 Qualunque perfezion del Nume eterno  
 Diversa in se Divinità comparve,  
 Così d'Amore e gli accidenti, e i moti  
 Considerati fur varie Passioni.  
 Chiamasi Amor, nel suo formarli primo;  
 L'inclinazion nascente, e Desiderio  
 Qualor fuor di se stesso egli sen'esca  
 Per accoppiarsi al sospirato oggetto.  
 Fatto più vigoroso, e di sue forze  
 Sicuro sì, che fausto evento attenda,  
 Di Speranza col nome ei v'è distinto.  
 E Sdegno egli diviene allor, che contro  
 Degl'ostacoli prende animo, e lena.  
 Quando a pagnar disposto, i suoi Nemici  
 Disfare ei voglia, o degli Amici suoi  
 Pronto ei s'offra in soccorso, Ardir si dice,  
 Ma sempre egli è un Amor ne i varj stati.  
 Talor tanto a se stesso egli s'asconde,

Che

Che d'immolarfi, e incenerirfi ei crede,  
Ma in questi radi Sacrifizj, è sempre,  
Su l'Altare del cuor, vè sono offertì,  
Vittima, e Sacerdote il proprio Amore,  
Che tutte in se tante Passioni accoglie.  
Ma tempo è già, che le tue brame appaghi,  
E ti palesi ove ti trasse il Fato.  
Quella, ch'ergesi a fronte augusta mole  
Filosofia racchiude, a cui sacratì  
Son l'Ara, e il Tempio, e che del Monte eccelsò  
Auspice han fatta, e tutelare i Numi,  
Ministri della Diva, e guida, e sprone  
Per opre illustri a que' vivaci Ingegni,  
Che mal trovan fra voi sostegno; e scudo,  
La Fatica son' io. Nome tremendo  
A chi per l'Ozio in seno amor raccoglie,  
Ma dolce a lor, cui la Virtude è cara.  
Seguimi, o Figlio, ed al gran Tempio ascendi.  
Qual gelido sudor, qual per le vene  
Freddo ghiaccio all' istante a me scorresse,  
Stupido il labbro a rammentar non vale,  
So, che tremai confuso, e mille insieme  
Ondeggianti pensieri il cuor dipinse:  
So, che d'Icaro il volo, e che l'acerba  
Ruina di Fetonte a me d'intorno  
Rinnovarsi i' credea: l'alto spavento  
Scuopre la Donna, e per pietà commossa  
La man mi stende, e mi sospinge amica  
Nel mezzo ancor della celeste foglia.  
D'Oro ha l'interno il consacrato albergo;  
Ha d'azzurro la volta, e rosseggiante  
Oriental Piropo il suol gli adorna.  
Su le pareti, opra divina, espresse  
Cento vaghe Pitture il ciglio ammira.  
Quà incerti errar per l'intosate Selve

B

Sen-

Senza fren di Ragione, e senza Legge  
Miransi in prima i liberi Viventi;  
Quindi abitar rozzi tugurj, e vili  
Di fronde intetti, e di troncati rami.  
Dallo stato infelice, ov' era (30) il Mondo,  
Colà sottrarsi alquanti pochi, e questi  
Più robusti, e animosi, e le Famiglie  
Fondare, ed a coltura i campi incolti  
Quinci ridurre, ed aver quindi ancora  
Origine i Villaggi, (31) e le Cittadi.  
Eran nelle Famiglie i sommi Padri  
Imagini de' Numi elette, e vive,  
I Sacerdoti, i Re, ed i Sapienti,  
E da Sapienza dipendeva in essi  
Il Regno, e il Sacerdozio. (32) Era lor peso  
Or sostener divinità d'auspici,  
Or procurarli, e interpretarli altrui  
La man ponendo a' Sacrifici i primi,  
Or ministrar l'alme divine Leggi  
Delle stesse Famiglie a ben comune;  
Nè il lor Sapere erasi oscuro, e arcano  
Sol da grave Filosofo, ed astratto,  
Ma dolce ognun Legislatore, e saggio  
Di volgare Virtù mostra facea.  
Scorgeasi ancora in altra parte espresso,  
Che mentre i pingui, e coltivati campi  
Danno frutto, e grandezza a tali unite  
Provide Società, in mezzo a i boschi  
Giaccionfi gli empì in miserevol stato  
Senza alcuna serbare idea di Nume,  
E senza Società, senza legame  
Di-Matrimonio, o Legge, e quasi fiere  
Passando or quivi, or li timidi giorni.  
Il tutto allora era comune a tutti,  
E miseri, infelici, e bisognosi

Di

Di ciò, che è d'uopo a conservar la Vita,  
Miravan da lontan la Pace altrui.  
Ma stanchi alfin de' proprj mali immensi,  
E dalle risse, a cui fonte perenne  
Era la lor comunità (33) ferina,  
Già fatti esperti, ed avveduti, un scampo,  
E più certa salvezza entro le Terre  
Corrono a ricercar de' più potenti  
In stato Famigliar di già raccolti.  
Fur le Terre de' Forti Are chiamate,  
E fur delle Nazioni i primi (34) Altari,  
Ed il Fuoco primier su d'essi acceso  
Fu quello, ond' arser l'intricate selve  
Per ridurle a coltura, acciò alimento  
N'avesser questi, e il lusinghiero vizzo  
Smenticasser così d'ir vagabondi,  
E sentisser piacer di lor dimora.  
Fur questi Altari i primi Afili aperti  
All' altrui sicurezza, e in tali Afili  
Le prime si fondar Città vetuste,  
Qual di Romulo in quello alzò l'altera  
Sua fronte un dì la fortunata (35) Roma.  
A questi Afili i deboli Vaganti  
Ricorrer veggo, ond' all' altrui furor  
La lor Vita celar posta in periglio,  
E difesi dai Forti, e in dolce accolti  
Benigna protezion, poichè null' altro  
Che la Vita portaro, ond' esser grati,  
In qualità di Famoli (36) servile  
I mezzi a sostener la Vita stessa  
Ricevere da' Padri, e dare aumento,  
E nome, e qualitate alle Famiglie,  
Abbozzando un' idea, sebben confusa  
Di que' miseri schiavi, onde le Guerre  
Frà Viventi dipoi fur sì feconde.

Come da vecchio tronco escon più rami,  
Così da tal principio ebber forgente  
Gli Afili, le Famiglie, e le Cittadi  
Erette a garantir l' Uomo dall' Uomo,  
Talora all'esser proprio affai più infesto,  
Che tutta insiem non è Natura avversa.  
Ebbe da ciò Giurisdizion sua fonte,  
Che porge autorità dentro i confini  
Delle proprie sue Terre, e l'uso ancora  
D'allargare gl' Imperi in opra a tempo  
La Giustizia ponendo, e la Fortezza,  
Prime Virtù de' Prenci e degli Stati.  
La Nobiltà, che tragge il fregio primo  
Dalla Pietà, dalla Prudenza accorta  
Necessaria a i Consigli, e dal temprato  
Uso, che fassi del piacer diverso,  
E dalla intenta al ben dell' Uman Seme  
Industria faticosa, a cui si oppone  
Il penoso a se stesso Ozio pesante.  
Alle Guerre, alle Paci origin viva  
Dier le Famiglie, e a lor difesa quelle  
Si vider nate, e queste a lor riposo,  
In quelle consistendo Arte, e Valore,  
Senno in queste, e Clemenza, e in tai di cose  
Origini diverse è disegnata  
La pianta eterna degli Stati e quella  
Delle Saggie Repubbliche felici,  
Che di Mente composte attà al Domìno,  
Ch'è ciò, che Nobiltade in se raccoglie,  
E di Corpo a servir disposto, e adatto,  
Ch'è la parte volgar, che il ben risente  
Del Senno, e del Saper, ch'empion la prima;  
Del Dispotico un freno affai più dolce  
Fanno provare a chi Vassallo è d'esse;  
Poichè vano sperar sembra que' tempi,

Che

Che i Filosofi eletti erano in (37) Regi,  
E fu dei Re Filosofia compagna.  
Voi chiamo quì per confermar tal vero  
Oh Santissime Leggi, oh Leggi eccelse  
Del Veneto Prudente, Augusto Impero,  
Che la perduta già prisca grandezza  
Rende all' oppressa Libertà Latina  
E bilancia co' pregi i più be' giorni  
In cui spiccar l'alme Virtù di Roma.  
Scorgonfi i Saggi Padri a i Figli, e a' Servi  
Dividere gli Uffici, ed i doveri,  
Su le Famiglie un' infinito, e solo  
A Dio soggetto Impero ognor stendendo  
Ma temprato da amor, che farlo dolce  
Poteva ad essi, ed impegnare i Figli,  
Ed i Famoli ancora i loro acquisti,  
E le lor vite a rassegnar con pace  
De' lor Padri amorosi al genio, e a' cenni.  
Se a gradi iva crescendo il Seme Umano,  
E l' Umana Ragion sciogliea per gradi  
L' esser suo proprio, e la sua forza interna,  
Cessava ancor la fortunata Etade,  
Che d'Oro i dì non favolosi avea,  
Contenta del produr de' fidi Campi,  
Di quel produr, che ogni fatica escluse.  
I Famoli difesi ebber lor cure,  
E varj fur della lor vita i studi  
Robusto guidator di curvo aratro.  
Quì sudar (38) veggo, e della Terra il Seno  
Fendere attento, e fare ai tronchi innesto  
Di virgulto straniero, e i tronchi antichi  
Colle falci spogliar dei vecchi rami,  
Che quanto producean per proprio istinto  
Fervido Sole, ed opportune Piove,  
All' umano bisogno era già scarso.

La facile a raccor Ghianda filvestra,  
 Alla notte vicin, (39) non più rompeva  
 I digiuni del giorno, e appreser altri  
 Il tenero a mischiar Mele primiero  
 Co' caldi doni di spumante Bacco,  
 E col Tirio velen tigner per fasto  
 D'industri Vermi le splendenti bave.  
 Se l'erba allor dava tranquilli i sonni  
 All' ombra, che n'offrian gli alteri pini,  
 Se la sete spegneva fiume corrente,  
 Quinci spogliate l'innocenti greggi  
 Fur de' lor Velli a preparar riposi,  
 E vari si trovar scelti liquori  
 Per ristorar le affaticate salme.  
 Per cercar novi (40), e sconosciuti Mondi,  
 Dalle natie Montagne allor si vide  
 Per le liquide andar contrade immense  
 Quercia segata a contrastar co' Venti,  
 E per raccor le pellegrine merci,  
 L'ardite dispiegar vele quell' Uomo,  
 Che innocente fin quì piaggie straniera  
 Non conobbe lontan da' patrii lidi.  
 Le ignote già sterminatrici Guerre  
 De' Viventi occuparo immense parti:  
 Altre a forbire i luttuosi Acciari,  
 Altre ad alzar forti ripari, e torri,  
 Che oggetti fur di maraviglia, e tema,  
 Poichè senza Soldati, e senza (41) mura  
 Godean le prische Genti ozi tranquilli.  
 E quale ostil furor potuto avrebbe  
 Muover primo quest' armi allor, che alcuno  
 Premio dar non potean gli sdegni, e il sangue?  
 Ma quai volar di questa etade i giorni!  
 Ah que' miseri stessi, e fuggitivi,  
 Che ricorsero in prima a i colti (42) Afili,

Sde-



Sdegnando già la Famigliar lor vita,  
 E incontro a i Padri lor sorgendo ingrati,  
 Mosser l'Armi, onde fu l'Odio inventore,  
 Ed i Padri obbligaro in sua difesa  
 In vari a collegarsi ordini, e gradi,  
 Che altri dier di Repubbliche principi.  
 L'Arte, il Senno, la Tema, e i Benefici  
 Ridussero al rispetto, ed alla fede  
 I Famoli men duri, e que', che spinse  
 Diffo di Libertade a tale eccesso,  
 Che da' Padri prudenti, e grati insieme  
 Parti incolte di Terre ebbero in dono,  
 Che al Feudo rusticale è il fonte primo,  
 Mentre a dovuta servitù restaro  
 Condannati per sempre i troppo audaci,  
 Che fur del Vassallaggio i primi Autori.  
 Quelli obbligaro un vero ossequio a i Padri,  
 Perchè l'Uomo non ha ragion più forte  
 Per bene oprar, che gli ottenuti a tempo  
 Benefici dal cuor di chi fu offeso.  
 De' Famoli dal sen trassero i Forti,  
 Vaghi di meritar gloria coll' armi,  
 I più adatti a eseguir le loro imprese  
 E col nome di Socj (43) ad essi uniti  
 Divisero con lor cure, ed onore.  
 Di questi il Zelo a compensare, e l'opre  
 Quei si spogliar delle conquiste in parte,  
 E su' Popoli vinti, e soggiogati  
 Gli dier Domino, ond' esser grandi, e questo  
 De' Forti si mirò qual Benefizio;  
 Ed ecco il nobil Feudo in uso al Mondo  
 Fra sì diverse effigiate Genti,  
 Altre starfi i' ne veggo in parte ascosa  
 Da' tumulti lontane, ed in sè stesse  
 Raccolte, e pensierose in dolce pace.

B 4

Agli

Agli atti, al guardo a' portamenti, a i moti  
 Conosco in lor que', che studio il vero  
 Effer della Natura a bene altrui.  
 Le varie eccelse cose, onde composto  
 E' l' Universo in distinzione sì bella  
 Vanno ansiosi cercando, e i differenti  
 Ma d'esso grandi, e maestosi giri  
 Si fan diletto, occupazione, e pena  
 Al cupido pensiero, ed indolente  
 Mossa da Maraviglia a sì bell'opra.  
 Curiosità dell' Ignoranza è prole,  
 E natural dell' Uomo è proprietà;  
 Ma genera la Scienza u' Maraviglia  
 Apra per poco ancor d'esso la mente.  
 Ov' ella offervi (44) inusitato effetto  
 Di Natura, o del Ciel corre anelante,  
 Interroga, ricerca, e le cagioni  
 Tenta scoprir di ciò, che ascolta, o vede.  
 Tale il costume appar de' più vetusti,  
 Che investigar dell' alme cose i fonti,  
 E certo è, che la Dea, cui sacro è il Tempio  
 Curiositate, ed Ozio hanno prodotta  
 Della Divinità la già confusa  
 Informe idea, ch'ebbero i fieri erranti,  
 E cui non convenia da lor concessa,  
 Estese i raggi luminosi, e diede  
 Un'immagin di se più vera, e viva  
 Qualor l'umana industrie Gente apprese  
 L'opre eccelse a ammirar di mano eterna.  
 Poichè ciò vidi, in altra parte il guardo  
 Volsi a scoprir cose novelle, e vaghe  
 Su le stesse pareti espresse, e scolte  
 Quà su fondo turchino aureo-fiammanti  
 Splendon le Stelle, al cui brillar sospesi  
 Nelle Selve Caldee (45) stanno i Pastori

Se-

Segni imprimendo nella molle arena,  
Che della Geometria furon le leggi.  
Là scorrer parmi il fluttuante Nilo  
Del pingue Egitto i campi: avvi d'intorno  
Industre Gente a misurar quell'onda  
E a segnarne il confin mista, ed intenta,  
Aspettando, che il Ciel costante, e uguale  
Il ritorno annual prefigga all'acque,  
E mentre il Genio, e l'Interesse a gara  
Si dividon fra lor l'ampio lavoro  
L'alta Geometria (46) vita riceve.  
Qual suol sgorgar da cavernosa rupe  
Limpido fonte, e serpeggiando al piano  
Urtar ne' sassi, e mormorando un corso  
Aprirsi in mezzo a i fiori, in mezzo all'erbe,  
Finchè con altro fonte, e poi con altro  
Ei la scarfa congiugne onda natia,  
E più ricco d'umor divien ruscello,  
Che ruscelli minori in se raccolti  
Stende il suo letto, ed incomincia quindi  
Spumoso, e fiero a divenir torrente,  
Che arricchito da molti in suo cammino,  
Acquista alfin di regal Fiume il pregio,  
E superbo sen v'è coll'Oceano  
A confondere in uno il nome, e l'onde.  
Tal dal sen di Natura, oscuro seno,  
La Mente Umana a poco a poco apprese  
Riposte a trar cognizioni, e vaghe.  
Frutti di quella alma Innocenza antica  
Cercata, ah! troppo! invan nell'Età nostra,  
In cui fuoco maggior, che quel dell'Etna,  
Fomenta all'Uomo in sen ferreo desire  
Di posseder l'incommode ricchezze,  
Che retaggio non son, per rio destino  
Di chi pasce il suo cuor contento, e pago

Col

Col bel piacer delle Scoperte stesse.  
Crebber queste co' studi, e l'opre e i Semi  
Delle cose esistenti all'Intelletto  
Divenner meta inoperosa, e scarfa,  
Mal capace a appagar la brama accesa  
Che si svegliò, qual da scintilla un vasto  
Incendio non atteso al sol fissarsi  
Cotante ad ammirar bellezze unite.  
Alzozzi al Ciel con generoso volo  
E degli Astri gli aspetti, e i loro influssi  
Tentò scoprire, ed il lor vario moto,  
E superbo di se, ma non già pago,  
Novelle strade al suo pensare aperse.  
Che appianate vie più dalla seconda  
Ragion, che impressa in chiare Menti, e belle  
Ne tragge l'Uomo ad accostarsi a un Vero,  
Che più arcano non è qual' era in prima,  
E che prodotti ha que' sublimi Spiriti  
Che veder posso entro del Tempio espressi.  
Oh fortunato Intendimento umano,  
Se frà tali ricerche, e tai be' studi,  
Appreso egli abbia ad umiliarsi a Dio  
D'ogni Ben vero eterno Mare immenso.



OSSEK.

## O S S E R V A Z I O N I

DEL MEDESIMO AUTORE.

*Al Libro Primo.*

(1) **Q**uesto è il nome, di cui mi ha onorato l'illustre, e fin dal suo nascimento ragguardevolissima Accademia degli *Agiati*, eretta sotto i poderosi Auspici, e gloriosa immediata Protezione dell' Augustissima Imperatrice *Maria Teresa* Regina d'Ungheria, e Boemia ec. ec. Granduchessa di Toscana, mia clementissima Sovrana, e Signora, nella Città di Rovereto, e quest' Accademia è pregievole frutto della Virtù, buon gusto, e genio per le lettere, di che v'adorna la Nobiltà Roveretana, la quale ha trovato la maniera di rendere eterna la sua memoria, e di lasciare un chiaro monumento della grandezza del suo bell' animo a i lontani Nipoti, che riguarderanno questa fondazione come un decoroso, e durevole ornamento accresciuto con validi fondamenti di leggi, e di difesa alla nobile loro Patria. Ella non conta che l'anno IV. dalla sua nascita, e pure vanta molti Insigni soggetti Italiani; ed Esteri fra' suoi membri, gloriandosi d'aver avuto fra i primi un *Giuseppe Baroni*, de' Marchesi di Cavalcabò, già celebre al Mondo, un *Francesco Saibante*, che l'antica nobilissima origine riconosce da' Co: Co: *Saibanti* Patrizi Veronesi, e nella di cui casa le adunanze si fanno; un Cav: *Giuseppe Vanetti* fu Segretario dell' Accademia, e una *Bianca-Laura Saibante* Sorella del nominato Signore; ed ora Sposa del medesimo Cav: *Vanetti*, gentilissima Poetessa, e uno de' più belli spiriti, che vanti Rovereto, e l'Italia, Personaggi tutti degni del mio rispetto. I sentimenti della mia riconoscenza sono impressi in questo Sonetto, che mi fo gloria d' esporre al pubblico nell' atto medesimo, che per la prima volta mi vaglio del nome Accademico in fronte di questa mia povera fatica.

S O.

**B**ELL' Alme eccelse, e di Virtude ornate,  
 Al cui valore Eco gentil fa il Mondo,  
 Io dubbioso m'arretro, e mi confondo,  
 Pensando a quale inclito onor mi fate.  
 Che me, incolto cantor, voi raccogliate  
 Nel vostro sen, render mi può giocondo,  
 Ma al demerito mio noto, e profondo,  
 Voi poco, Anime eccelse, oggi pensate.  
 Per far numero i' sono infra i viventi,  
 E indegno egli è, che ancor per gioco, il suono  
 S'oda talor de' miei scomposti accenti.  
 Voi mi sceglieste, e grato ancor vi sono;  
 Ma ispiratemi Voi forze possenti  
 Da render bello, anche a me fatto, il dono.

(2) Era dovuta una difesa a questo mio parto, se non altro per ismentire la poco buona idea, che ne ha data chi crede esser bastevolmente istruito per farla da maestro su tutte le materie letterarie, pregio, che si potrebbe accordare al celebratissimo Sig. Dottor Lami, ch'è lo splendore della Fiorentina Letteratura, e delle di cui fatiche il Mondo è pienamente persuaso. In altra maniera farò valere le mie ragioni, giacchè giusti riguardi, che debbo avere, mi fanno assumere le veci di quella Volpe riportata da Gio: Mario Verdizoti nelle sue Favole, che scopersè il più vile de' quadrupedi vestito da Leone.

*Intendami chi può, che m'intend' Io.*

(3) Comechè i Poeti siano soggetti a degli Estri qualche volta stravaganti, mi si era svegliato quello di ridurre in versi Martelliani il presente Poema, il quale forse riuscito sarebbe più armonico, e più brillante, ed io l'averei eseguito per dare un nuovo contrassegno della mia costante amicizia, all' insigne Riformatore del Teatro Comico Italiano il Dott: Carlo Goldoni Ristauratore benemerito di questo Verso; ma quella tal quale aria di maestosa Antichità, che gli viene dal verso sciolto, come più imitante i buoni antichi Poeti, mi ha

lusinga-

lusingato, e fatto risolvere ad aspettare altra favorevole occasione di render manifesto l'amor mio a così generoso, e rispettabile Amico. I due versi da me citati, e che hanno avuto infinita forza sull' animo mio, sono dell' inimitabile *Filosofo Inglese*, Commedia, che sola basterebbe a dar nome immortale a così grande, e rinomato Autore.

(4) Uscì il presente Poema assai ristretto nell' Edizione Fiorentina, poi un poco più allungato in quella di Brescia, ma senza ecceder però i versi 551. Ora, con quelle attenzioni, e vigilie, che vi ho impiegate, si vede a qual termine da meritarsi compatimento maggiore, ridotto egli sia. Vero egli è, che per il variato ordine sul fine del medesimo, e per l'Elogio, che vi ho posto pel mio Eroe, ho dovuto toglier via alcuni versi, i quali ( per l'infinito ossequio, che professo all' alta memoria dell'immortal Mecenate delle lettere l'Eminent. Sig. *Cardinale Quirini*, che in quelli rispettosamente nominato veniva ) averei posti in altro luogo di questa Illustrazione, se non fossero in qualche maniera stranieri all' opera.

(5) Molte sono le glorie di cui v'è fregiata la Nobile Famiglia *Gallizioli*, sì per l'illustri Parentele, sì per discendenze Femminili, nascendo il Co:Gio: Battista da una Dama della stirpe de' Co: Co: Colleoni, renduta celebre dal gran Generale Bartolomeo, che fiorì nel 1400. ma più di tutte le altre è ragguardevole il pregio, che le viene dallo Stemma, onorato monumento della fama di quel *Gio: Battista Gallizioli* Tritavo del Co: *Gio: Battista*, il quale spedito per affari di somma conseguenza della Serenissima Repubblica all' Imperatore Ferdinando nel 1500. ed essendo ne' suoi maneggi riuscito assai bene, ebbe in dono dal medesimo il Blason, e molti altri onori, e privilegi, l'Originale del qual Diploma conservasi fra le Scritture preziose della sua Casa. Su l'orme degli avi illustri cammina il Co: *Gio: Battista*, che degno è di rispetto, e stima, pel suo vivo, e colto talento, pe' suoi costumi amabili, e per la sua saviezza, e finalmente per tutti que' meriti, che rendono fornito un vero Cavaliere.

(6) II

(6) Il P. D. *Giuseppe Maria Fioretti*, di cui avrò occasione di parlare più abbasso, allude qui a i tre *Landini* celebri per letteratura, il primo de' quali, e il più antico è quel *Francesco Cieco*, il quale sotto il Principato del Serenissimo *Lorenzo Celsi* fu nell' 1362. coronato d' alloro solennemente in Venezia per mano del Principe medesimo, e del Serenissimo Re di Cipro, e ciò per la di lui eccellenza nel suono degli Organi, come si può ricavare dall' *Apologia* in favor di Dante del chiarissimo *Cristoforo Landini*, e da molti altri Autori citati nella Prefazione alle vite de' Veneziani illustri per lettere del P. Gio: degli *Agozzini* Min. Offer. il quale, se ridur possa alla fine la sua vasta, e bella intrapresa, lascerà alla sua Patria un gran testimonio del suo amore, e della grande sua erudizione. Il chiarissimo Abbate *Angiol Maria Bandini*, nel suo *Specimen Letteraturae Florentinae* T. 1. p. 36. e 37. dice, che tal Coronazione seguì *ob summam admirabilemque carmina extemplo fundendi facultatem*. Comunque però sia, è certissimo il fatto, e il nostro Poeta morì nell' 1380. e fu sepolto in Firenze nel mezzo della Chiesa di S. Lorenzo. Il secondo è quel *D. Gabrielle* Nipote di Francesco, che fu Monaco della nobilissima Congregazione Camaldolese (Istituto abbracciato da *D. Pietro Celestino* mio amatissimo Fratello, per cui conservo una indicibile tenerezza) e fu discepolo dell' insigne Ambrogio Traversari Generale di quella Religione, e illustre Letterato. Morì *D. Gabrielle* assai giovane in Firenze nell' 1430. non senza aver lasciato diverse prove della sua facilità, e scelto gusto nella Storia, e nella Poesia. Il Terzo è *Cristoforo*, Nipote di quest' ultimo, che fu celeberrimo Oratore, e Filosofo, Commentatore di Dante ec. di cui parlerò più abbasso. Vedansi gli Autori citati ec.

(7) Nella Vita del *Cav. Newton* ho parlato del Sepolcro eretogli nell' Abbazia di Westminster, e ho riportato l'Iscrizione al medesimo scolpita; ora mi resta a renderne publica un' altra, che è del dolcissimo Poeta *Pope*, la quale mi è stata gentilmente favorita dal Sig. *Giuseppe Smith* Console della Nazione Inglese in Venezia, Soggetto, per i suoi rari talenti, e per la bontà,



tà, e per gli amabili suoi costumi non meno, che per l'amore, che professa alle bell' Arti ragguardevole, e per cui conserverò finchè avrò vita un' immutabil rispetto.

# ISAACUS NEWTONIUS

*quem immortalem*

*Testantur Tempus, Natura, Coelum  
mortalem*

*Hoc marmor fatetur.*

( 8 ) Le mura di Tebe ( al penfar de' Poeti ) furono o fondate, o fortificate da Anfione figlio di Giove, e d' Antiope Moglie ripudiata di Linco Re di Tebe; Dicono, che egli trasse le pietre col suono armonioso della sua lira, e che queste pietre ebbero il talento di mettersi in tale ordinanza, che comporre, ed eriger potesse i ripari d' una Città così grande, e a ciò allude Orazio nella *Poet.* V. 394. dove canta

*Dictus, & Amphion Thebanæ conditor arcis  
Saxa movere sono testudinis, & prece blanda  
Ducere, quo vellet...*

Sotto l'allegoria di questa Favola si racchiude una verità, ed è, che Anfione colla dolcezza del suo dire, e colla saviezza de' suoi consigli ridusse i Tebani ad una vita più propria, e civile, e ad abitare in società fra di loro. Fu creduto inventor della Musica, così *Plus. de Music.* c. 2. e di questo parlano *Strab.* lib. 9. *Plin.* lib. 7. cap. 55. *Ovid. Metam.* lib. 6.

( 9 ) Il famoso sogno di Scipione, opera della gran mente di Cicerone, che diede tanta materia a *Macrobio* per comentarlo, si è renduto assai più celebre dopo che il dolcissimo, e profondo *Sig. Abbate Pietro Metastasio* lo ha fatto argomento d' uno de' suoi eruditi componimenti, i quali hanno avuto il vanto non solo d' incivilire, ma di addottrinare il Teatro Drammatico con gloria, che farà eterna, del loro grande, e rispettabile Autore.

( 10 ) L'Olimpo è un Monte, o piuttosto una catena di Montagne della Macedonia, chiamata da Omero

ro

ro dimora di Giove, e degli Dei, è sopra di esso non vi sono nuvole. Questa asserzione è molto posta in dubbio da' moderni viaggiatori; ma a me piace di seguire l'orme del Padre della Greca Poesia.

( 11 ) Li Elisi, fortunata abitazione delle Anime degli Eroi loro fabricata dalla fantasia de' Poeti, si diceva, che contenevano

..... *amena viresca*

*Fortunatorum nemorum, sedesque beata.*

I Caldei non intesero altro essere il Paradiso, che sedi beate poste sopra tutti i Mondi. Così Cleto interpretava ἀμεινὰ τοῦ ὕψους χώρου : *undequaque splendens Anima locum*, e Psello disse: *omnem chorum divinarum potentiarum, qui est circa Patrem, & igneis pulcritudines creatorum fontium.*

( 12 ) L' Aria è una sostanza fluida, e invisibile che circonda la Terra da tutti i lati, che contiene i 'Vapori, le Nuvole, e le altre Meteore, e ch'è respirata da tutti i Corpi viventi, e tutto il Corpo dell' Aria chiamasi col nome d'Atmosfera. Vedasi l'*Optica di Newton* pag. 342. e *Beniamino Martin* Grammatica delle Scienze. Part. III. dove con mirabile facilità si vede spiegata tutta la Teoria dell' Aria. Le crasse esalazioni, o il troppo riposo dell' Aria medesima la rende o troppo pesante, o l'impingua di qualità cattive, come si vede pur troppo, e quale è divenuta quella dell' antica *Clusium*, o Chiusi, già Reggia di Porfenna, la quale è così dottamente, e vivacemente difesa, e scoperta nel vero esser suo dall' erudito Dottor *Giacomo Migliori* in una lettera *Filosofico-istorica-critica*, la quale deve piacere a tutti i saggi, e dar nome, e gloria al suo Autore, per cui conservo una sincera stima, ed Amicizia, conoscendolo adornato di que' pregi, che lo farebbero spiccare in una dimora più colta, e infinitamente meno infelice di quello sia la Terra di *Radicosani*, dove ora esercita la Medicina.

( 13 ) Il Sole è un corpo di Fuoco, da cui tutti gli altri Pianeti ricevono la Luce, e che mediante l'emana-  
zione de' suoi raggi rischiara, ed illumina tutto il sistema degli Esseri che stanno intorno di noi. Il Dia-  
metro

tro del Sole è 254773. leghe; o in circa, e la sua massa, o solidità è 10776703703703703 leghe, cioè 1000000, o un milione di volte più grande della nostra Terra. Per sapere la proporzione della materia, del peso de' Corpi, e della densità del Sole, e della Terra veggansi i Principi di Newton pag. 405. Non si può definire, se la sostanza del Sole sia di puro fuoco, attese le macchie, che si vedono sulla superficie apparente di lui, le quali furono dall' Immortal Galileo per primo, poi da Schinero, e da Evelio scoperte. Su questo proposito si osservino le Transazioni Filosofiche n. 288. 294. 330. Il Lexicon dell' Harris alla voce *maculae* ec.

(14) La Gravitazione de' Pianeti intorno del Sole è antichissima sentenza de' più grandi Filosofi, come si ricava dalla prefazione degli *Elementi di Astronomia Fisica, e Geometrica* del celebre Dottore David Gregori, di cui parleremo più sotto, nella quale si legge: *Nos in Astronomia Physica veterum vestigiis instamus, avendo questi conosciuto illa corpora, cioè i Pianeti, celestia in se mutuo gravia esse, & vi gravitatis in orbibus suis retineri, quod etiam gravitatis huiusce legem perspetam habuerint.* Noi abbiamo nella divina Scrittura espressa più volte la stabilità della Terra, alla quale si oppongono i moderni Filosofi camminando sul sistema da Copernico inventato, sostenuto prima di ogniuno dal gran Galileo mio illustre Concittadino, e poi dal di lui grandissimo imitatore Cavaliere Isacco Newton. Io ciecamente mi sottopongo alle Sacre Dottrine; ma volendo Iddio O. M. che *hominis esset propria veri investigatio, atque inquisitio*, Cic: de Off. lib. 1. c. 4. e di questa valendomi i più vivaci, ed elevati Ingegni sulle traccie de' quali mi mantengo ancor io nella mia filosofica fatica, dirò esser permesso di dubitarne, avendosi riguardo alle lunghe Esperienze del Cavalier Newton, le quali si trovano nel lib. 111. prop. 12. e coroll. de' *Principj Mathematici* della Filosofia Nat. Nelle lezioni Astronomiche del Keill. pag. 35. 36. trovasi un'altra dimostrazione fisica del moto della Terra intorno del Sole e nella Biblioteca Filologica delle Arti liberali, e delle Scienze

C

pag.

pag. 300. Siccome gli Argomenti in favore del moto solare stabiliti su tutta la loro forza, e validamente confutati, si possono leggere nella Geografia Generale del *Varenio Par.* 1. lib. 1. cap. 5. nell' *Atlante Geografico Introd.* §. 12. nella *Fisica di Leclerc* lib. 1. cap. 2. e 3. nel *Sistema Cosmicum* del Galileo pag. 354. 356. 457. ec.

(15) La Luna è un Corpo grande, oscuro, opaco, sferico, e simile al Globo della Terra in materia, ed in forma, il diametro della quale è di 725. leghe, da che si ricava esser la di lei circonferenza di 2276. leghe, seguendone da ciò, che la superficie della Luna contiene 157271. leghe quadrate, e la sua solidità 199493815. leghe cubiche, come si ricava dalle misure de' migliori Astronomi, che le hanno calcolate sulla distanza della Luna dalla Terra. Si osservino i *Principj di Newton* pag. 468. 469. e la *Teoria della Luna* del citato *Martin*.

(16) Vogliono alcuni Filosofi, che le parti lumino-se del Corpo della Luna, siano certe parti di Terra più elevate delle altre, le quali riflettono la luce del Sole, come Montagne, Promontorj, Isole ec. e le parti oscure della medesima siano i Mari, i Laghi, i Fiumi, le Paludi ec. altri pretendono, che siano certe vallee coperte d'ombra, caverne, e cavità; ma in fatti non sono, che acque, e luoghi ombrosi, perchè ne le une ne gli altri riflettono la luce, e per conseguenza debbono comparire oscuri, e senza splendore. La Luna essendo per se stessa un corpo oscuro riceve tutta la luce dal Sole, e in distanza da lui ce la comunica per riflessione, ma è così debole questa luce, e così fiacca, che i migliori specchi ustori, i quali finora siano stati fabbricati non ne hanno potuto far produrre calore alcuno sensibile.

[17] Per ciò che riguarda le irregolarità della Luna, e la sua compiuta Teoria vedansi i *Principj di Newton* lib. 3. L' *Astronomia* del *Gregori*, del *Wiston*, e del *Keill*, come anche i libri d' *Astronomia* di *M. Leadbetter*.

(18) Ne' medemi *Principj Filosofi del Newton* si trova che i corpi delle Comete sono certe sostanze solide,  
for-

forti, fisse, dureveli e che sono infatti una specie di Pianeti, che si muovono intorno il Sole, e risplendono mediante la luce de' di lui raggi da esse riflettuta. Osservinsi le Orbite Paraboliche di XXI. Comete descritte nel sistema solare di M. Wilson, ed il compendio della medesima Opera nel corso del Dottor Desaguliers Vol. 1. in oltre Newton loc. cit. lib. 3. prop. 40. 41. 42. L' Astronomia del Gregory lib. 5. quella del Keill. e un gran numero di altri Autori citati dal Harris nel suo *Lexicon*, e il Dizionario del Chambers alla voce *Cometa*.

(19) Nel Compendio filosofico dell' Rowing. part. 11. diff. 6. si vedono colle loro particolari confutazioni, le molte Ispotesi inventate da i Filosofi per ispiegare la maniera, con cui il Sole attrae le particole di un fluido, e il come le rende specificamente più leggiere dell' Aria, cosa, che molto li aveva imbarazzati; ma veruna di quelle ha molta coesione cò principi della moderna Filosofia. Si esaminino le questioni erudite proposte dal più volte citato Martin a favore della Filosofia ricevuta, nella p. 3. della Grammatica delle scienze cap. 3. nelle note. In Venezia è uscito mesi sono un *sogno Filosofico* in prosa intorno alle cause della Pioggia, il quale dà idea della vivace mente del suo Autore, ma dubito molto se possa acquistarsi altra gloria fuori di quella di un sogno spiritoso, galante, ed erudito.

(20) Il celebre Sig. Abbate Nollet nelle sue erudite. Lezioni di Fisica sperimentale T. III. pag. 349 spiega diversi sistemi sopra l'origine de' Venti, che sono quelli da me quì riportati, ma più diffusamente si può informarsi su questo proposito leggendo la spiegazione storica de' venti regolari, e cangianti del Dottor Kalley nelle Transazioni Filosofiche n. 183. La storia de' Venti del Lord Baccane, il discorso del Bohum sopra l'origine, e le proprietà del Vento; il moto de' Fluidi del Leclerch pag. 237. 238. e seqq. e il compendio Sistematico del Rowing. part. II. diff. 5. e molti altri.

(21) Nel lib. III. quest. 31. dell' *Ottica* di Newton, (parlandosi di molti sperimenti da lui fatti sulle sostanze combustibili, e proprie a far dello strepito) si legge questi sperimenti paragonati colla gran quantità di zolfo, di cui

di cui la Terra abbonda, il calore delle sue parti interiori, le sorgenti calde, le montagne ardenti, il lustro de' Minerali, i Tremuoti, l' esalazioni, il di cui calore soffoca, i Turbini, e le acque zampillanti, ci fan vedere esservi nelle viscere della Terra ruscelli di Zolfo, che fermentano co' minerali, e qualche volta s' infiammano con grande strepito, e se sono racchiusi in caverne sotterranee, le rompono scuotendo la Terra, e facendola saltare, come quando una mina scoppia, e allora i vapori generati per que' grandi scoppi insinuandosi ne' pori della Terra riscaldano, soffocano, formano tempeste, e turbini. Questa riflessione del Cavalier Newton pareria, che potesse validamente appoggiare il sistema del fu celeberrimo Marthese Scipione Maffei sull' origine de' Fulmini terrestri, la quale ( benchè combattuta da tante, e tante opposizioni di Esteri, e d' Italiani talenti ) non lascia però di accreditare altamente la somma virtù di così grande, e preclaro soggetto, la di cui vasta erudizione (, della quale in così diverse materie ha date prove al Mondo ) lo renderà immortale siccome lo ha renduto affai noto

*Oltre i confini ancor del Mondo nostro.*

Convien peraltro il Cavalier Newton, che i fulmini si formino in Aria, soggiungendo, quando la Terra è ben secca si alzano in aria delle materie sulfuree, che vi fermentano cogli acidi nitrosi, e che venendo talvolta ad infiammarsi cagionano i lampi, il tuono, e le altre meteore ignite.

(22) Il Cavalier Isacco Newton spiega il Foco fatuo con dire, che è un vapore, che brilla senza calore, e fra questo vapore, e la fiamma vi è quella differenza, che passa fra il legno imputritito, che non ha calore alcuno, e i carboni infiammati, che abbruciano. Ott. quest' 10. La maggior parte delle Meteore descritte in questi versi altro non sono, che parti del mirabil Fenomeno chiamato Aurora Boreale. Una spiegazione ampia di questa Meteora sotto tutte le sue forme diserenti si osserva nel breve sistema del Roving. part. II. diss. 7. nel trattato fisico, e storico dell' Aurora Boreale di M. Mairan. Nelle memorie dell' Accademie delle Scienze dell' Anno 1733. nelle Transazioni Filosofiche n. 320. 347. e 351. 352. e altrove

(23)

[23] L'Arco celeste, quel mirabile Fenomeno da noi spesse volte ammirato, che si forma nella maniera da me descritta, è che dalla Sacra Scrittura è chiamato l'Arco d'Iddio l'Arco della Pace; *ponam arcum meum in nube* ec. e descritto colla sua Teoria matematica nell' Ottica del Cavalier Newton lib. 1. part. 2. prop. 9. Dal Graen *Principj Filosofici*. Dal Halley discorso sopra l'Arco-baleno. Nelle *Trasfazioni Filosofiche* n. 376. Nel lessico dell' *Harris* alla voce Arco-baleno e altrove, *Eliano* lib. IV. cap. 27. dice che era parere d'alcuni *Filosofi*, che l'Iride, fosse *Solis resplendentia*.

(24) Più abbasso avrò occasione di spiegare le diverse sentenze de' *Filosofi* circa l'Anima del Mondo; e del Mondo sensibile, e Intelligibile, ora solo dirò qualche cosa delle idee de' medesimi intorno alla di lui creazione. Bizzara oltremodo è la credenza, che avevano i Caldei su questo punto, la quale si trova descritta nell' *Infighe Opera* del gran BruKero, ov' egli tratta de *Philosophia Cald.* lib. 11. pag. 142. Quantunque nel cap. VIII. della *Fisica* d' *Aristotile* riportata da Stanley, si legga che *ita enim effici poterant complexionones, et copulationes, & adhesiones atomorum inter se, ex quo & effici possit Mundus, omnesque partes Mundi, quæ in eo sint*, trovati da *Ennio* risposto, che *essentiam, & compositionem Mundi committere casui, atque fortuna irrationale est, propriumque hominis neque intellectum neque sensum habentis.* III. lib. 1. pag. 234.

[25] In *Principio Deus creavit Cælum, et Terram*. L' esistenza d' Iddio provata così bene dalle Sacre pagine, non è meno assicurata dalla Dottrina de' gentili *Filosofi*, le autorità de' quali sono moltissime, ma solo di alcune fo uso in questo luogo, come più confacenti alle *Filosofiche* materie di cui parlo. *Zenofane*, per testimonio di *Laerzio* *Deum unum esse dixit incorporeum eternum, .... nihilque cum hominibus eum communem habere; totum cernere, totumque audire, non tamen respirare, simulque esse omnia Mentem, Prudentiam, Æternitatem* .... IX. 19. *Strabone* scrisse: *maximus in genere est divum, atque hominum Deus unus, qui nec corpore, nec mento est mor-*

*talibus ullis assimilis*. V. pag. 602. Eraclito nell' epistola ad Ermodoro riferita dal dottissimo Stanlejo nella di lui vita si spiega così. *O indocti! Non scitis, quod Deus manufactus non sit, neque a principio fundamentum habeat, neque circumferentiam habeat, sed universus Mundus, ejus Templum est, animalibus, Plantis, & stellis variegatus?* e più sotto parlando di coloro, che negavano un Dio: *etenim videre non possum eos causam primam (hoc est Deum) tollere statuisse, sed solummodo per oscitantiam, aut potius ex scientia inopia de ea dicere omisisse*. Ciò, che ne dice Aristotile si vedrà dove io parlo del sistema di quel gran Filosofo, e qui solo aggiugnerò l' Elogio, che a questo Dio Ignoto fa Proclo, il quale forse più d' ogn' altro conobbe le vere ragioni, che aver si possono per lodarlo. *Laudemus, dic' egli, eum non dicentes ab Eo Cælum, & Terram creata, vel Animas, & Animalia progenita, nam hac quidem progenuit, sed inter ultima. Laudemus Eum, quod ante hac omne Deorum intelligibilium, omne intellectualium genus, omnes supra Mundum Deos omnes in Mundo creavit, quippe qui est Deorum omnium Deus, unitas unitatum, supra omnia impossibilia, omni silentio ineffabilior omni existentia ignotior, sanctus in sanctis, & ipsis intelligibilibus asconditus Diis*. lib. 11. cap. 2. Quanto ha su questa sentenza di che meditare la Cristiana Teologia! (26.) *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, con quel di più, che si trova espresso nella Sac. Genesi.

(27) E' sentimento del Celeb. M. *Pascal*, che l' Amor proprio contenga in se tutte le Passioni, e nelli suoi filosofici *Pensieri* gentilmente lo spiega.

28. Il profondo Gio: Battista Vico Napolitano soggetto degno di eterna ricordanza, e ricco di gloria immortale, a cui, nella mia dimora a Napoli, tributai una vera stima, una finsera amicizia, e quel rispetto, che conviene a così dotto, e sublime talento, e di cui, dopocchè gli avversi miei avvenimenti mi hanno da lui; e da quella fortunata Città a forza divolto, ho conservato un' estremo, e tenero desiderio; ne' *Principj di una scienza nova d' intorno alla comune natura delle Nazioni*, mi ha somministrato materia per questo pezzo di fatica.

E in-



E invero un Opera scritta con profondità da Oracolo, sostenuta colla sceltrezza più viva del sapere, e di una nuova nerboruta Metafisica, da una ben radicata Giurisprudenza, e arricchita di tutte quelle cognizioni, che rendono un Uomo, profondamente scienziato, e sapiente, e da un numero quasi infinito di nuove scoperte, e osservazioni, può dar materiali per fabbriche ben di gran lunga superiori a questa, che appena esce a fior di terra. Vedasi la medesima alle pag. 154. Ediz. di Napoli 1730. ove dice che *dallo stato infame del Mondo eslege si ritirarono prima alquanti pochi più robusti, che fondarono le Famiglie, colle quali, e per le quali ridussero i campi a coltura, e gli altri molti lunga età dopo se ne ritirarono rifuggendo alle Terre colte di questi Padri.* N. LXVI

( 29. ) Per trovare i fondamenti di questo passo consultisi i libri della Politica di Aristotile, e il medesimo Vico. L. C.

( 30 ) Diviso prima in Famiglie l' Universo, alle quali presedeva il più vecchio, stimato il più capace, e il più prudente, fu poi soggetto ai Re, e per Re si eleggeva quello, che era *animo rectior*, facendoci comprendere Seneca, che *summa felicitas erat gentium, in quibus non poterat potentior esse, sed melior*, e che *illo seculo quod aureum perhibent*, il Regno era *penes sapientes*, poichè allora *officium erat imperare*. Epist. XC. Di questi la prudenza *ne quid deesset suis providebat, fortitudo arcebat pericula, beneficentia augebat, ornabatque subiectos* &c. L. C. Arist. Pol. lib. 3. cap. 14. dice, che ne' tempi di sopra espressi il Re era e Generale nella guerra, e Giudice nelle controversie, e Padrone delle cose sacre. Il dotto, ed elegante Abbatte Raimondo Cecchetti nel suo eruditissimo Trattato degli Asili. lib. 2. pag. 36. Scrive, che *fino nei tempi eroici erano all' Officio, e podestà de' Re commesse queste tre generali incumbenze; cioè la direzione della guerra, l'amministrazione della Giustizia, e la cura, e autorità sopra le cose attinenti alla Religione*, Vedasi pure il citato Vico l. c. pag. 154.

( 31 ) Del medesimo Vico nell' idea dell' Opera sopra espressa pag. 27. è il pensiero qui da me trasportato.

( 32 ) Il sopraccitato con lode Abbate Cecchetti nel

C 4

lib. 3.

lib. 3. pag. 82. dell' Opera stessa dice *gli Altari*, o *stan-  
le Are* furono anteriori all' uso de' Tempj: introdotte poco-  
dopo la prima forma di Religione, ed usate fin da quando  
i sacrifici su i monti si offerivano, che furono i tempi del-  
le Famiglie e de' Re Padri; e il Vico medesimo pag. 27.  
dell' Idea dell' arcana sua Opera, scrive le quali terre,  
cioè le coltivate delle Famiglie già raccolte in società,  
si trovano essere state dette *Are* dappertutto il Mondo anti-  
co gentileseo, come se ne arrecano le autorità in Siria, in  
Grecia, in Italia ec. ... che dovetter' essere i primi Altari  
delle Nazioni gentili ec.

( 33. ) Il nominato Abbate Cecchetti riportando le  
Autorità di Livio, lib. 1. di Dionisio d' Alicarnasso lib. 2.  
e d'altri, nel lib. 1. pag. 10. dell' erudito suo libro de-  
gli Afili, scrive ad esempio di questi ( Afili ), e sopra  
tutti di quello di Cadmo in Tebe, Romolo fondò il suo in  
Roma, destinandovi quella parte del Campidoglio, che era  
posta fra i due Luchi ec. e più sotto, il fine di Romolo nell'  
aprire questo Afilo .... altro non fu, che l' accrescimento  
della popolazione nella nuova Città. Il Vico poi pag. 28.  
scrive: questi Altari si trovano essere stati i primi Afili del  
Mondo; entro i quali, come in quello di Romolo, si fon-  
daron le prime Città tra tutte le antiche gentili Nazioni;  
quindi le prime Città quasi tutte si dissero *Are*.

( 34. ) Segue lo stesso Vico a descrivere profondamen-  
te l' origine delle Famiglie, cavandone l' Etimologia, di-  
cendo, che a questi Altari gli empj vagabondi deboli, in-  
seguiti alla vita da' violenti, essendo ricarsi, i più forti vi  
ammazzarono i violenti, e vi ricevertero in protezione i de-  
boli ( i quali, perchè altro non vi avevano portato, che la  
vita ) in qualità di famoli con somministrar loro i soli mez-  
zi di sostenere la vita; da' quali Famoli principalmente si  
dissero le Famiglie, i quali furono gli abbozzi degli Schia-  
vi, che poi vennero appresso colle cattività nelle guerre;  
pag. 30.

( 35. ) Era questo il desiderio di Platone, come si tro-  
va nella sua Repubblica.

( 36. ) Severino Boezio nel Metro V. del lib. 2. della  
sua Consolazione della Filosofia cantò

*Felix nimirum prior aetas*

Con-

*Contenta fidelibus arvis,  
Nec inerti perdita luxu.*

E Lucrezio lib. V. scrisse, che nell' età dell' Oro  
*Nec robustus erat curvi moderator aratri,  
quispiam &c.*

e più sotto, che allora non sapevasi

*Nec nova defodere in terram virgulta, nec altis  
Arboribus veteres decedere falcibus ramos &c.*

arti tutte inventate dal bisogno, e dalla industria delle Famiglie, necessitose di provvedere alle indigenze del numerofo loro accrescimento.

( 37 ) Il citato Boezio nel medesimo luogo scrisse, che la prima Gente

*..... sera solebat  
Jesunia solvere glande.*

e Ovidio. Metam. I. favol. 3. V. 103.

*& qua deciderant patula Jovis arbore glandes.*

E Lucrezio nel luogo stesso

*glandiferas inter curabant corpore quercus.*

Juvenzio scrive, che i primi Uomini si chiamavano *glandis edaces*, & *aqua potores*; Ma Virgilio.

Georg. I. V. 8. soggiunge, che la Gente venuta in appello  
*Chaoniam pingui glandem mutavit arista.*

( 38 ) Oltre le diverse cose inventate dall' Industria, e dal bisogno riguardo al sostentamento della Vita, ne furono ritrovate molte riguardanti all' accrescimento de' mezzi di tal sostentamento, e delle facoltà, una delle quali fu la Navigazione, essendo scritto da Ovidio nel lib. 1. delle *Trasformazioni*, che in que' tempi felici lontanissimi

*Nondum caesa suis, peregrinum ut viseret Orbem,  
Montibus in liquidas pinus descenderat undas,*

*Nullaque mortales prater sua litora norant ec.*

Fu questo un' effetto della trasfmigrazione delle Famiglie accresciute, che da' soggiorni montani e fratterra, si ridussero alle Marine, e vi stabilirono Colonie, e vi fondarono le guerriere, e forti nazioni, che le abitano di presente.

(39) Lo stesso leggiadrissimo autore soggiugne, che in que' giorni invidiabili.

*Non*

*Non galea, non ensis erat, sine militis usu  
Mollia secura peragebant oia gentes*

E Boezio nel metro citato

*Quid enim furor hosticus ulla  
Vellet prior arma movere,  
Cum vulnera seua viderent,  
Nec premia sanguinis ulla &c.*

( 40 ) Il Vico, il quale mi serve di scorta in questo passo, e in molti altri di simil sorta, scrive pag. 154. „ che i Padri nello stato delle Famiglie dovetter' esercitare un' infinita libertà, che è tanto dire un' impero infinito, solamente soggetto a Dio così nelle „ persone, come negli acquisti de' loro Figliuoli, e „ molto più de' Famoli rifuggiti alle loro terre: e sì „ che furon' essi i primi Monarchi del Mondo, de' quali la storia sagra afisi da intendere, ove gli appella „ Patriarchi, cioè Padri Principi, il qual diritto monarchico fu loro serbato dalle legge delle XII. Tavole fin dentro i tempi della Romana Repubblica: *Patrisfamilias ius vite, & necis in liberos esto*, „ di che „ e conseguenza quella „ *quicquid filius acquirit, patri acquirit*. &c. a pag. 156. Soggiugne, che le Repubbliche son „ Nate da una qualche grande necessità, che „ dentro si determina, da Famoli fatta a' Padri di Famiglia, per la quale andarono da se stesse naturalmente a formarli Aristocratiche; nelle quali i Padri „ si unirono in Ordini per resistere a' famoli contro di „ essoloro ammotinati, e così uniti, per fare i Famoli contenti, e ridurgli al lor ossequio, concedettero „ loro una Spezie di Feudi rustici, &c.

( 41 ) „ I primi foci ( è il Vico stesso pag. 155. ) „ che propriamente sono compagni per fine di comunicare fra loro alcuna utilità, non posson' al Mondo immaginarsi, ne intendersi altri innanzi di questi rifuggiti per la sola vita da' Padri di Famiglia, e „ ricevuti per la sola vita, obbligati a sostentarla con „ coltivare i campi de' Padri. Tali si trovan' i veri „ foci degli Eroi essere stati i plebei dell' Eroidiche Città, poscia le Provincie de' Popoli eroici.

( 42 ) Infusa dalla Natura *mentibus nostris insatiabilis*

*bilis quædam cupiditas veri videndi*. Cic. Off. lib. r. cap. 43. questa stessa fu, che mosse i primi Uomini a procurarsi la cognizione delle cose, e da tal curiosità, e dalla sola *siderum contemplatione*, *pulcherrimus*, & *aberrimus fons ille Philosophiæ profuixisse*. A. pul. de dogm. Plat. & Philo. de Opi. Aristotile r. Metaph. 2. dice *valde nimirum Philosophi est affectus illa admirari, neque alia fuit origo Philosophiæ, quam ista*. Il molte volte nominato *Vico*, alle pag. 145. scrive „ La Curiosità, proprietà connaturale dell' Uomo figliuola dell' Ignoranza, che partorisce la Scienza all' aprire, che fa della nostra mente la Maraviglia, porta questo costume, che ove osserva uno straordinario effetto in Natura, come Cometa &c. subito domanda, che tal cosa voglia dire, o significare.

( 43 ) E' sentimento universale de' più celebri scrittori, che i Caldei fossero i primi a osservare il corso, il moto, e le proprietà delle stelle, e che superassero tutti gli altri, leggendosi in Cicerone: *Chaldaeï cognitione astrorum, solertia ingeniorum, ceteros omnes antecellere dicuntur*: de Divin. lib. r. lo che vien confermato da Strabone cap. 12. e 15. Gioseffo lo storico dice, che i Nipoti di Set furono i primi, che osservassero il corso, e l' ordine delle stelle. Antich. lib. r. cap. 3. Plinio lib. VI. cap. 26. scrive, che Belo fu *sideralis scientiæ inventor*, lo che si può intendere fra' suoi soggetti. Eusebio poi nel lib. 9. cap. 17. e lib. 10. cap. 2. dice, che *Podus Moise antiquior plurima de siderum, aliarumque rerum natura disseruit*, e aggiugne, che fu creduto, che Abramo imparasse l' Aritmetica dagli Assiri, fra' quali passò, e fiorì la scienza de' Caldei, e poi fu inventore, e promotore *Chaldaicæ disciplinæ* fra gli Egizi essendo opinione di Tacquet de Ortu, & *progressu Matheseos* pag. X. XV., che *Ortæ, & florentes apud Chaldaeos Mathematicæ artes, deinde ex Chaldaea, & Assyria ad Egyptios translatæ sunt auctore Abrahamo*, sentimento tenuto dallo stesso Gioseffo nelle sue antichità lib. 1. cap. 8. e 9. Dagli Egizi l' apprese Mosè Chiamato a ragione *eruditus omni sapientia Egyptiorum*. Actuum cap. 7. V.

7. V. 22. Vedansi le prime note del Libro-secondo di questo Poema.

( 44 ) Che la Geometria base, e fondamento delle cognizioni filosofiche nascesse, e crescesse in Egitto si ricava da moltissimi gravi Autori, i quali sono riportati unitamente dal chiarissimo P. Edovardo Corfini Professore della Celeb. Università di Pisa, nella Prefazione alla sua Filosofia dove scrive, che furono *Geometria, Astronomia, omniumque Philosophiæ disciplinarum parentes* ( gli Egizi ) *in artibus reparandis solertes, in cognitione rerum indaganda sagaces, & Ægyptus ipsa mater artium merito diceretur.* Erod. in Euterpe. Strab. 16. e 17. Plat. in Phæd. e Diod. 1. &c. Macrob. Samn. Scip. lib. 1. cap. 19.

*Ad liram propero, lira est mihi sola voluptas,  
Dimidium vitæ candida lira mea.*

Cristoforo Landini. *Xandra lib. 1.*

*Fine delle Osservazioni al Libro primo.*

IL

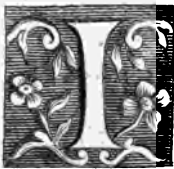


# IL TEMPIO DELLA FILOSOFIA.

LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO

*De' Filosofi i volti, e le lor sette  
Ornare il Tempio, e nel suo mezzo scorge  
Ara, ove il seggio Esperienza mette.  
Con la Diva favella, che a lui porge  
Gravi risposte, e cognizioni elette.  
Ove il sepolcro di Newtono forge  
Gli mostra a dito, e un estasi profonda  
Di stupor, di piacere il Vate inonda.*



Primi amanti del Sapere ( 1 ) i prischì  
Di tal Divinità saggi Cultori,  
Ornamento facean vario, e gentile  
Al prospetto miglior d' intorno al  
Tempio,  
E decoro accrescan quindi all' Altare,  
Su cui, cinte di fiori, in bianche bende,  
Vittime offerte a sanguinario Dio,  
Non osava scannar mano spietata.

Era-

Erano incensi quì gli affetti puri,  
Eran voti i pensieri, è gli alti voli  
Delle menti sublimi, e quella Diva  
Che principio ha divin, (2) ch'è don de' Numi,  
Dell'Arti tutte ed inventrice, e Madre,  
Gli fuole accor di maestà ripiena.  
Qual dalla man d'Iddio l'Uom primo uscito,  
Dal Divino così (3) Sapere instrutto,  
Di cui ripien diede alle cose (4) il nome,  
Primier discerno, ed i Nipoti, e i Figli,  
E que', che appreser le dottrine eccelse,  
E di Natura i più riposti arcani  
Passati infino a lor di labbro (5) in labbro  
Pria, che d'acque un Diluvio orrendo, immenso  
Faceffe intero agonizzare il Mondo.  
Quindi è Noè che fuor dell'Arca uscito,  
Degli Astri i moti a' cari Figli apprese,  
Virtù, che chiari fè dopo l'oscura  
Confusion de' parlari, e le diverse  
Fra lor Nazioni accolte in varie parti,  
Gl'innocenti Caldei, gli Arabi esperti,  
Gli Affiri, e quindi i misteriosi Egizi.  
Prometeo poscia (6) e il vecchio Atlante i'veggo,  
Ch'uno all'Uomo da' vita, ed un sostiene  
Degli Astri il pondo. Omero (7), e (8) Trismegisto,  
De' Maghi i Duci, e de' Bracmani (9) e seco  
Il cinese Confucio, (10) e i varj dotti  
Zoroastri (11) con Bria, Lino, ed Orfeo,  
Che dell'orrendo Caos (12) nel cupo centro,  
Qual Principio del Tutto, Amor ripose.  
Beroso, a cui d'Atene (13) entro il Ginnasio  
Simulacro fu eretto; Istaspe, (14) e (15) Ostane  
Ambi lumi de' Persi, e saggi entrambi.  
Avvi il giusto Chilone (16) al giorno estremo  
Senza pena vicin: Pittaco (17) asperso

Di



Di tirannico sangue, e il buon (18) Solone,  
Che col Saper tutta congiunse Astrea.  
Zealeuco poscia (19) e a lui vicin Caronda,  
Che diero entrambi a' lor Sicani un giorno  
Leggi, assai più, che per le Scuole, e i Fori,  
Del santo in mezzo, e taciturno albergo  
Di Pittagora saggio in prima apprese.  
Cleobulo vi scuopro, (20) e la gentile  
Figlia ha pur seco, ed ha Biantes al fianco.  
Dell' Eraclido spirto il sen ripieno,  
Periandro vi (21) miro, ed (22) Anacarsi.  
All' aratro vicin scorgo (23) Misone,  
E distinguo Epimenide, che lascia  
L'antro nascosto, (24) ov'ei dormì molt'anni.  
Ferecide, (25) Berizio, e Lui, che il vero  
Co' le favole sue (26) tutto coperse,  
E presso a loro il gran Talete (27) i' scorgo,  
Che, d' Ionia onor, di nova setta è duce,  
Che splendor fè l' Astronomia fra i Greci,  
I solstizi osservò predisse il primo  
Del Pianeta maggior le meste Eclissi,  
E l'Acqua esser credè fonte del Tutto.  
Anassimandro, ed Archelao vi sono:  
Quegl' infinita esser dicea Natura,  
Questi del generar prime cagioni  
Il Freddo, ed il Calor. Miro di quello  
Un discepolo, (28) a cui nel moto eterno  
Piacque pensare un infinito Nume,  
Ed aereo mostrar Principio immenso  
Del Tutto produttore, e darlo al Mondo.  
Anassagora (29) v'è, che ardente selce  
Esser credette il Sole, e curvo, e bianco,  
V'è Socrate, (30) che a' Soli interni oggetti  
Sempre rivolto ogni altro studio abborre,  
E d'austera Moral coll'orme prime

L' Uo-

L'Uomo, avvezzo a vagar frà belle idee,  
 Tutto a pensare all'esser proprio ei tragge.  
 Aristippo, (31) ed Antistene (32) ravviso.  
 L'Un cerca il sommo ben ne' bassi, e vili  
 Corporei sensi; il vero Ben, più Saggio,  
 Dell'Alma nel goder l'Altro ritrova.  
 Quegli in Cirene illustre, il primo è Questi  
 Della Cinica Turba, e Crate ha seco,  
 E Monimo vi miro, e Zeno, e Ipparco,  
 E in là vagante abitazione i' miro  
 Il celebre Mordace. (33) Avvi Aleffandro,  
 Che tesori gli addita, ed ei del Sole  
 Chiede mirar con libertade il lume.  
 Il Saggio d'Elia avvi non lunge, e a lui  
 Son Plistano vicini, e Menedemo,  
 Che un sol Bene conobbe, una Virtude.  
 V'è presso Euclide (34) a contraddire avvezzo,  
 E Stilpo, enudo il piede, e il crin scoperto,  
 Eufanto, (35) ed Appollonio io ben distinguo.  
 Allo Stoico rigor l'orme segnando,  
 Fra i possibili suoi Zenon (36) conosco,  
 E al venerabil volto il buon Platone.  
 Platon, (37) che il Nume in ogni oggetto adora,  
 Che a novo Amor da' leggi, e lieto attende,  
 Che l'Alma rieda alla natia sua stella.  
 Pseusippo (38) il segue imitator dell'alta  
 Virtù, ch'egli ha comune a lui col sangue,  
 E nemico a Beltà (39) è Zenocrate,  
 E (40) Arcefila lo segue, il qual di tutto  
 A dubitar ritorna, e non lontano  
 Carneade (41) è scolpito, a cui sol debbe  
 La novella Accademia un sommo pregio,  
 E la cui mente eccelsa iya del vero  
 Col probabil cercando idee sicure.  
 Un Uom, (42) che crede in vari corpi, e stati  
 Esser

Esser vissuto, a loro i'veggo accanto,  
 E questi egli è, che proporzione a i Cieli  
 Primo assegnò, che de' Pianeti il moto  
 Ver del Sole tendenti in quelle espresse  
 Musiche fila, ond'ha composta, e unita  
 La Serticorde aurata lira Apollo;  
 E quindi il primo ei ne ritrasse a prova  
 L'armonia delle Sfere alto-brillanti,  
 E gettò forse i *Newtoniani* alteri  
 D'Attrazion sì fortunati semi.  
 I semplici legumi, (43) e l'erbe schiette  
 Gli son d'appresso e con piacer le guata.  
 Quindi Empedocle (44) appar, che il mar credeva  
 Della Terra un sudore, e poscia i lumi  
 Dell'Italo saper con (45) Tida, e Archita,  
 Lor sembrava ogni Stella effere un Mondo  
 Nell'Etere sospeso alto-infinito,  
 E gli dier nova Terra, e Luce, ed Astri,  
 E di Cintia nel sen bianco-raggiante  
 Posero e Mari, e Selve, e più di noi  
 Vaghi, e gentili Abitatori ancora.  
 Questo è'l pensier, che della Senna in riva  
 Gallico Ingegno (46) a'nostri di risveglia,  
 E guida a passeggiar per Mondi ignoti,  
 Su l'ali del piacer Femmina imbelle.  
 Zenofante (47) in Elea famoso un giorno,  
 Che molti Soli, e molte Stelle addita,  
 E al bianco crin Protagora, (48) conosco  
 Tra sofismi invecchiato, e fisso il guardo  
 Di Democrito in volto, ond'egli bebbe  
 L'alimento miglior delle Virtudi.  
 Questo (49) v'è con Eraclito (50) dolente,  
 Che piange ognor su la miseria umana,  
 Mentre l'altro, ridendo, il Mondo insulta,  
 Ma stolti entrambi in lor parer diverso.

D

Pir-

Pirron (51) vi miro a cangiar pronto in libri  
 I primieri colori, e i suoi pennelli,  
 Ed il vero a cercar tutto rivolto;  
 Indi co' Tolomei, (52) Zeusi, e Timone,  
 E la Scetica schiera, a cui fu duce.  
 Fra guerrieri stromenti, e fra gli avanzi  
 Di Navi lacerate ecco (53) Archimede,  
 E fra lauri, e l'onor del suo Trionfo,  
 Pel destino di lui, piagne un Marcello.  
 Comparisce Epicuro (54) empio dal volgo  
 Senza ragion chiamato, e che raccolse  
 Nel secondo riposo, e nell'interna  
 Pace del cuor l'esser felice, e pago.  
 Polistrato, Basilide, e Colote  
 Gli fan corona, e di Stagira (55) il Dotto,  
 Che al Macedone fu Maestro, e guida,  
 V'è scolpito vicino. Virtude ei disse,  
 Ed il mediocre amor de' beni esterni  
 Fan l'Uom beato in terra. Avvi (56) Teofrasto,  
 L'Infelice Callistene, ed Eudemo,  
 E cento avvezzi a passeggiar pensando.  
 Vien Potamone (57) poscia, Ammonio, e Proclo,  
 E l'Eclerico stuolo è intorno a questi.  
 Avvi Tullio, (58) che un Almo Ente Supremo  
 Incorporeo, ed Eterno ognor confessa,  
 Che per se esiste, e che del tutto è Fabro.  
 Il profondo Lucrezio (59) indi si scorge,  
 Che tolse il centro all'Universo, e Mondi  
 Infiniti pensò fra i spazi immensi;  
 Quindi Epitetto (60) a tutti i Saggi amico,  
 Di cui perfìn la rozza umil lucerna  
 Acquistò pregio, e riportò gran prezzo.  
 Diodoro poscia (61) il Siciliano, e i (62) Vati  
 Di Manto, di Venosa, (63) e di Sulmona.  
 Avvi Seneca, (64) il quale all'opre nostre  
 Vuol,

Vuol, che si pensi esser presente un Nume.  
 Sul dorato Giumento avvi (65) Apulejo,  
 Aleffandro, (66) e Lucian (67) tinto di fiele,  
 L'Africano (68) Lattanzio, e il Consolare  
 Severino, (69) di cui l'Alma rinfranca  
 Il tuo, Filosofia, splendido aspetto.  
 D'Ippona (70) il Dotto, e l'Aquinate, e Scoto,  
 Che le garrule Scuole hanno divise.  
 E avvolto quindi infra le Sfere, e gli Astri  
 Copernico, (71) ed a lui Ticon (72) vicino  
 Il suo mirando non curato Globo.  
 Della Rezia decoro i (73) Bernoville, che. (77)  
 Kircherò, (74) Ombergio, (75) ed avvi Ugenio, (76) e Loc-  
 E a ben cerchar la Veritade inteso  
 V'è Malebranche, (78) e l'Armonia felice  
 Fra la mortale, e l'immortal Sostanza  
 Meditando, Leibnizio (79) io veggio appresso,  
 Gassendo, (80) l'Ospital, (81) Gregori, (82) e molti,  
 Che l'Anglo, il Franco, ed il German vantaro,  
 E il nato a ben studiar Batavo industre,  
 Nelle vicine a noi trascorse etadi.  
 Fra gl'Itali dipoi chiari nell'Arte  
 Il Ficino (83) i' ravviso, e a' dolci moti  
 Del mio sangue agitato io te ravviso,  
 Te Landino (84) immortal, di cui si vanta  
 La Platonica Scuola, e Italia intera,  
 Che de' lauri degli (85) Avi all'ombra siedì,  
 E vicino di Te l'illustre (86) Pico  
 Il suo tenendo almo Nipote (87) a mano  
 Per quel, ch'ei calca già sentier di gloria.  
 „ Il Nobile Speron, (88) che Padoa onora  
 „ Con stil canuto, e con giudizio saldo,  
 E che Filosofia spira dagli occhi  
 Vicino i' scorgo all'immortal (89) Cornara,  
 Il massimo (90) Toscano, e il buon (91) Viviani,  
 D 2 Che

Che onorò di sepolcro il gran maestro;  
 Manfredi (92) onor del Reno, e v'è Bianchini (93)  
 D'Adige gloria, e v'è Caffini, (94) e a lui  
 Per Sangue, e per virtù Maraldi (95) unito,  
 E Redi, (96) e Grandi, (97) e Quei, che trasse (98) Adamo  
 Su dotte carte a rinovar la vita;  
 Vallisneri, (99) e Castrone, (100) e fra i be' raggi  
 Della Porpora sua v'è (101) Polignacco,  
 E l'Interprete suo Ricci (102) profondo,  
 Che dubbia a lui rendè la prima gloria,  
 E del Veneto onor quindi il sostegno,  
 Il noto a tutti i saggi eccelso Corti,  
 D'ogni sapere alteramente opimo.  
 Non lontano all'Inglese almo (103) Stanlejo,  
 Dello splendor, che dà Virtude, adorno  
 Volge il guardo sopr'essi il gran (104) Brukerò  
 Nato per ben dell'erudito Mondo;  
 Che un'illustre sudor su cento carte  
 Se sparfe a far con tanta gloria eterni  
 Di te, Filosofia, gli avidi amanti,  
 Or lo sparge a mostrar de' Saggi Spirti  
 Le immagini su i fogli, i nomi, e l'opre.  
 Ah piacesse al Destin, che l'uman prezzo  
 Non dovesse pagar mente sì bella!  
 Nollet (105) alle sue prove i'veggo intento,  
 E non lungi, deposto il suo Coturno,  
 Ond'alta gloria avea dal Mondo estratta  
 Il gran (106) Volter distinguo, a cui s'accosta  
 Emilia (107) onor de' Femminili Ingegni.  
 Fra la scuola degli Angli, e de' Franceschi  
 Volzio (108) i' conosco, e non lontani ad esso  
 Del moderno pensar molti (109) seguaci.  
 Corfini (110) onor d'Alfea scorgo distinto,  
 Corfini avvezzo a passeggiar su gli Astri,  
 E te scorgo di poi Fioretti (111) Amico

Del

Del Toscano maggior fido Seguace.  
 La libera Ragusa ancor vi ha gloria,  
 Che Boscovich (112) m'addita, ed offre, o (113) Stai  
 L'immagin vostra, e il colto crine adorne  
 Di ferto filosofico ravviso.  
 Baffi e Roccati, (114) e te scorgo, o (115) Morgagni  
 Con Poleni, (116) ei Ginanni (117), e con cent'altri,  
 Di cui, se osservo i volti, ignoro i nomi.  
 L'Ara è nel mezzo, e per argenteo grado  
 S'ascende ad essa. Esperienza al (118.) piede  
 Vi giace: io la conobbi al volto antico,  
 All'aurea veste, e alla purpurea Insegna,  
 In cui, *Maestra delle cose* è scritto.  
 Un ampio geometrico quadrato  
 Sostien colla sinistra, ed è l'Altare  
 Stabilito su questo: avvi un gran vaso  
 Dinanzi ad essa, in mezzo a cui s'inalza  
 Fiamma lucida al Ciel. Preme la diva  
 Gemmato augusto Soglio, e il volto ha (119) pieno  
 Di vivezza, che alletta, e che sorprende.  
 Or di comun statura, ed or la vidi  
 L'alte adeguar cime del Tempio alzata.  
 Di fila sottilissime conteste,  
 E di Materia indissolubil sono  
 Le vesti, ond'è ravvolta, e che tessute  
 Ha la stessa sua mano: almo lavoro,  
 Che dal candido piè fino al bel collo  
 Gradi forma diversi. Un fosco velo,  
 Che man proterva ha lacerato in parte,  
 Di nera Antichità tutta la cuopre.  
 Ha libri in man di diverso Idioma,  
 E nella destra aurato scettro impugna.  
 Stupido all'alta onnipossente Donna  
 M'abbasso tosto, e il suo gran Nume adoro,  
 E tai disciolgo ossequiosi accenti;

Oggetto degli studi, ( 120 ) eccelsa Madre  
Dell'auree cognizioni, e degli arcani,  
Onde fecondi son Cieli, e Natura,  
Del vero indagatrice, e della vita  
Sola scorta, e de' vizi aspro flagello,  
Senza cui, non so dir, cosa potrebbe  
Effer l'Uomo non sol, ma il viver d'effo,  
Me conduce Fatica a te davante.  
Misero Vate i' son, che in petto accolgo  
Vaghezza di saper... Ma qual Te miro  
Di mille in mezzo orgogliosi amici,  
Che distinguer non san, qual gran rispetto  
Serbar doveva alla tua Luce immensa  
L'Ingegno uman! Dovea ( 121 ) qual picciol Fiume,  
Cui non donò Fonte real gli umori,  
Scorrer tranquillo, e mormorar fra i sassi,  
A' Pastorelli offrendo, ed alle Ninfe  
Oggetto di piacer, ma il troppo audace  
Folle desir, qual gorgogliante altero,  
Gonfio d'acque non sue, torrente alpino  
Le valli scende a coprir furioso  
Seco i greggi traendo, e le capanne;  
Finchè cessata la seconda piova,  
E serenato il Ciel, l'orgoglio primo  
Termina nell'offrire il guado asciutto.  
Volea più dir, ma la gran Dea, cui fissi  
Gli occhi ho nel volto, inver di me sorride,  
E dal labro divin scioglie tai voci.  
Posson, Figlio, eternar ( 122 ) dell' Uomo il nome  
Le giuste, e luminose idee, che imprimo.  
Mia mercè, tu lo sai, dal pondo umano  
L'Intelletto si sgrava, e in alto ascende,  
E passeggia su i Cieli, ed i nascosi  
Penetra di Natura occulti sen.  
Quella eterna ragion per me conosce

Nell'



Nell' Universo infusa, e quella forza  
 Per tutti i semi estesa, e che comparte  
 Alle cose laggiù forma, e figura.  
 L'origine qual è dell' Alma, e quale  
 Di lei la sede, e quale il fine, e quanto  
 Han di bene, e di male e Vita, e Morte.  
 E' per me bello il Mondo, e l'Uom vien saggio,  
 Qualor me imita, e le mie traccie ei segue,  
 E contempla per me gli alti Principj  
 Delle cose in sè stesse, e i tempi, e i gradi,  
 E i diversi, che han quindi eventi, e fini.  
 A conoscere un Nume io solo il guido,  
 Ad obbedirlo, e venerarlo, e tutti  
 I casi a riguardar, come di Lui  
 Ordinamento, e legge, e un giusto prezzo  
 A dar gl'insegno al vero insieme, e al falso.  
 Se i piaceri, a cui misto è il duolo, e il tardo  
 Pentimento ei condanna, e i beni ei loda,  
 Che accolgono di goder parti onorate,  
 E' ciò mio don. Per me ravvisa appieno,  
 Che felice è colui, che non si cura  
 D'esserlo in Terra, e che potente è quegli  
 Che domina sè stesso. I miei precetti  
 Sono al viver di lui guide incorrotte,  
 E quindi io gli preparo, ove gli piaccia,  
 Sede quassù, che eternamente è bella.  
 Mira colà: pregio d'un grande è l'alta  
 Opra, che scorgi, ed è mio vanto, o Figlio,  
 Quello d'eterno onor bel monumento,  
 Che alla Gloria: i' sacrarai d'un mio Seguace.  
 Tacque la Diva, e riguardando a destra,  
 In mezzo a' raggi di brillante Luce,  
 Superba alzarli illustre, Tomba i' veggio,  
 Che m'offe di *Newtono* il Nome eccelsso.  
 Poichè più volte in quell'estraneo, e grande

Ornamento dell'opra il guardo affissi,  
 Ed il lungo ammirai fastoso pregio  
 D'Arte erudita, ond'apparia coperta,  
 Del Britanno immortal voti col cuore  
 Alla memoria i' sacro, e fur quei voti,  
 Che gli alti, che ho nel sen rispetto, e stima  
 Per quella de'bei studi alma nutrice  
 Nazione guerriera, a me dettaro allora.  
 Tornommi avante, e mi tornò con fasto  
 L'idea di *Mann*, (123) e fra me stesso i' diffi;  
 Al patrio suol, se avvien, che franco i' rieda,  
 All'Uom sublime io narrerò la Storia  
 Del volo ardito, ond'hà Britannia un vanto.  
 Fors' Ei, fra quelle eccelse cure, e grandi,  
 Che l'instancabil sua mente elevata  
 Empiono ognor, per sostener del Tosco  
 Fiume gentil su le reali sponde  
 Le veci, e il grado di Monarca Invitto,  
 Non sdegherà di riguardar tal Opra,  
 Giacchè sovente alle scoperte illustri  
 Del gran *Newtono*, ozio cercato Ei dona,  
 E a quelle unendo in bel felice innesto  
 Le più scelte Virtudi, e le più chiare,  
 Fra Dotti Amici, (124) e tra profondi studi,  
 Nova vivezza all'Intelletto acquista,



OSSE-

## O S S E R V A Z I O N I

## AL LIBRO SECONDO.

( 1 ) **Q**uantunque sia parere di Platone , che il nome di *sapiente*, il quale *magnum est*, convenga *soli Deo*, che vien chiamato *luminum Pater*, Sap. v. 4. *Eccles. c. i. v. i.* vuole S. Agostino, che per la loro cognizione delle cose celesti, e naturali *Sophi vel sapientes appellarentur* que' Saggi, che ottennero *divinarum, humanarumque rerum, tum initiorum, causarumque cognitione*, hoc *pulcherrimum Sapientie nomen apud antiquos*. Aug. de Civit. lib. VIII. cap. 2. Plut. Vit. Sol. Cic. de' Off. lib. i. cap. 43. e da ciò furono chiamati *Filosofi*, cioè *amanti della Scienza, e della Virtù*.

( 2 ) Cicerone „ nelle Tusculane lib. i. cap. 26. Chiama la Filosofia „ *donum, & inventum Deorum*, „ *quo nihil a Diis immortalibus ulterius, nihil florentius, nihil præstantius hominum vitæ datum est*. „ Lucrezio lib. V. v. 8. attribuisce al med. Dio l'origine della *sapienza*, o sia *Filosofia*, dicendo..... „ .... *Deus ille fuit Deus*.....

„ *Qui princeps vitæ rationem invenit eam, quæ*  
 „ *Nunc appellatur sapientia, quique per artem*  
 „ *Fluctibus, & tantis vitam, tantisque tenebris*  
 „ *In tam tranquillo, & tam clara luce locavit &c.*

( 3 ) Il celeb. Lomejer nel cap. 2. pag. 8. della sua rarissima Opera „ *de Bibliothecis*, trattando de conservata rerum memoria ante Mosis tempora, *scrive* ; „ *quis ergo dubitaverit, quin Adamus filios, & Ne-*  
 „ *potes suos cum naturas rerum, Plantarum, Anima-*  
 „ *lium, siderum cursum.... diligentissime docuerit?* Vedasi pure „ Heideg. de Patriarch. exerc. 16. §. 35. 36. 37. e si troverà, che „ *Adam divinitus edoctus, pri-*  
 „ *mus scientiarum, & literarum inventor*. Con tale iscrizione si vede dipinto nella Biblioteca Vaticana, come più ampiamente dirò nella mia „ *Opera delle*  
 „ *Librerie*.

( 4 ) Nel cap. 2. v. 19. della Sac. *Genesi* trovasi espresso

so. „ Omne , quod vocavit Adam Animæ viventis ,  
 „ ipsum est nomen ejus. Così pure *Eccles. c. 17. v. 6.*  
 „ D. Thom. 1. par. quest. 94. art. 3.

( 5 ) Il medesimo *Lomejero* nel l. c. pag. 9. Ediz. d' *Virecht* soggiugne : „ propter Patrum vero longævitatem ,  
 „ & divinarum revelationum frequentiam , hæc tra-  
 „ ditio , quæ viva voce fiebat , procedebat felicissime ,  
 „ tanto minori cum periculo , quanto paucioribus ver-  
 „ bis , ideoque corruptelæ minus obnoxiiis , fœdus Gra-  
 „ tiæ in semine promisso tum comprehensum erat .

( 6 ) Sono notissime le favole di *Prometeo* , e *Atlan-  
 te* , sotto le quali però si nascondono due grandi Verità  
 relative alla Filosofia , e alle scoperte di questi due an-  
 tichissimi Uomini , che si trovano descritte in *Ovidio* ,  
 e in altri *Autori* di nome .

( 7 ) La Filosofia di *Omero* , da alcuni posta in dub-  
 bio , è asserita , e fortificata dal lodato dottissimo *P.*  
*Corfini* nella citata sua *Prefazione* pag. XXII. ove scri-  
 ve , „ sed illustrior adhuc , atque jucundior hæc sapien-  
 „ tiæ pars rudioribus etiam animis videretur , veteres  
 „ Poetæ Linus , Musæus , Orphæus illius auditor ( quos  
 „ vere extitisse , quamvis illorum fragmenta apocrip-  
 „ ha concedamus ) Homerus , Hesiodus , Solon , Empedo-  
 „ cles &c. res phisicas elegantissimis versibus illustra-  
 „ runt , ut phisica non inelegans in illorum fabulis in-  
 „ clusa sit , & ipsa fere rerum natura a prudentibus  
 „ arcana sua per fabulosa tractari voluerint . Vedasi  
 pure *Macrobio Somn. Scip. l. c. 11. Plut. de aud. Poet. e*  
*Dionisio di Alicarnasso lib. II.*

( 8 ) Di *Ermete Trismegisto* , con altro nome chia-  
 mato *Mercurio* , il quale nacque in Egitto , e fu più  
 antico di *Mosè* , parla *Eusebio* nella sua *Cronaca* . *Giam-  
 blico de mysteriis Aegyptiorum* , scrive , che gli Egizi ri-  
 chiamavano tutti i loro ritrovati a *Mercurio Trismegis-  
 to* , e pare , che questo fosse più che un Nome indican-  
 te un' particolar Uomo , un carattere de' primi fonda-  
 tori della Nazione Egizia . Lo che conferma il pro-  
 fondo *Gio Batt. Vico* , ne' suoi „ Principj d' una scien-  
 „ za nuova d' intorno alla comune Natura delle Na-  
 „ zioni : pag. 149. Ediz. di Napoli del 1730. ove dice , che  
 „ gli

„ gli Egizi tutti i loro ritrovati utili al genere uma-  
 „ no, che sono particolari effetti di sapienza civile ,  
 „ riducevano al genere del sapiente civile, da essi fan-  
 „ tasticato Mercurio Trismegisto ; „ e in altro luogo,  
 che ogni Nazione antica ebbe il suo Ercole, ed il suo  
 Giove, che a quello fu Padre .

( 9 ) Il P. Corfini nella stessa Prefazione pag. V. dice ,  
 che fra i Persiani *Magos*, fra i Babilonesi, e Assiriani, *Cal-  
 deos*, fra gl' Indiani *Brachmanes*, seù *Gymnosophistas*,  
 fra i Celti , o Galli *Druidas*, *sapientiae duces*, & *au-  
 ctiores fuisse compertum est* .

(10) Prima di G. C. 551. anno, e 299. dopo la *Xe-  
 kia*, come dice *Kaempfero* fiorì *KIEV CHVM NHI*,  
*CONFVEV* Filosofo Cinese, il di cui nome è stato da'  
 Portughesi corrotto in quello di *Confucio*. Morì di an-  
 ni 70. nel regno di LV. vicino alla Città KIOFEV,  
 e fu sepolto sulle sponde del Fiume SV. nell' accade-  
 mia, che aveva eretta colà. *Heumanno* dice, che *CHVM*  
 o *Con* voglia significare *doctorem*, *venerabilem*, così nel-  
 la sua Opera de *Aët. Phil. T. II. p. 226.* e nel  
 Tomo stesso *lib. III. cap. 6. pag. 67. e seqq.* rapporta,  
 che i Cinesi gigantea statura fuisse, *fabulantur, latis*  
*humeris, pectore amplo, subsusco colore, oculis nigris, &*  
*prægrandibus, capillo nigro, barba promissa, naso simum,*  
*voce gravi, tonitruum instarsonante.* Il P. Juvencio nella sua  
 descrizione del Giappone . P. 1. pag. 67. asserisce esservi al-  
 cuni ben persuasi, che *haudquaquam hunc a rationis comu-  
 ni Schola Philosophum prodiisse, sed certo Numinis consi-  
 lio datum, qui tenebras Orientis doctrina, exemploque dis-  
 cuteret.* Questa favorevole Idea di una dotta Comunità  
 verso quel Filosofo, ha non poco inquietata l' Euro-  
 pa, come è già noto, e divisi i pareri de' Saggi; qua-  
 lunque però ella sia, è certissimo, che somma, ed ec-  
 cedente è la venerazione de' Cinesi per *Confucio*, co-  
 me si può ricavare dall' Elogio, che si legge nella  
 di lui Scuola, che tutt' ora sussiste, il quale è co-  
 sì espresso: *Thronus, seù sedes Animæ sanctissimi, ac*  
*super excellentissimi, protomagistri Confucii.* e al suo se-  
 polcro si legge: *Magno Magistro, illustri Literatorum Regi,*  
*Sancto item seculorum Magistro, immaculato Regi Sancto.*  
 (11)

(11) Vari sono stati gli *Zoroastri* tutti Filosofi . Il primo Caldeo, o Assiriano, al dir di *Suida in Zorast.* il quale si dice morisse percosso da un fulmine. *Plinio* nel lib. XXX. c. 1. dice, che questo compose centomila versi, ed *Arnobio* loda *Ermippo*, il quale *centum millia versuum a Zoroastre condita, indicibus quoque voluminum ejus positis, explanavit*. Il secondo fu *Battriano*, di cui *Giustino* nel Lib. 1. sul principio scrisse, che *primus dicitur*, ( questo *Zoroastro* ) *artes magicas invenisse, & Mundi principia, siderumque motus diligentissime spectasse*. Il terzo fu *Persiano*, ma da *Clemente Alessandrino* è chiamato *Medo*, e da *Suida* *Medo-Persa* institutore de' *Maghi*, e autore dell' uso d' impararsi in *Persia* le scienze de' *Caldei*. *Eubulo* scrive, che questo *nativam speluncam in vicinis Persidis montibus, floridam, & fontes habentem consecravit in honorem omnium Opificis, & Patris Mithrae, quae spelunca imaginem gerebat Mundi, quae Mithra fecit, dum interiora justis distantis composita symbola praeserrent Elementorum, & climatum Mundi*. Il 4. fu *Pamfilio* chiamato volgarmente *Erus-Armenius*. *Platone* nel X. della *Republica* fa menzione *Eri Armeni qui est Zoroastres*. Diceasi, che questo dopo di aver giaciuto per dieci giorni fra i morti tornasse a rivivere, e ciò sul testimonio di *Platone* lib. 1. c. 8. riportato da *Valerio Massimo*, e da *Macrobio* nelle osservazioni al sogno di *Scipione*. Fu *Hostanis nepos, & familiaris*, o come alcuni credono *γυμνιος discipulus*. Il 5. da *Plinio* nel lib. XXX. c. 1. vien chiamato *Proconesius*, dicendo *diligentiores, paulo ante hunc, nempe Hostanem, ponunt Zoroastrem alium Proconnesium*. Alcuni vi aggiungono il sesto, essendo così da *Apulejo in floridis*, chiamato quello, che viveva in *Babilonia* nel tempo, che *Pittagora* fu colà menato prigioniero da *Cambise*; ma forse è il primo de' già nominati, che in *Babilonia* venne ad abitare.

*Bria* fu nativo di *Pirene*, contemporaneo di *Pittaco*, e Filosofo, di cui parla *Laezio* nel lib. 1.

(12) Che *Orfeo* discepolo di *Lino* fosse filosofo si è mostrato di sopra, ma il gran *Ficino* lo fa comparire ver-

versato ancora nell' Etnica Teologia dicendo : „ Orphæus  
 „ in Argonautica , cum de rerum principiis coram Chi-  
 „ rone Eroibusque cantaret , Mercurii Trismegisti Theo-  
 „ logiam sequutus , Chaos ante Mundum posuit , &  
 „ ante Saturnum , Jovem , cæterosque Deos , Amorem  
 „ in ipsius Chaos sinu locavit , laudavitque &c. „ Così l'autore citato nel comm. del Convito di Plat. cap. 11. Forse Orfeo possedeva il dono raro , ed invidiabile d' improvvisare , lo che non è , a parere di gravi autori , inverisimile .

( 13 ) Berofo Babilonese , Sacerdote di Belo , visse al tempo di Alessandro Magno , e scrisse la Storia de' Caldei . Dice Plinio nel lib. VII. c. 37. „ ob divinas prædictiones ei ab Atheniensibus publicè in Gymnasio statua , inaurata lingua , positam esse &c. „ così Terzulliano , ed altri ec.

( 14 ) Istaspe fu , per testimonio di Ammiano Marcellino , che nel Lib. XXXIII. c. 6. parla di lui „ vir prudentissimus , qui cum superioris Indiarum secreta fidentius penetraret , ad nemorosam quandam venerat solitudinem , cujus tranquillis Scientiarum præcella Brachmanorum ingenia potiuntur , eorumque monitu , rationes mundani motus , & siderum , purorumque sacrorum ritus quantum colligere potuit , eruditus , ex his , quæ didicerat aliqua Magorum sensibus infundit . „

( 15 ) Ostane fu pur egli Filosofo , e fu il primo a introdurre in Persia le scienze de' Greci . Minuccio Felice scrive di lui : *verum Deum merita maiestate , & Angelos Dei veri existere novisse &c.* In Ottavio .

( 16 ) Chilone Spartano fu Eforo nell' Olimp. LVI. e fu così giusto , che di lui scrive Laerzio nel lib. 1. 71. „ sibi se conscium haud esse , quod in tota vita præter rationem egerit quicquam &c. „ e Gellio dice , che essendo vicino alla Morte potè vantarsi „ nihil esse quicquam commissum a me cujus memoria rei aliquid patiar ægritudinis &c. „

( 17 ) Pittaco di Mitilene nato nell' Olimp. XXXII. fu amatissimo della Patria , di lui scrivendo Suida lib. 1. c. 9. „ Animi magni , & amoris in Patriam argumenta „ dc-

„ dedit eo , quod a fratribus Alcæi Poetæ , adjutus ,  
 „ Melanchrum Lesbi , & Mitylenes tyrannum intere-  
 „ mit . „ Diede molti eccellenti precetti di morale ,  
 che si possono leggere in *Laerzio* , e nel primo Tomo della  
 Storia Filosofica del già nominato *Stanleyo* nella vita  
 del medesimo Filosofo .

( 18 ) Sono celebri le leggi date da *Solone* agli *Ate-*  
*niefi* , per le quali si meritò *Oratoris* , & *Philosophi*  
*existimationem* , come si ha da *Aristide* nell' *Orat. pro So-*  
*lone* ; da *Plut.* II. D. III. pag. 461. ed è molto bello l'e-  
 logio fattogli da *Demostene* , ove dice : „ Solonis , & vi-  
 „ ventis , & mortui summa gloria extitit , cui supremi  
 „ honores non fuere denegati , quod fortitudinis suæ mo-  
 „ numentum Megarense tropheum , Sapientiæ verò Sa-  
 „ laminis recuperationem statuisse . „ *Orat. de falsa leg.*  
*pag. 233. 3.*

( 19 ) *Seneca* , da cui la retta morale in gran parte si  
 può apprendere , nell' *Epist.* 90. dice , che se *Licurgo* fos-  
 se nato nel tempo di *Solone* il quale *æquo jure Athenas*  
*fundavit* , e che perciò fu posto *inter septem avi sapien-*  
*tia notos* , sacro illo numero accessisset *octavus* ; e poi passa  
 a far menzione di due grandi Legislatori della Sicilia ,  
 cioè , *Zaleuco* , e *Caronda* , e fa reputarll per Filosofi ,  
 di essi scrivendo , che , non in foro , nec in consultorum  
 „ atrio , sed in Pitagoræ tacito illo , sanctoque secessu  
 „ didicerunt jura , quæ florenti tunc Sicilia , & per Ita-  
 „ liam , Græciæ ponerent ; Sembra , che per quanto gran-  
 di siano state le vicende , che hanno travagliato quel  
 Regno , per altro gratissimo al Cielo , non siasi perduto  
 il frutto de' primi ottimi semi sparsivi dalla Sapienza ,  
 e dalla Ragione , perchè vi si vede dominare quasi per  
 tutto un così vivace spirito filosofico , e un amore così  
 grande per le scienze , che forse in alcuna altra parte d'I-  
 talia non fioriscono così bene , essendo colà protette , e  
 ajutate validamente da *Nobili* , e *Ricchi Signori* , che si  
 fanno gloria d'impiegare buona quantità delle loro so-  
 stanze in soccorso della povera , e nuda Filosofia .

( 20 ) *Cleobulo* da Lindo Castello di Rodi nativo , al  
 riferire di *Suida* *ἅλειος omnes coætaneos suos antecellebat* ,  
*Ægyptiorum philosophia etiam imbutus*. Ebbe una figlia chia-  
 mata



mata *Eumetide*, ma dal nome del Padre soprannominata *Cleobolina*, la quale al dir di *Laerzio Hametros*, & *enigmata componebat*, e fu *ob sapientiam suam*, & *acumen enigmatum celeberrima*. *Biante Prieneo* al riferir di *Stanleyo* nella di lui vita, fu quello, che il *Satiro reliquis septem Sapientibus pratulit*. Fra le di lui sentenze, celebre è quella riportata da *Laerzio*, e da altri, che dice: „ *infelix, qui ferre infelicitatem non possit*. Mor- „ *bus Animi est impossibilia amare, & appetere, alie-* „ *ni vero incommodi non meminisse*. „ *Interrogato* qual fosse la cosa più difficile da sopportarsi, rispose *ferre fortiter mutationem rerum in deterius*.

(21) *Periandro* ebbe *Genitores Heraclides*, al dire di *Erodoro lib. 1. pag. 3.* e fu ascritto fra i *Savj* della *Grecia*, e sebbene alcuni suppongono, che due fossero i *Periandri*, uno il *Tiranno*, o *Signor di Corinto*, che è questo, e l'altro da loro detto *Ambraciote*, con tutto ciò *Aristotele*, e altri asseriscono, che fu *Corinthium* quel *Periandro Sapientem dictum*, Vedasi *Stanl. in Periand. cap. 3.*

(22) *Anacarsi* però fu fratello di *Caducida Re de' Sciri*; e fra i *Greci*, dove navigò, attese alle scienze con tal profitto, che presso di essi *in magnam existimationem exiit* per le sue virtù, per le quali *multis græcorum philosophorum fuit superior*, e a lui *Sapientis nomen tribuere* &c. Così *Strab. lib. VII. pag. 301. c. Clem. Alex. Strom. 1. pag. 308. Plut. in Conviv. sept. Sapien. Athen. lib. X. p. 437. D.*

(23) *Misone* Filosofo nativo d'Eteo, o di Ciene oscuroissimo Castello, dell' *Acaja*, ricercato da *Anacarsi* per incitamento di un' *Oracolo*, fu ritrovato, che accomodava l'*Aratro*, e dettogli dal Filosofo: *Atqui, o Myson, nondum aratro vacandi nunc tempus est?* rispose, *tempus tamen, ut ad illum nos componamus*. A questo dà *Platone* il luogo, che toglie a *Periandro* fra i sette *Savj*. *Laert. 1. 106, Stanl. T. 1. pag. 94. 95.*

(24) Di *Epimenide* Filosofo *Cretense* si racconta, che essendo „ a patre, & fratribus, dum adhuc juvenis esset, ut ovem rure domum afferret, missus.... „ æstu defatigatus, itinerisque labore, tempore meridia-

„ diano, vel ut Apollonius ait, sub noctem ex itinere  
 „ in speluncam divertit, atque in eam juxta Theopompum  
 „ annum LVII. juxta Varronem autem, Plutarchum,  
 „ & Tertullianum I. juxta Pausaniam XL. obdormivit,  
 „ quo temporis intervallo cognatorum ejus plerique  
 „ decesserunt &c., Stanl. T. I. pag. 95.

(25) Di Ferecide parla Laerzio I. 116. Suida *φάρμακ*; e il più volte nominato chiar. P. Corsini nella medesima Prefazione scrive. „ Phærecides Sirus, natus ex Suida,  
 „ Olymp. XLVI. floruit ex Cic. Tusc. I. Servio Tullio regnante, quò regnum suscepit anno IV. Olymp.  
 „ I. usque ad annum IV. Olymp. LIX. &c. Berizio detto altrimenti *Sanchoniaton*, nativo di Fenicia al riferir di Bocharto, Geog. Sac. II. c. 17. e di Eusebio „ prepar. Evang. I. floruit ante bellum Trojanum.

(26) Esopo Frigio, che scrisse la sua Filosofia sotto il velo delle Favole fiorì circa la LII. Olymp., e al riferir di Suida, e di Euseb: in *chron:* nell' Olymp. LIV. fu da i Delfici fatto morire.

(27) Di Talete Frigio Capo della Setta Ionica riferisce Laerzio. I. 23. „ primum Eclipses prædixisse, e Plinio apud Græcos autem investigavit omnium Eclipses  
 „ Thales primus. Plut. de plac. c. 11. 24. Scrisse primum  
 „ eum extitisse, qui solarem Eclipsin observaverit, ejusque causam Lunam prodiderit esse. Stanl: in Thal. cap. VI. dice: Thales Milesius, quò primus de talibus  
 „ rebus quæsit, aquam dixit esse initium rerum; e Cicer. de Natur. Deor. I. 10. Deum autem eam mentem, quæ ex aqua cuncta fingeret &c. Plut. de plac. Philos. scrisse, che Talete aquam, primum corporum naturalium principium ex quo existant primo, & in quod postremo resolvantur, esse existimavit.

(28) Anassimandro Milesio Filosofo, e discepolo di Talete, discordò dal suo Maestro nell' assegnare il principio alle cose, perche al riferire di Cicerone, Accad. quest. IV. 37. „ Thales, quò omnia ex aqua subsistere aiebat,  
 „ Anaximandro hoc, popolari, & sodali suo, non persuasit. Is enim infinitatem naturæ dixit esse, a quo  
 „ omnia gignerentur. Archelao discepolo di Anassagora,  
 „ c Mae-

„ e *Maestro di Socrate* pensò duas esse generationis causas, „ calidum, & frigidum. Così *Laerzio*.

(29) Fu *Anassimene* quel discepolo di *Anassimandro*, che al riferire di *Cicerone*, disse: *Area Deum esse, eumque gigni, esseque immensum, & infinitum, & semper in motu*; e questo esser l'universal principio delle cose *De Nat. Deor.* 1. 10. *Acad. quæst.* IV. c. 37.

(30) *Anassagora Clazomenio*, il quale al dire d'*Appollonio Tiamco*, era nato per trattare *lestiis potius, quam hominibus*, insegnava, secondo *Plutarco*, *massam, aut lapidem esse Solem, igni candentem, Peloponneso majorem; cujus conversionum causa sit polaris aeris impulsus, cui ipse sol compressione sua vires addat.* *Appollon.* apud *Phil.* 1. *Plut. de plac. Philos.* 11. 10. *Stam.* & *Laer.* 11. 8.

(31) *Socrate* Discepolo di *Talete*, e Institutore della Setta Socratica fu il primo, che sbandì la Fisica dalla Filosofia. *Cicerone* nelle *ques. Tusc.* 5. 4. scrisse: *Socrates.... id quod constat inter omnes, primus a rebus occultis, & ab ipsa natura involutis.. advocasse Philosophiam, & ad vitam communem adduxisse, ut de virtutibus, & vitiis, omninoque de bonis rebus, & malis quæreret.* e nel lib. 2. 1. de *Finibus* scrisse: *Socrates enim percontando, atque interrogando elicere solebat opiniones eorum, quibus cum differebat &c.*

(32) Capo fu *Antistippo* della Setta Cirenaica, o altrimenti detta *Hedonica*, perche al riferir di diversi Autori, *voluptatem, finem hominis esse agebat*, e al dir di *Panezio* nel libro delle Sette, *non voluptatem stantem, qualem Epicurus pro fine habebat, quæ consistit in indolentia, & quiete ab omnibus perturbationibus immuni*, ma quella, come scrisse *Ateneo* *μωροχρονον* in momento temporis consistentem presenti, e solamente quod *præsens est* diceva bonum esse. *Laer. Proæm.* cap. 17. *Galen. Hist. Phil.* Athen. XII. p. 544. B.

(33) Della Setta Cinica fu institutore *Antistene* Discepolo di *Socrate*, il qual dir soleva: *bona esse ea sola, quæ honesta sint, mala, quæ honesta sint minus.* Apprese dal suo maestro la tolleranza, atque animi, *paccatis passionibus, tranquillitatem*, e si scelse una Scuola dove insegnare non lungi alle porte d'Atene detta *Cynosar-*

E

ges,

ges, da cui prese il nome di Cinico, che passò poscia ne' suoi Discepoli. L'origine di questo nome viene spiegata da *Laerzio*, e da *Stanlejo* in *Antif.* cap. 11. così :  
 „ Didymo Atheniensis in domo sua sacris operante ,  
 „ canis candidus victimam rapuit, eamque fugiens, a-  
 „ lio deposuit lo-co, quare, plurimum perturbatus  
 „ Didymus, Oraculum adiit, a quo Templum extrue-  
 „ re iussus est eo loco, quo victimam canis deposuisset ,  
 „ Herculi dedicandum, idque Cynofargis nomen tulit ,  
 „ quasi dicat τῷ κυνὸς ἀργὴ ὑαδὺ candidi canis Templum .  
 Cani erano chiamati i discepoli d' Antistene, ed esso medesimo ἀπλοκύνων genuinum canem . *Laerzio* 1. *Suida*, e altri.

La serie dei Discepoli di questo Filosofo può riscontrarsi nella tavola annessa, non meno che delle altre Sette, e questa ho io estraatta dalla Prefazione del mentovato *P. Corsini*,

(34) Strano era per vero dire il genio il *Diogene* Pontico Discepolo d' *Antistene*, il quale secondo *Laerzio*, nudis pedibus per nives incedere solebat, crudas carnes edere .... in dolio habitare, e simili cose, solo in un Filosofo, qual'era egli, soffribili, e in un Filosofo; che ad *Alessandro il Grande*, il quale dicevagli ego sum ille Magnus, avesse coraggio di rispondere ego vero sum Canis, e che domandatogli dal medesimo Rè, andato espressamente per vederlo, se qualche cosa gli facesse bisogno, o volesse da lui, sapesse dire: ne Solis radiis obfisteret, quibus apricaturus, opus haberet: *Laerzio* VI. 34. 38. 60. &c.

(35) Institutore della Setta Eliense, o Eliaca fu *Fedone* Eliense Discepolo di *Socrate*, e caro a *Platone*, e la Setta da lui instituita fù così nominata dalla Patria del medesimo. Vedi *Laerzio* 11. 105. *Suida* φαιδ. *Plistano* fù suo successore nella Cattedra, e *Menedemo* suo Discepolo, da cui prese nome la Setta Eretriaca, così detta dalla Patria pure di lui, che al riferir di *Laerzio* 11. 235. Eretrienfis fuit, filius Clisthenis & Theopropidarum Familia.

(36) La Setta Magarese ebbe origine da *Euclide* nativo di Megara Città sull' Ismo, o come altri vogliono

no

Sarpedone.

7.

123.

Colote 126.  
Metrodoro 127.  
Polleno 128.  
Idomeneo  
Erodoto  
Pitocle  
Menece.

Jonica

Taleta 1.  
Anassimandro 2.  
Anassimene 3.  
Anassagora 4.  
Archelao 5.  
Socrate 6.

1Elettiva

Potamone 154.  
Ammonio 155.  
Plotino 156.  
Ercanio 157.  
Origene 158.  
Pothirio 159.  
Jamblico 160.  
Edesio 161.  
Sopatore 162.  
Siriano 163.  
Grifante 164.  
Eunapio 165.  
Proclo 166.  
Marino 167.  
Egia 168.  
Isidoro 169.  
Damascio 170.

16a. 137.  
38.

Eudemo 141.  
Clearco 142.  
Aristofeno 143.  
Callistene 144.  
Callippo 145.  
Eraclide 146.  
Dicearco 147.

40.

8.

9.

10.

11.

12.

13.



no di Gela Città di Sicilia, e la Setta medesima fu poi detta Eristica *ab indole ejus contentiosa*, per la quale, ci assicura *Laerzio* II. 30. che meritò esser rimproverato da *Socrate* col dirgli: *cum Sophistis contendere posse, non cum hominibus disputare*. Megarese ancora fu *Stilpo*, o *Stilpone*, e visse in tempo del primo *Tolomeo*, e per asserzione di *Laerzio* fu assai caro a *Tolomeo Sotere*. II. 115. Fù Discepolo di *Euclide* e d' altri, ed ebbe ancor egli insigni Ascoltatori.

(37) *Eufanto* Discepolo d' *Alessio* fu Maestro d' *Antigono* Rè di Siria, e *Appollonio* fu Discepolo d' *Eubulo*. *Laerzio* II. 130. *Strab.* I. XVII. pag. 838. A.

(38) *Zenone* Discepolo di *Cratete* nacque *Cittij urbe graeca maritima in Cypro Insula Phanicibus habitata* o perloche da molti *Phanicius est dictus*. Fu di bassi natali, dicendo *Cicerone Tusc.* V. cap. 12. che: *advena esset, & ignobilis*, ed essendo in viaggio fu da una borasca di mare gettato in Atene, dove si applicò allo studio della Filosofia. Divenuto Maestro *porticum variam (παλιον ΣΤΟΑΝ)* sibi delegit, ita a *Polygnori* appellata *picluris*, e morì d' inedia in età d' anni LXXX. come ci riferisce *Laerzio* VII. 167. *Strab.* I. XIV. *Suida* &c. Sabili la Setta degli Stoici, e fu pereid chiamato da *Seneca* *Epist.* LXXXIII. *Vir maximus hujus Sectae fortissima, ac Sanctissima conditor*; e gran parte della sua Dottrina raggirava su i possibili, e impossibili, come si ha da *Laerzio* stesso VII. 75. Soleva dire: *non quod magnum, est rectum, magnum est*. *Stanlejo* in *Zen.* cap. V. Questi Stoici, che tutto disprezzavano, e credevano doverli di tutto spogliare per meglio applicarsi alla Filosofia, definivano Iddio al riferir di *Plut.* 17. ora dicendo *Deum ignem esse*, ora: *spiritus est Deus per totum, penetrans Mundum*, ed ora, e ciò con più di frequenza: *Deus est Animal immortale, rationale, perfectum, sive intelligens in beatitudine, nullumque malum recipiens, providentia sua Mundum, & qua in Mundo sunt omnia, administrans, lineamentorum expert, forma humana Creator, & parens velut rerum omnium*; ma quantunque confondano i veri, coi non veri Attributi di un Ente così perfetto, dicono però, che: *ab initio*

E 2

So-

*solus existens Deus omnem essentiam ..... in aquam convertit &c. Laerzio VII. 70. 127.*

(39) La Setta Accademica trasse la sua origine da Platone discepolo di Socrate, e così fu detta da un celebre luogo d'Atene, che Servio Sulpicio chiama il più nobil Ginnasio del Mondo, e questo luogo lo prese da un certo Accademo antico Eroe, che lo possedette al tempo de' Tindaridi; Ma così famoso, come egli era, fu non per tanto comprato in appresso per una non troppo gran somma d'oro, e dedicato al Pubblico per commodo de' passeggi, e degli esercizi de' Cittadini Ateniesi, e fu per gradi accresciuto, ed abbellito da ricchi, i qual n'avevano ricevuto servizio, o piacere, col piantarvi de' boschetti, con fabricarvi de' maestosi portici, e de' comodi appartamenti per uso particolare de' Professori, e Maestri dell' Accademica Scuola. In esso parecchi di loro dicesti, che abbiano spesa la loro vita, ed abbiano così rigorosamente soggiornato, che appena mai misero il piede dentro la Città. Cicerone *Accad.* 1. 4. scrive: „ illi autem, qui Platonis „ instituto in Accademia, quod est alterum gymnasium cætus erant, & sermones habere soliti, & loci vocabulo nomen habuerunt. Plutarco in *Theseo* 15. & de *exilio* 603. Laerzio in *Platone* 57. Il dottissimo *Marsilio Ficino* nell' interpretazione del *Convito* di *Platone* scrive, esser sentimento di quel divino Filosofo che „ quem- „ admodum Solis radius unus corpora quatuor Ignem „ Aerem, Aquam, Terramque illustrat, sit unus Dei radius mentem, Animam, Naturam, materiamque „ illuminat. cap. V. e il medesimo *Platone* dice nel *Convivio* stesso: amorem immortalitatis quoque desiderium esse, lo che dal sudetto *Ficino* viene comentato: Amor, tanquam ejus finem, fruitionem respicit pulcritudinis, ista ad mentem, visum, auditum pertinet solum. Amor ergo in tutus iis terminatur. Appetitio vero, quæ reliquos sequitur sensus, non amor, sed libido, rabiesque vocatur.... e più sotto sola, quæ temperata, modesta, decora sunt, egit Amor. „ cap. IV. „ Questo è il fondamento del celebre *Amor Platonico* da tutti venerato, ma da pochi, e quasi da

ve-



veruno creduto possibile, nel qual parere concorre ancora il chiarissimo, e per la dignità non meno, che per il pregievol dono di vivacemente improvvisare, al mondo tutto già noto P. Abbate *Don Marc-Antonio Zucco Olivetano Veronese*, il quale finì questo argomento a lui dato colla seguente leggiadrissima Strofe.

*Che diasi amor platonico  
Fra due di sesso vario,  
Che siano entrambi giovani,  
Che abbian bellezza, e spirto,  
Non mel sarebbe credere  
Se ben venisse un' Angelo.*

Questo ragguardevole Soggetto per cui una vera, e grande stima confervo, ha ridotto l'improvvisare a un tal segno di gloria, che solo dal fu Cav. *Bernardino Perfetti Sanese*, laureato per la stessa Virtù, poteva essergli contrastata; Ma (poichè la Morte ci ha di quello privati) a Questo senza fallo è rimasto il primo, e più cospicuo posto, e senza timore, che sia così facile ad altri l'aspirare ad uguagliarlo. Voglia Iddio, che resti lungo tempo al desiderio, e alle speranze de' suoi ammiratori, ed amici. Fu parere di Platone, che: *cum universum Deus constituisset, astris parem numerum distribuit animarum, singulis singulas adhibens, eisque tanquam vehiculo impositis monstravit Universi naturam, ac leges fatales ostendit &c.* e poco appresso: *Atque illum qui recte curriculum vivendi a Natura datum consecerit; ad illum astrum, cui accomodatus fuerat, reversum beatam vitam acturum &c.* Brucherus *Sec. 1. de Platone T. 1. pag. 715.*

(40) *Pseusippo* Nipote di *Platone* fu erede dell' *Academia*, e i suoi Successori si chiamarono *Platonici*, e cosiccome *Platone* non aderì rigorosamente al metodo del suo Maestro *Socrate* di niente affermare, e d'esaminare ogni cosa, così i suoi Seguaci abbandonarono totalmente la modestia Socratica, e ridussero per così dire in arte, o disciplina la Filosofia, e formarono un Sistema d'opinioni, che eglino sposero a loro Discepoli, come i dogmi principali della loro Setta. *Cicerone* ci assicura, di ciò scrivendo, *illam autem Socraticam*

*dubitationem de omnibus rebus, & nulla affirmatione adhibita, consuetudinem differendi reliquerunt. Ita facta est quod minime Socrates probabat, ars quaedam Philosophiæ, & rerum ordo, & descriptio disciplina Acad. 1. 4.*

(41) Non credè Zenocrate Filosofo nativo di Calcedonia figlio d' Agatenore, che la bellezza fosse quell' oggetto, che fermar dovesse le nostre attenzioni, poichè non potè esser dalla medema neppur tocco. *Valerio Massimo, Laerzio*, ed altri ci palesano ciò, che gli accade con Frine famosa meretrice di Atene, la quale impegnata di far cadere la decantata insensibilità del Filosofo, non potè riuscirvi pel corso intero d'una notte, che con esso si giacque, e in cui pose in opera tutti gli allettamenti del Sesso, talchè fù costretta di rispondere a quelli, che esiger volevano il pegno depositato, *de homine se cum iis, non de statua pignus posuisse. Val m. IV. 3. Lae. 7.* Unita a una tal moderazione (che per castigo della bellezza orgogliosa delle Femmine, sarebbe desiderabile in tutti gli Uomini) univa Zenocrate un gran fondo di Filosofia, e scrisse assai belle sentenze, e si trova, che affermava: *Celum divine esse naturæ; Stellæque ignitas Deos Olympios esse*, e credeva: *subter Lunam Deos invisibiles esse &c. Stanl. in vita Zenoc. T. 1. c. 2.*

(42) Sesto Maestro dell' Accademia fu *Arcefila*, o secondo altri *Arcefilao* nativo di Eolide alparer di *Laerzio IV. 28.* il quale rimise in voga il metodo Socratico di non affermar nulla, e di dubitar di tutto. *Cicerone* è quello, che ci palesa, che „ *Arcefilas primum* „ *ex varijs Platonis libris, sermonibusque Socraticis* „ *hoc maxime arripuit, nihil certi esse, quod aut sensibus, aut animo percipi possit. De Orat. 3. 18.*

(43) *Carneade* successore d' *Egeffino* è nativo di *Cirene*, fu capo della nuova Accademia, e la fondò con principj meno rigorosi, perchè diceva: *incomprehensibiles res non ideo esse*, imperciocchè se in se stessa „ *res existit, & aliquid de ea affirmatur, vel negatur, vel verum est, vel falsum, quousque ad rem ipsam refertur. Numen. apud Euseb. præp. XIV. 3.* *Sesto Empirico* ci palesa il carattere di lui più vivamente,

te, e Cicerone scrisse: „ hęc recentior Academia ema-  
 „ navit, in qua extitit divina quadam celeritate in-  
 „ grenij, dicendique copia. *Carneades*. De Orat. 3. 18.  
 e aggiugne, che la forza della di lui dottrina si rag-  
 girava nel cercare il *probabile*, e l'*improbabile* colle sue  
 disputazioni. De Nat. Deor. 1. 5.

( 44 ) La difficoltà, che vi è stata, e v'è tuttora  
 di sapere la vera Patria di Omero, si trova in inve-  
 stigar quella di *Pittagora*. Nato di Padre Metopontino  
 si trova appresso *Porfirio*, vit. eius. Toscano lo chia-  
 ma *Plutarco Sympos.* LIII. q. 7. *Suida* dicendolo di Sa-  
 mo, lo fa però nato Toscano *πυδαίος*, e condotto in  
 Samo assai giovane; ma non meno incerto della sua  
 patria è il suo linguaggio, e il nome di suo Padre.  
 Comunque sia non è da dubitare, che fosse pieno di  
 Dottrina, la maggior parte acquistata, fra i Barbari,  
 dicendo *Platone* nel *Cratilo* „ primus, omnibus rebus  
 „ nomina imposuit, nec sine sapientia id fieri potuif-  
 „ set, e Cicerone scrisse: summæ sapientiæ *Pithagoræ*  
 „ visum est. *Tusc. lib. 1. cap. 25.* La trasfugazione dell'  
 Anima da lui insegnata è celebre, ricavandosi da *Era-  
 doto*, che i di lui seguaci tennero per certo, l' Anima  
 „ pereunte corpore in aliud semper, atque aliud cor-  
 „ pus transire..... itaut terrestribus, marinis, atque  
 „ volatilibus omnibus peragratis, rursus in humanum  
 „ quoddam corpus genitus ingrediatur. lib. II. pag. 123.  
 apud *Euseb. præp. x. 8.* e *Laerzio* scrisse esser parere di  
*Pittagora*, che „ Animam circulum necessitatis absol-  
 „ ventem, alijs alias alligari animantibus. VIII. 14.  
*Censorino*, al riferir di *Stanlejo* scrive, che *Pittagora*  
 „ prodidit huuc totum Mundum factum physica ratio-  
 „ ne, septemque Stellas inter Cælum, & terram va-  
 „ gas, quæ mortalium geneses moderantur, motum  
 „ habere *αυροδμου*, & intervalla musicis diastematis con-  
 „ grua, sonitusque varios reddere pro sua quamque  
 „ altitudine, ita concordēs, ut dulcissimam quidem  
 „ concinant melodiam, sed nobis inaudibilem propter  
 „ vocis magnitudinem, quam capere aurium nostrarum  
 „ angustię non possunt. in *Pit. T. 2. pag. 355.* e da  
 „ *Plinio*, *Macrobio*, e *Censorino* stesso si ricava che  
 E 4 i Pit-

i Pittagorici „ finxere nimirum Apollinem Lyram se-  
 „ ptem cordarum pulsare , quo symbulo abunde con-  
 „ stat, intellexere Solem cum septem Planetis , illum  
 „ nempe Hebdometam , & Naturæ moderatorem  
 „ constituerunt, & censuerunt vi sua attractiva agere  
 „ in Planetas ( quod ideo Iovis carcerem vocabant, quia  
 „ nempe Planetas in orbibus suis hac vi retinet , ne  
 „ in rectis abeant. ) in ratione illa Harmonica distan-  
 „ tiarum. Plin. lib. 11. cap. 22. Macrob. lib. 1. c. 19. *Cens.*  
 c. 11. Il Sistema dell' Attrazione, che tanto onore ha  
 fatto al gran *Newton*, è stato in qualche maniera co-  
 nosciuto da non pochi degl' antichi Filosofi, come si può  
 vedere in Cicerone . *De Nat. Deor.* 2. 45. *Accad. n.* 238.  
 ( 45 ) Il cibo di *Pittagora* era il più che esser potea  
 frugale, e semplice, come si ha da *Porfirio*, che lasciò  
 scritto di lui, che „ fami quidem arcendæ cibum com-  
 „ ponebat ex semine papaveri, & Sefamo, ac cortice  
 „ Scillæ probe lotæ, donec a succo exteriori repurgen-  
 „ tur, ex filoribus asphodelorum, & folijs Malvæ, ex  
 „ polenta, hordeo, atque cicere . *Vit. eius* p. 195. *Laer.*  
 VIII. 16. L' uso di questo cibo Pittagorico, e l' utile  
 che uenir ne potrebbe all' uman genere, è stato con  
 profonda erudizione dimostrato dal celebre *Signor. Dott.*  
*Antonio Cocchi* Medico, e Filosofo Fiorentino, o come  
 Egli stesso per gloria della sua Patria si chiama, *Mu-*  
*gellano*; in un suo discorso detto in Firenze, e poi pu-  
 blicato; Uomo pieno di dottrina, e di cognizioni; che  
 quanto lo rendono rispettabile, altrettanto lo fanno  
 comparire più degno, perche unite a una rara mode-  
 stia, e a costumi amabili, se dolci. *Dono che rado il Ciel*  
*comparte a i dotti* . Il Celebre Sig. *Dottore Gio. Bianchi*  
*Nobile Riminese*, e primo Medico di quella Città con  
 altro non men dotto, ed elegante discorso recitato nell'  
*Accad. de' Lincei* da lui restituita nel mese di De-  
 cembre dell' Anno 1747. ha preso a esaminare . „ Se  
 „ il Vittò Pittagorico di soli Vegetabili sia giovevole  
 „ per conservare la Sanità, e per le cure di alcune  
 „ Malattie . Questo, che nel 1752. uscì alla luce in  
 Venezia dall' Officina del Sig. Pasquali, fa conoscere  
 quanto sappia il Sig. *Bianchi* con profondo sapere an-  
 dar

dar discutendo le filosofiche materie , e degnamente si acquista una fama sempre più grande nella Repubblica delle Lettere . Di così illustre Soggetto aurò occasione di parlare nella mia Bibliade , con maggiore esattezza .

( 46 ) *Empedocle* Agrigentino fu Discepolo di *Pittagora* , e fra le sentenze , di cui fu autore è rimarcabile quella riferita da *Plutarco* , che fosse il Mare „ *Sudor Terræ adussæ a Sole* , eumque sudorem nimia „ sui compressione emittentis . *Plac. Phil. 111. 16.* Fu così pazzamente desideroso di gloria , che per farsi credere assunto fra gli alti Dei , si gettò dentro il Monte Etna , col poco saggio supposto , che non trovandosi il suo Corpo , dovesse esser creduto , che fosse stato trasportato nel Cielo . Le serpe di Bronzo , che solea portare lo tradirono per tanto , perche rigettate fuori dalla veemenza del fuoco , e ritrovate , furono la cagione , che si venne in chiaro del fatto . Così *Ippototo* presso *Laerzio* , e questa opinione seguì *Orazio* , ove disse nella Poetica .

..... *Deus immortalis haberi*

*Dum cupit Empedocles , ardentem frigidus Aetnam Infiluit* .....

( 47 ) La Setta *Italica* istituita da *Pittagora* , e rimessa in luce da *Democrito* , credè che vi fossero infiniti Mondi , e che i Pianetti fossero abitati . *Plutarco* ci lasciò scritto , che questo Filosofo diceva „ *Mundi in* „ infinito inani dantur infiniti , secundum omnes cir- „ cumstantias : horum nonnulli inter se non solum si- „ miles , sed undique perfecte , & absolute ita pares „ sunt , ut inter eos ne nimium quidem intersit . *Plac. Philos. 111. 2. Cic. quæst. 1. IV. C. 17.* Asserivano i *Pittagorici* che „ *Luna est igneum firmamentum* , pla- „ nities continens , montesque , & Valles . loc. cit. lib. 11. c 25. Questa è una oprimione sostenuta ( oltre gli Antichi *Platonici* , e *Pittagorici* , e quei della scuola di *Democrito* ) da *Origene* , che ne fu acerbissimo difensore , dal *Cardl. di Cusa* fra i moderni , da *Copernico* , e da *Giordano Bruno* , che sostenne apertamente più Mondi , *Keplero* ci ha lasciato un opuscolo , che sostiene un  
via-

viaggio alla Luna, Kircherò, ha fatto il suo *Itin. estaticum*. Campanella, e Montano la difesero nelle loro Apologie in favor del ; Galileo Vgenio nel suo ingeniosissimo *Cosmeteon*, e Daniele ne viaggi nel Mondo di Carzefio, e da molti, e molti elevati ingegni ancor viventi è tenuta per probabile. Su questo pensiero s'aggira un vaghissimo Sonetto d'un celebre Filosofo, e mio singolarissimo Amico, il quale non mi permettendo di quì porre il suo nome, mi concede per tanto di trascriverne la composizione, che spero non possa se non che molto piacere.

## SONETTO

**N** Ell' azzurro del Ciel l'argentea Luna  
 Guarda, io diceva, alla mia bella Clori.  
 Vedi, com' ella in varie parti imbruna  
 Con diuerse macchiette i suoi splendori.  
 Ma chi sa, forse, non v' ha macchia alcuna,  
 E son quelle Città, Selve, Pastori,  
 Ombrose Valli, ove in gran copia aduna  
 L'odorifera Flora i suoi tesori.  
 Forse altra Clori al suo Mirtillo accanto  
 La' ancor saravvi, e parleran d'amore,  
 E sarà più di te dolce al suo pianto.  
 Ma s' ella è più cortese al suo Pastore,  
 Certo è di te men bella, ed ei non tanto,  
 Com' io verso di te, fedele ha il cuore.

( 48 ) Il dottissimo Signor Bernardo di Fontenelle, ancora per decoro di Parigi lasciato in vita, nella sua *Pluralità de' Mondi* adattata all' intelligenza d' una Dama, ha posto in nuova vista questa sentenza, della quale Laerzio dice, riportando il sentimento d' Epicuro, *esse alios quoque mundos, quia geniti sint, corruptioni obnoxios, manifestius est, quam ut dici debeat* ; X. 74. L' averla egli così rischiarata per condurre un femminile ingegno a capirla, ha fatto sì che forse non incontrasse quel rispetto, che aurebbe riscosso se comparso fosse :  
*Cinta d' oscurità fra enimmì, e Arcani.*

Non

Non si può per altro negare una vera gloria a così sublime talento, e che ha dato tanto onore, e riputazione alle scoperte de' moderni Francesi, colla sua *Storia dell' Accademia delle Scienze*, e con gli *elogi dei morti Accademici*, i quali sono per verità un capo di opera.

( 49 ) *Zenofane* nativo d' Elia, o altrimenti Velia Città della Magna Grecia, fu l'autore della Setta Eleatica, nella quale poi succedettero *Parmenide*, *Zenone*, *Leucippo*, *Democrito*, ed altri. Fra le di lui opinioni una è quella riportata da *Plutarco*, *multos Soles, multasque Lunas esse pro varijs terra climatibus, & Zonis. Plac. Phil. 11. 24. Strab. Phys. pag. 59.*

( 50 ) *Protagora* al riferir di *Laerzio*, „ certamina in- „ stituit, & *sophismata* his, qui *contentionis studio* „ *delectantur*, proposuit, *omissis rebus*, in *vocibus* „ *ludens*, & leve illud, ac *superficiale*, & *contentio-* „ *sum differendi genus* inducens. IX. 52. Naque in *Abdera*, e fu Discepolo di *Democrito*.

( 51 ) La stravagante idea de' due Filosofi *Eraclito*, e *Democrito* si è renduta famosa. Il primo *assidue..... improbam, hominum deplorabat vitam, & quoties in publicum praeferret, flebat, omniaque ei, quae faciemus miserie videbantur. Così Seneca de tranquillitate.*

( 52 ) *Democrito*, oltre essersi per opinione di diversi buoni Autori, cavati gli occhi, perche „ *luminibus* „ *amissis*, alba scilicet, & atra discernere non poterat: at vero bona, mala, aequa, iniqua, honesta, „ *turpia, utilia, inutilia, magna, parva poterat.* Dice *Stanlejo* nel cap. VI. della vita di lui, che fu tenuto per stolto, e che „ *Abderitis atra bile eum ad furorem usque, laborare existimavere*; „ e che „ *confirmabat eorum opinionem, quod quacumque occasione in risum effundere- tur.* Sua è l'opinione „ *omnium principium rerum, atomi sunt &c.* come si può ricavare da *Laerz. Arist. Cicer.* ed altri.

( 53 ) Alla Setta dei Sceptici, o irresoluti diede cominciamento *Pirro*, o *Pirrone* nativo anch' egli d' Elea, e Uomo di natale assai oscuro. Visse al tempo del Magno Alessandro, e fiorì nella CX. Olimp. *Laerzio* dice, che *fuit Apollodoro teste, initio pictor, isque*  
non

*non optimus*, e che dopo *Philosophie animum adiecit*, allor che vide alcuni scritti di Democrito. Osava dire ; *nihil quicquam comprehendì posse*, e la di lui dottrina fu chiamata *Zeteticam*, perche *in inquirenda veritate versaretur*.

( 54 ) Sceptica fu detta la di lui Scuola da, *σκηπτικὴ* perche *despiceret semper, nunquam reperiret*. Laer. IX. 61. 63. 50. &c. vedasi la serie de' suoi Discepoli nella tavola esposta di sopra.

( 55 ) Da molti è posta in dubbio , e da altri gravi Autori viene approvata, e sostenuta l' opinione , che *Archimede* potesse col celebre Specchio da lui inventato abbruciare le Navi de' Romani sotto Siracusa, atteseche ; dicono i primi , non poteva raccorre una tale , e tanta quantità di raggi capaci colla refrazione , a svegliare un fuoco così vivo , se si consideri particolarmente la distanza di dette Navi dalla Città. Quelli poi che l' approvano dicono , che , e per la situazione della Torre da dove faceva tali operazioni , quale tutta via si vede fuori di Siracusa , e per la grandezza dello Strumento , ciò poteva avvenire , e altri vogliono , che non potesse ciò farsi se non che colla moltiplicazione , o raddoppiamento dei Specchi . Comunque però sia è certo , che „ *Hic ( Archimedes )*  
 „ *tanquam Deus terrenus , mechanico artificio Spheram*  
 „ *vitream fecit , in qua mira conversione dissimiles motus*  
 „ *circulorum visebant*. Claud. in *Eprig.* Livio XXIV. 34. lo chiama „ *Unicus spectator Cæli* , ac *machinator*  
 „ *bellicorum tormentorum*. Giulio Firmico Mathes. 6. 3. scrive „ *Hic est Syracusanus Archimedes , qui Romanos Exercitus mechanicis artibus sepe prostravit*.  
 „ *Hunc Marcellus in triumpho victoriæ constitutus , ac*  
 „ *inter ovantes Militum strepitus , laureasque colloca-*  
 „ *tus lugubri mærore deflevit*. Valer. Max. lib. 8. cap. 7. Liv. lib. 5. Dec. 3. lib. 25. dec. 31. Mori nell' Olimpiade CXLII. l'anno di Roma 542. avanti G. C. 212. Plut. in *Marcel.* Veder debbonsi su tal proposito ancora le *Notizie intorno alla Vita di Archimede* cap. 23. del celebr. Sig. Co. Gio. M. Mazzucchelli Patrizio Bresciano , soggetto della Repub. delle Lettere , e distintamente dell'



dell' Italia così benemerito, e che con tanta erudizione, Virtù, sollecitudine, e fatica ha intrapresa un' Opera, che lo renderà immortale. Io sono obbligato alla di lui gentilezza per avermi onorato d' inferire nel *Tomo 1. par. 2. pag. 1128 e. 29. de' suoi Scrittori d' Italia* il mio nome immeritevole per altro, e di niun conto, e le notizie appartenenti alla mia vita fino all' anno 1753.

( 56 ) E' invalsa nel volgo ignorante la massima, che nel piacere disordinato, o nel libertinaggio consiste la felicità di *Epicuro*, ma chiaramente si raccoglie del *capo IV. dell' Etica* del medesimo, riportato da *Stanlejo* „ voluptatem, in qua consistit felicitas, sive finis „ beatæ vitæ, esse voluptatem priorem, hoc est stabilem, seu in statu, atque idcirco non aliam, quam „ indolentiam corporis, & tranquillitatem mentis. „ E *Cicerone* lasciò scritto, che *Epicuro* pensò, che „ magnitudinis voluptatum terminus, seu voluptas summa, „ fosse „ ipsa doloris emotio, seu qui emotionem consequatur, status. *Stanl. X. pag. 136. Cic. de finib. lib. 11.* Gli altri nominati, sono seguaci della sua scuola, e dottrina. A lui però non fù ignota la forza della tendenza de' Corpi verso d' un centro, ricavandosi da *Laerzio*, *Stanlejo*, e altri, che insegnava „ omnia pondera „ parallelis motibus cadunt, non in angulum vero connituntur, quod fit sicut in Universo, ita est in „ Mundo, regio venica sursum, e qua gravia omnia „ adueniant; unica deorsum, in quam eadem tendant.

( 57 ) *Aristotile* capo della Setta Peripatetica, Maestro del grande *Alessandro*, ritiratosi nel *Liceo*, Scuola d' Atene, ove dal costume, che egli, e i suoi Settatori mantennero d' insegnare, e disputar passeggiando nel Portico, presero il nome di *Peripatetici*, o sia *Filosofanti*, che *passeggiano*. Insegnava, che *primus motor, omnis motus fons, & origo, mobilis est, unus, eternus, indivisibilis, & omnis qualitatis expers*. Circa l' esistenza d' Iddio, la Provvidenza, l' immortalità dell' anima, e simili cose, era conforme alla credenza di *Platone*, ammettendo uno stato futuro di premi, e di castighi, dicendo *Cicerone* „ Peripateticos, & Academicos non „ minimis differentes, re esse congruentes. *Accad. 11.*

5. In-

5. Insegnava che la somma felicità dell' Uomo consiste nella virtù, e nel mediocre possesso de' beni eterni. La sua opinione intorno a Dio è da lui stesso così spiegata. „ Est Deus æternum, ac vivum Ens, Entium „ nobilissimum substantia immobilis, a rebus sensibili- „ bus penitus diversa, quantitatis corporeæ, partiumque „ expers, quodque dividi nulla ratione possit. E „ più sotto „ talem oportet esse principium, quod in „ tempore infinito movet &c. *Acronseos Physicæ* lib. V. III.

(58) Furono Discepoli suoi „ Theophrastus Eresius, „ quæ Lesbi Urbs fuit, summa inter Discipulos ejus „ eloquentia, quem in Schola etiam successorem sibi „ esse iussit, „ Due Eudemi, uno Rodio, cui secundum „ & proximum locum concessit Aristoteles; l'altro Cypriot- „ ta, nella morte di cui vi sono alcuni, che asseriscono aver egli scritto il suo Dialogo dell' Anima; *Callistene Olinzio*; il quale era *Aristotelis ex sorore nepos*, di cui si trova espressa la morte in tutti gli Autori, che trattano delle imprese del M. Alessandro, e molti altri in un catalogo, di cui si cerchi in *Laerzio*, *Stanleyo*, e *altrove*.

(59) *Potamone* Filosofo Alessandrino fu Istitutore della Setta Elettica, o Elettiva, e fiorì poco avanti a Diogene Laerzio, e questa Setta fu seguitata molti da Cristiani de' primi Secoli, il numero, e il nome de' quali si può trovare in *Laerzio*, *Stanleyo*, e altri Scrittori della Storia Filosofica. Diffusamente ne parla ancora il già celebrato P. *Corsini* nella citata Prefazione così, „ mazimam itaque ingenij laudem consequutus, atque „ de Philosophia optime meritus esse videtur Potamo Ale- „ xandrinus, qui non Dionem, ut male Casaubonus arbitrat, cum is Potamone posterior fuerit, sed „ Academicos veteres imitatus, de singulis sectis, quæ „ sibi placere selegit & Electicam, sive Electivam „ sectam instituit, in qua celeberrimi viri Galenus, „ Plotinus, Herennius, Julianus, Ammonius, & di- „ vinus ille, ac magnus Philosophus Iamblicus Ploti- „ ni auditor florere. Plurimi quoque ex veteribus „ Ecclesiæ Patribus, ut Clemens Alexandrinus, eius „ que

„ que auditor Origenes, Adamantius, & Gregorius Taur-  
 „ maturgus Origenis Discipulus, unicæ illam adamarunt,  
 „ neque alia certo de causa, ut ait Lactantius, qui  
 „ hanc ipsam Philosophandi metodum acerrime defen-  
 „ dit, & elegantissime illustravit, illam amarunt, ni-  
 „ si ut veritatem, quæ in una secta reperiri non po-  
 „ terat, ex pluribus derivaret. pag. 40. Eustat. in Iliad.  
 „ lib. 2. Stom. 1. Huet in Orig. lib. 1. c. 1. 5. 1. Orat.  
 „ paneg. in Orig. Lib. 7. divin. Inst. c. 7.

( 60 ) *Marco Tullio Cicerone* Principe de' Romani  
 Oratori nacque in Arpino miserabile Villaggio della  
 Campagna latina, l'anno di Roma 648. a i 3. di Gen-  
 nario per testimonio di *Gellio* 15. c. 28. sostenne il Con-  
 solato l'anno 691. e morì l'anno di Roma 711. Ebbe  
 una idea molto sublime d' Iddio lasciandoci scritto nelle  
 „ *Quest. Tusc. 1. 27. Nec Deus ipse . . . . alio modo in-*  
 „ *telligi potest, nisi mens soluta quædam, & libera,*  
 „ *segregata ab omni concretionem mortali, omnia fen-*  
 „ *tians, & movens, ipsaque prædita motu sempiter-*  
 „ *no; & nel lib. 2. cap. 27. de Divin. essere Iddio „ præ-*  
 „ *stantem aliquam, æternamque naturam, & eam su-*  
 „ *sciendam, ammirandamque hominum generi, pul-*  
 „ *critudo Mundi, ordoque rerum cælestium cogit con-*  
 „ *fiteri „ le quali cose celesti „ quanto consilio gerantur,*  
 „ *nullo consilio assequi possumus. De Nat. Deor. 2. 38.*

( 61 ) *T. Lucrezio Caro*, al dire di Vellejo Patercolo  
 lib. 11. *natus est Romæ V. C. IXLIX.* dalla nobil gente  
*Lucrezia* in quella età dell' Impero, *quæ erat ingeniorum*  
*feracissima*. Segui le parti, e la dottrina di Epicuro,  
 e nella sua età di 43. anni finì la vita miserabile „ &  
 „ *quam olim ludibrio habuerat nimis cito expertus est*  
 „ *immortalitatem. Eusebio nella sua Cronaca dice, che*  
 „ *amatorio poculo in furorem versus, quum aliquot*  
 „ *libros per intervalla insanix conscripsisset, quos pos-*  
 „ *tea Cicero emendavit, propria se manu interfecit*  
 „ *anno ætatis quadragesimo quarto V. C. DCCIII. Se-*  
*guitando la dottrina di Epicuro, cantò*

„ . . . . *Spatium summi totius omne*  
 „ *Undique si inclusam certis confisteret Oris,*  
 „ *Finitumque foret. &c. lia. 1. v. 983.*

( 62 )

( 62 ) *Epitetto* Filosofo Stoico nativo di Ierascoli Città della Frigia , servì in Roma a un tale Epafrodito famigliare di Marco-Antonino . Sdegnato poi della tirannia di Domiziano , tornò da Roma alla Patria , *ratus* , al dire di Hofmanno „ *verum esse , quod est* „ *tragicum* , Patriam esse cuiusque ubi quis recte age- „ *ret* . Di più soggiugne lo stesso Autore , tanta , vero a- „ *put omnes homines eius vitæ admiratio extitit* , ut „ *Lucianus Syrus lucernam ejus fictilem drachmarum* „ *millibus* , ob eius auctoritatem venisse . Per quella d' un Poeta non si farebbe speso Altrettanto . Gran compassione !

( 63 ) *Diodoro Siculo* è posto nel novero de' Filosofi dal più volte lodato celeb. P. *Corfini* , e fu coetaneo di Cicerone .

( 64 ) *Virgilio Marone* nacque in Mantova a i 15. di Ottobre l' Anno di Roma 684. fiorì sotto Augusto di cui fu amicissimo , o morì l' anno 734. avanti G. C. anni XIX

( 65 ) *Orazio* dolcissimo Poeta Lirico , e il malinconico *Ovidio* fiorirono nei tempi di Augusto , e quanto il primo gli fu caro , ed accetto , altrettanto il secondo divenne al medemo odioso . Nacque *Orazio* alli 8. di Dicembre l' anno di Roma 689. e morì l' anno 746. e *Ovidio* nacque l' anno 712. e morì nel Ponto nell' anno di Roma 770. l' uno , e l' altro di questi non meno , che *Virgilio* , hanno empiute l' opere loro di Filosofia , e per testimonianza di gravissimi Autori , meritano d' esser posti in questa Storia .

( 66 ) *Lucio Ann. Seneca* , detto comunemente il *Morale* a distinzione del Tragico , nacque in Cordova Città della Spagna ed ebbe per Padre *Marcum Annaeum Senecam equestri* , & *Provinciali loco ortum* , & *declamatorio Orationis genere celebrem* . Fu maestro dell' empio Imperatore Nerone , e dal medemo condannato a morire in un bagno apertegli tutte le vene principali . Scrisse molti celebri Trattati , e fu Discepolo di *Stoico* Filosofo , come ci lasciò scritto egli stesso nella *Epist. c. ove dice quid enim non modo est , si recorderis ? modo apud Stoicum Philosophum puer sedi &c.* Tac. *Ann. lib. XIV. cap.*

54. In

14. In *Orat. ad Neron*. Fra le sue ammirevoli sentenze , è delle più belle quella , che si legge nell' *Epist. LXXXIII*, dove dice „ sic certe vivendum est , tan-  
„ quam in conspectu vivamus. Sic cogitandum , tan-  
„ quam aliquis in pectus intimum inspicere possit, &  
„ potest . Quid enim prodest ab homine aliquid esse  
„ secretum? Nihil Deo clausum est .

( 67 ) *Lucio Apulio* fu oriundo „ *Maduræ Civitate*  
„ *Africæ in Numidiæ, Getulæque confinio, quæ post*  
„ *Syphacis, & Massinissæ dominatu Colonia Romana*  
„ *fuit; Così Fabricio Bib. lat. in vita Apuleii*. Il mol-  
te volte nominato con giusta lode *Sig. Brukero* scrive, che ebbe per Padre „ *Theseum loco Principe Du-*  
„ *umviralem, Matrem vero Salviam ab inclito il-*  
„ *lo Plutharco Chaeroneusi, ac mox Sesto Philoso-*  
„ *pho nepote genus ducentem*. Di lui è celebre l' o-  
pera intitolata „ *Fabularum Milesiarum Libri un-*  
„ *decim, sive methamorphosis Lucii in Asinum* ,  
„ *Bruk. per. 11. pe. 1. c. cap. 2, sec. III, Tom. 2*  
Pag. 173.

( 68 ) *Alessandro Afrodiseo* per universale consenti-  
mento degli antichi Autori si sa esser nato in *Cariæ*  
*Urbe Aphrodisiade*, e fu stimato *peripateticæ post C. N. scho-*  
*læ fere Principem, & singulare decus* , Fù distinto dagli  
altri *Alessandri* col nome di *Patronymicon*, ed ebbe per  
precettori nella *peripatetica Filosofia Herminum, Aristot-*  
*elem Messenium* . *Suidas in Alex. Bruk. T. 1. p. 1, 195,*  
*sec. V. pag. 480.*

( 69 ) *Luciano* , celebre per la sua maldicenza seguì  
la setta *Epicurea* , fiorì circa l'anno di *Cris. 140. e*  
prima di darfi alla *Filosofia*, esercitò l'arte dello *Sta-*  
*tuario*. Siccome vivendo, non godè, che di lacerare l'  
altrui riputazione, burlandosi di tutti i *Settarj*, o *filosofi* ,  
che lui non imitavano, così trovossi costretto a mo-  
rire lacerato da i *Cani* , o come altri vogliono dagli  
acerbissimi dolori della *Podagra* , della quale cantato  
aveva le lodi , come si ha nella di lui *Trogopodagra* . *Bruk.*  
*T. 3. p. 672.*

( 70 ) *Lucio Celio Lattanzio Firmiano* Discepolo di  
*Arnobio* scrisse elegantissimi trattati *de Ira Dei, Insti-*  
F tutio-

tutionum Divinarum, de Opificio Dei & de mortibus persecutorum. Fu Cristiano, & inter veteres celeberrimus, trovandosi nella Storia Letteraria delli scrittori Ecclesiastici pag. 102. *Lactantium gravissimis rationum monumentis Christianam Religionem vindicasse*. Vedasi Bruk. de Philos. Pat. in specie periodo. II. part. II. Lib. 1. cap. 3. pag. 466.

( 71 ) Severino Boezio, come si ricava da Cassiodoro Lib. 1. epist. 45. fu nel sesto Secolo, in magnam famam, & existimationem, e si dice omnibus a seculo septimo usque ad renatas Literas fuisse praelatum, & primum quasi auctorem classicum in Philosophia. Bruk. per. 2. par. 2. lib. 2. c. 2. p. 566. Sul principio del sesto secolo dell' Era Cristiana, dopo aver sostenuti sommi onori, cum Theodorici Gothorum Regis Tirannydem impedire conatus esset, Ticinum in exilium missus est; e l'anno di Cristo 524 obiit interfectus jussu ejusdem Theodorici. Fab. Bib. lat. l. 3. cap. 15. Per Sollevio del suo esiglio scrisse l'aureo Libretto *de consolatione Philosophiae* coranto già noto a chiunque hà odore di buone Lettere. Il Celebre Brukero nella sua storia filosofica numera, oltre il nostro Boezio Console diversi alti Boezii Filosofi, come si può vedere nel periodo secondo, de secta perip. par. 1. Lib. 1. cap. 2. sec. 5 pag. 469.

( 72 ) E' così nota la vita, la virtù, e la profondità della mente del Vescovo d' Ippona S. Agostino, chiamato dal celebre Brukero *Virum, ex omni parte doctissimum*, che è superfluo il farne qui una lunga menzione.

S. Tomaso d' Aquino discepolo d' Alberto Magno, di cui la gloria non modo equavit, sed superavit quoque, nacque dalla nobilissima Famiglia dei Conti d' Aquino tuttora in Napoli gloriosamente sussistente. Suo Padre fu Laudolfo, sua Madre fu figlia di Teodoro Conte di Teate, e vide la luce nel Castello di Rocca secca l'anno 1224.

Giovanni Duns soprannominato il Dottor sottile Religioso Min. Off. nacque in Scozia il 1266, e morì il 1308. Il Chiaro Luca Waddingo nella di lui vita stampata *Lugduni sumptibus Laurentii Durandi MDCXXXIX.* riporta l' Inscrizione, che leggesi in Colonia al di lui sepolcro, che è la sotto notata.

Scq.

*Scotia me genuit, Anglia me suscepit,  
Gallia me docuit, Colonia me tenet.*

I seguaci di questi tre grandi Uomini avevano fra loro risvegliate tali risse, e impegnate le loro scuole in così inutili questioni, che era difficilissimo venire in chiaro della verità, quando questa col mezzo del gran Galileo, dell'immortale Cavaliere Newton, e di altri sublimissimi Ingegni, non si fosse aperta un'ampia strada, fra quelle tenebre, e non avesse obbligato quelli stessi, che le erano contrari, ed opposti fra loro stessi, ad umiliarsele, e ad abbracciarla.

( 73 ) Nell' anno di Cristo 1473. ai 19. Febbraro nacque al Mondo il celeberrimo Niccolò Copernico in Thorn nella Prussia Pollacca. Studiò a Bologna, e circa l'anno 1500. insegnò in Roma, e l'anno 1530. pubblicò il Sistema solare, quasi universalmente a' nostri giorni ricevuto, e da tanti grandi Uomini sostenuto, del moto della Terra. Uomo veramente singolare, e che ha meritati gli elogi, che gli vengono dati dal celebre Vossio, ove parla di lui nel suo lib. *de Mathem.* pag. 187. Morì Canonico Warmiense nel mese di Maggio del 1543.

( 74 ) Meno fortunato dell' antecedente fu Ticone Brahe nel suo nuovo sistema, in cui pretese introdurre un terzo moto negli Astri discordante da quello assegnatoli dall' antico Tolomeo, e dal lodato Copernico. Fu poco applaudita la di lui invenzione, e restò in appresso quasi del tutto ignorata. Nacque in Danimarca nel Castello di Schonen il dì 13. di Dicembre dell' anno 1546. come attesta egli stesso nel suo libro delle Comete, e morì il dì 24. Ottob. 1601. Egli suppone, che la Terra sia situata nel centro del Mondo, o firmamento delle Stelle fisse, come anche dei due Astri Sole, e Luna, ma nel med. tempo egli suppone, che il Sole sia il centro del moto de' Pianeti, cioè di Mercurio, Venere, Marte, Giove, e Saturno, i quali tutti col Sole fanno le loro rivoluzioni nello spazio di un' anno, e in tal maniera rende ragione del moto annuale: ma per ispiegare il moto diurno dei Corpi celesti

da Oriente in Occidente , ei fa rivolger la Terra sul suo Asse dentro 24. ore da Occidente in Oriente. Questa Ipotesi , che in parte è vera , e in parte falsa , e avvolta in molte difficoltà , e assurdità , ha avuto assai pochi partigiani , e ha dato luogo ben presto al sistema Solare , ch' è il più ragionevole , ristabilito da Copernico .

( 75 ) Tre sono i Bernoville celebri , dei quali qui vien fatta menzione . Uno è Giacomo per l'erudite sue Opere pienamente dal Mondo conosciuto , e l' altro è Gio: suo Fratello minore , Professor Pubblico di Filosofia , e di Medicina , Lettor pubblico di Matematica in Basilea sua Patria , socio dell' Accademia Imperiale di S. Peterburgo , della Reale delle Scienze di Parigi , di quella di Berlino , della Real Società di Londra , e dell' Istituta di Bologna . Nacque Gio: nel 1667. ai 27. di Luglio da Niccolò Bernoville Senatore . Fu di un vivacissimo talento , e profondo , come si può conoscere dalle di lui Opere , e andò all' eccesso gli studi Filosofici . La vita di questo insigne soggetto si legge nella Deca seconda della *Pinacoteca Illustrium Virorum* del molte volte lodato dottissimo Brukero ; e il Terzo è Danielle Bernoville Figlio di Gio: nato ai 29. Gennaro 1700 , e ancora vivente , l'elogio del quale ampiamente descritto apparisce nella *Deca Terza dell' Opera sudeta* .

( 76 ) Atanasio Kircherò nacque nel 1602. in Geisfa luogo poco discosto da Fulda , essendo suo Padre Vicario , o Podestà di un borgo vicino . Nel 1618. si fece Gesuita , e scoperto in lui un gran talento , fu mandato a Coblenza per apprendere le lettere Greche . Fu grande Amico del famoso Peirescio . Fu dichiarato Matematico Cesareo essendo in Francia , e da Innocenzio X. fu incaricato d'illustrare l'Obelisco di Caracalla , e per ordine di Alessandro VII. che gli successe , scrisse qualche altro pezzo sull' antichità , e morì finalmente li 30. Ottobre 1680. Molti sono gli Autori , che parlano di lui con gloria , e tra questi *Jonfio de Scrip. histor. Philosoph. lib. 3. cap. 29.* dice , che Kircherò *reconditam Ægyptiorum Philosophiam præceteris , qui in eo studio*



*studio haellenas versati fuerant, restituere conatus est.*

(77) *Guglielmo Ombergio* nacque li 8. Gennaro 1652. in Batavia nell' Isola di Giava, dove Gio: Ombergio di lui Padre trovavasi Direttore di quell' Arsenale per la Compagnia dell' Indie di Amsterdam. Guglielmo fu il secondo di lui Figlio, il quale ritornato col Padre in Olanda, fu mandato ad apprendere le Leggi a Jena, e Lipsia, e finalmente nel 1674. fu annoverato fra gli Avvocati di Magdeburgo. Ma comechè il di lui genio era portato per li studi di Astronomia, Fisica, e Meccanica, si diede tutto a quelle scienze, e per primi esperimenti formò alcuni Globi, che arrecarono maraviglia a tutti gl' Intendenti, e fece molte curiosissime esperienze. Per meglio perfezionarsi intraprese un Viaggio per l' Italia, e si fermò a Padova per applicarsi alla Botanica, e all' Anatomia. Passò a Bologna, ed a Roma, dove fece stretta amicizia con Marc-Antonio Celio celebre Matematico di que' tempi. D' Italia passò in Francia, in Inghilterra, e di là in Olanda, dove si perfezionò nell' Anatomia sotto il rinomato Graffio, e ritornato a Magdeburgo si fece dottorare in Medicina. Nel 1682. accettate le offerte di Monsieur Colbert, si fermò in Parigi, dove era ritornato, e abbracciò la Religione Cattolica Romana, pel qual motivo il seguente anno fu deseredato dal Padre, fece poi altro Viaggio a Roma, indi tornò a Parigi. Nel 1704. il Duca d' Orleans lo dichiarò suo primo Medico. Nel 1708. sposò Margherita Dodart figlia del celeb. Dodart. Finalmente nel 1715. morì di mal di flusso li 24. Settembre. *M. Regis* nel suo sistema di Filosofia stampato nel 1690. finisce il Trattato di Ottica scrivendo: „*Tout ce qu' il à écrit est confirmé par des experiences, qui ont été faites par M. Homberg. Gentilhomme Allemand si fameux par les grandes connoissances, qu' il à de la Philosophie, mais surtout par l' adresse, & l' exactitude extrenie avec la quelle il fait toutes sortes d' experiences.*

(78) *Cristiano Ugenio* nato nel 1629. fu secondo figliuolo di Cristiano Ugenio Signore di Zulighem segretario, e Consigliere del Principe Guglielmo d' Oranges. Servì

la Casa dello stesso 62. anni , e morì come Presidente del Consiglio del Principe nel 1687. in età di anni 91, e fu incontrastabilmente il più gran letterato del suo Secolo . Suo Figlio fu il più dotto Matematico dell' età sua ; come lo provano le sue Opere , e morì senza posterità li 8. Luglio 1695. in età di anni 76 ; e fra le opere di lui ci resta l' ingegnossimmo *Cosmeteoron* .

( 79 ) *Giovanni Lock* nacque a Wirinston otto leghe distante da Bristol nel 1632. Quantunque suo Padre zelantissimo partitante del Parlamento contro i Realisti , perdesse in que' torbidi quasi tutte le sue facoltà , ebbe però tutto l' impegno per l' educazione di suo Figlio , che nel 1651. fu ascritto a i studenti del Collegio di Cristo in Oxford , dove , sebbene distinguevasi molto fra' suoi condiscipoli , ben presto si nausè della Filosofia Peripatetica , ma avendo veduti accidentalmente gli scritti di *Des-Cartes* , ricominciò più che mai ad attendere seriamente alla Filosofia , e nel tempo stesso studiò la Medicina , nella quale fu laureato , gareggiando in abilità co' primi Medici del suo Secolo . Nelle rivoluzioni d' Inghilterra soffrì varie vicende , essendo stato non poche volte costretto ad andarsene ramingo in paesi stranieri , non senza pericolo della sua vita , quantunque egli fosse totalmente innocente . In uno de' suoi esilii dalla Patria , per cui trattenevasi in Olanda , scrisse il suo accreditato saggio sopra l' *Intendimento umano* , una epistola , che aveva il titolo *de tollerantia* , e ci resta in oltre del suo , il *Trattato sopra l' Educazione de' Figliuoli* , un altro concernente il *governo civile dell' Inghilterra* , siccome un' altro sopra la *Religione ragionevole* , con la sua difesa . Ritornato nel 1686. in Londra , e sostenuti diversi impieghi , finalmente obbligato dalla sua poca salute si ritirò nelle Terre del Cavalier Masham , dove in mezzo a' suoi studi finì di vivere li 28 Ottobre 1704.

( 80 ) *Niccolò Malebranche* nacque nel 1638. Fu Prete dell' Oratorio , e uno dei più profondi indagatori del vero , che abbiano scritto giammai . Animato da quella

im-

immaginazione forte, e vivace, che fa più discepoli, che la verità medesima, sorprese tutti i belli ingegni del suo tempo. Vivente Lui, vi erano de' Malebranchisti. Egli ha dimostrato ammirabilmente gli errori dei sensi, e della immaginazione, ma volendo esaminare la natura dell' Anima, si è perduto non meno, che tutti gli altri, in questo profondissimo abisso. Così avvenne a Cartesio, il quale era un grand' Uomo, ma colla scorta del quale s' impara assai poco. Morì nel 1715. *Voltaire. Secolo di Luigi XIV. Tom. 2. pag. 425.*

(81) La celeberrima Città di Lipsia *tot ingeniorum praeclarissimorum Mater*, & *Altrix* produsse *Polyhistorum Leibnitium*. Nacque li 23. Giugno l' anno 1646. da Federico Leibnizio allieffore della facoltà filosofica, Dottor pubblico di Morale, Uomo eruditissimo. Sua Madre fu Caterina figlia di Guglielmo Schmuckio Dottore d' ambedue le leggi, e pubblico Professore. Sono celebri fra le Opere sue il „ *Trattato dell' armonia prestat* „ *bilita* ; la *Teodicea colma di sublimi pensieri*, di *ri* „ *flessioni rare*, e *piena di equità per gli Autori*, non meno, che molte altre, che riscontrar si possono nell' Elogio, che di lui fece il dottissimo Fontanelle per l' Accademia di Francia, e nella vita di Lui riportata dall' immortale Sig. Brukero. Morì i *XV. di Dec. dell' Anno MDCCXVI.*

(82) *Pietro Gassendo* nato in Provenza ristauratore di una parte della Fisica di Epicuro, conobbe la necessità degli Atomi, e del Vacuo, e il Cavalier *Newton*, e altri hanno dimostrato dopo, ciò che *Gassendo* aveva affermato. Ebbe meno fama, che *Des Cartes*, perchè era più ragionevole, e non era inventore; ma appunto come *Des-Cartes* fu anch' egli accusato di Ateismo. Credettero alcuni, che colui, che ammetteva il Vacuo come Epicuro, al pari di quello negasse un Dio. Questo è il linguaggio de' calunniatori; *Gassendo* in Provenza, dove non vi era chi fosse di lui geloso, era chiamato il santo Sacerdote, mentre gl' invidiosi a Parigi lo chiamavano l' incredulo. Morì nel 1656.

( 83 ) L' Élogio del Cavaliere *Guglielmo Francesco* dell' Ospital, Marchese di S. Mesme, Conte d' Entremont, Signor di Ouque &c. nato nel 1661, si riporta fra gli Elogi dell' Accademia di Francia dal più volte lodato Sig. *Fontanelle*, il quale colla sua profonda erudizione fa conoscere quanta fosse la virtù del Marchese dell' Ospital, e quanto valesse nelle Matematiche, e Filosofiche scienze.

( 84 ) *Giacob Gregory* nativo di Abeerden nella Scozia, fu uno de' più grandi Matematici del suo Secolo. Fece un viaggio per l' Italia, e morì nel 1675. Professore pubblico di Matematica in S. Andrea di Scozia non compì gli anni 40. Produsse varie Opere citate nelle *Trasfazioni Filosofiche*.

*Davide Gregory* Nipote del sudetto fu pure professore di Matematica in Abeerden, e nel 1691. fu Professore di Astronomia a Oxford. Morì a Maildenhead nella Contea di Bruk li 12. Ott. 1708. Il celebre Newton ebbe particolare stima, e considerazione per questo grande Uomo. Scrisse diverse Opere, fra le quali è eccellente quella, che ha per titolo *Astronomiæ Fisicæ, & Geometricæ elementa*. Oxford 1702. fol. e fu poi ristampata nel 1726. in Ginevra in due Tomi in Foglio, e dedicata al Duca d' Orleans.

( 85 ) Nacque in Firenze l' anno 1433. l' immortale *Marsilio Ficino* pieno di Filosofia, e di sode, profonda erudizione, l' elogio di cui formano *summi Viri Angelus Politianus; Benedictus Accoltus Aretinus, Joannes Calvacantes, Antonius Calderinus, Michael Mercatus &c.* che furono suoi Discepoli, e che divennero postea magna eruditionis laude celeberrimi. In una sua Epistola a Filippo Valori illustre Cittadino Fiorentino scrive di se stesso anno salutis humanæ M C C C L V I. quo ego quidem annos atatis agebam tres atque viginti, primitias studiorum meorum aspiciatus sum a Libris quatuor Institutionum Platoniarum, ad quas quidem componendas adhortatus est *Christophorus Landinus* amicissimus michi, Vir doctissimus &c. L. XI. pag. 177. Bruk. T. 4. pag. 50.

( 86 ) Voglio lusingarmi, che sia permesso alla ragione

ne del Sangue di ammettere fra gl' Illustri Filosofi il celeberrimo *Cristoforo Landini*, il quale, al dire del chiarissimo *Angelo Maria Bandini* Bibliotecario della pubblica Libreria Marucelliana di Firenze, soggetto al Mondo tutto per le erudite opere sue noto, e solenne, nella prefazione al suo *Specimen Litteraturae Florentinae* pag. XXXV. celeberrima illius *Accademia Platonica*, che in Firenze era instituita, il nostro *Landino Princeps fuerat constitutus*. Fra i Filosofi lo ammette il tante volte citato *Bruckero* il quale, parlando della filosofia Platonica, che in Firenze coltivavasi fra quelli, che la professavano, dice *nobis hoc loco praecipue notandi sunt Demetrius Ghalcondilas, Christophorus Landinus &c.* Tom. p. sec. p. de Plat. pag. 362. Oltre di ciò si esaminino le opere di questo grande Uomo, le quali unitamente tutte, concedendomi Iddio Ottimo, Massimo vita, e ozio, spero di dare alla luce, e vi si troveranno sparsi i raggi di quella Filosofia, di cui tanto abbon-dava nel cuore.

(87) L'intelligenza di questo verso è riportata al Libro Terzo del mio Poema Istórico intitolato la *Bibliade*, il quale con la divina assistenza renderò pubblico, tosto che sia il presente ridotto al suo fine, non tanto per l'adempimento de' miei impegni, quanto per non defraudare più lungamente le speranze, e i desiderii di quei molti, che attendono ansiosamente quella mia povera fattura, a cui, in premio delle gravi fatiche, dei non ordinari dispendi, e delle pesantissime cure, che impiegate vi ho, auguro la sorte, e il compatimento del presente mio Poema. Prego frattanto rispettosamente gli amorevoli fautori della mia *Bibliade* ad accertarsi, che non mancanza d'impegno, o di rispetto mi ha dal pubblicarla trattenuto, ma essere di ciò stato cagione una serie quasi infinita di notizie, che da diverse parti di Europa più esatte, e più ampie mi è pervenuta, e che ha ridotta l'opera mia al doppio della mole, che dal principio me l'avevo figurata, avendomi ancora costretto ad aumentarla di due Libri, riducendola a otto, quantunque nel principio composta fosse di sei.

(88)

(88) Giovanni Pico Signore della Mirandola, Conte della Concordia, Principe, &c. Personaggio e per Sangue, e per Letteratura illustrissimo, il quale *communis suffragio Phenix ingeniorum seculi sui dici meruit* portato dal natural genio *junxit socias cum Ficino in excolenda fuscitandaque Philosophia Platonica manus*: così si legge in *Conf. quae affert Jo: Mollerus Homonymoscop.* pag. 883. Brukerò, quell' illustre soggetto, che di tante belle notizie ci ha arricchiti nel periodo terzo, *parte prima, Libro primo Cap. 2. pag. 55. de Philos. Plat.* scrive che, il nostro Pico *Romam migravit, ibique non gentas, dialecticis, & Mathematicis, de Naturalibus, Divinisque rebus, quaestiones posuit. Eas non ex Scholasticorum modo gazofilaciis, sed ex Arabum quoque, graecorumque, & Chaldaeorum, atque Cabalisticarum scriptis se haurisse gloriatur.*

(89) Giovan Francesco Pico Nipote dell' antecedente *haereditate a patruo hoc Philosophia studium accepit.* Dagli scritti di questo, che fra le Opere del Zio furono stampati in Basilea nel 1575. e poi nel 1601 in foglio si vede chiaramente *ejus illum vestigiis in Philosophia quoque strenue insistisse.* Pietro Alcione nel suo *Libro de exilio* pag. 60. loda questo Principe perche seppe ridursi *ad vitam rectam, & exilii consolationem adhibitis Philosophia praesidiis* l. c.

(90) Del nobil. e dott. *Sperone Speroni* lume, e splendore della Città di Padova forma un' Elogio ben giusto il chiar: *Tuano* nelle Istorie de' suoi tempi Tom. 3. pag. 266. ove egli scrive „ ante *Tilesum* matura morte „ obiit *Patavii* in patria *Junio* ineunte *Spero* *Speronius*, qui ante *XXXXIV. ann.* *Philosophiam* vernacula lingua publice in amplissimo illo *gymnasio* professus fuerat, vir multis simul naturæ, ac fortunæ dotibus quæ singulæ, in singulis valde commendantur, a Deo „ cumulat, ab *Antonio Riccobono* celeberrimo eloquentiæ Professore in funere laudatus, a nobilitate *Patrizæ*, splendore *Familiæ*, *fortunarum* amplitudine, „ equestri dignitate, corporis firmitate, ac prospera „ valetudine, ingeni præstantia, differendi ratione, „ poetica, rhetorica scribendi peritia, philosophiæ ac „ ma-

„ mathematicarum rerum scientia , sacræ Scripturæ ,  
 „ omnisque antiquitatis cognitione , rerum futura-  
 „ rum prudenti prædictione , quæ etiam multis Princi-  
 „ pibus , quorum consuetudine frui longissima in vi-  
 „ ta sapius licuit , carissimum reddidit . „ Questo gran-  
 diofo Elogio dello Storico Tuano si può leggere più dis-  
 fusamente nella vita del medesimo *Sperone Speroni* pre-  
 messa alle di lui Opere stampate in Venezia appresso  
 Domenico Occhi nel 1740. sotto gli auspici del Ce-  
 leberrimo Patrizio soggetto Signor *Abbate Co. Antonio*  
*de' Conti*, che ne possedeva gli originali, passati nella  
 sua Famiglia in occasione del Matrimonio di una Fi-  
 gliuola di *Luigi Speroni*, che fu l'ultimo del ramo  
 del lodato *Sperone*, quantunque tuttavia sussista in Pa-  
 dova la Famiglia stessa, vicina per altro a estinguersi  
 totalmente, non restandovi, che il Signor *Abbate Gi-  
 nolfo* Sacerdote adornato di adorabili costumi, e ver-  
 satissimo nelle scienze, nelle di cui mani sono due  
 anni fa ritornati gli originali tutti del dottissimo *Spe-  
 rone*: siccome il P. *Bernardo Speroni* ascritto alla ve-  
 nerabile Religione Cappuccina, a cui molto col suo  
 vivace talento promette, e il P. *D. Arnaldo Speroni*,  
 (il quale calca a gran passi le orme onorate del P. *D.*  
*Gerardo* suo Zio, che ai primi onori col merito, e col-  
 la virtù, nella inclita Religione Cassinese, s'incammi-  
 na, ) alla medesima ascritto ancor egli, e nella qua-  
 le ha incominciato a dar saggi di erudizione, e capa-  
 cità nelle scienze. Fortunata Famiglia! che ha volu-  
 to tutti i suoi frutti consacrati al Cielo, quasi in giu-  
 sto rendimento di grazie degli onori, e dignità, che  
 si è compiaciuto di concedere per più secoli alla gente *Spe-  
 rona*, e al nobilissimo ceppo *Alvarotto*, da cui deriva, e Fa-  
 miglia, che porterò vivamente scolpita nel cuore,  
 memore delle grandi, e numerose obbligazioni, che il  
 riverente mio spirito le debbe, e professa.

(91) L'insigne Donna di cui, debbo parlare è *Luz-  
 rezia Cornara Piscopia* figlia di *Gian-Battista Corna-  
 ro* Procuratore ex merito di S. Marco, soggetto pieno  
 di consiglio, e luminoso nella sua Patria Serenissima,  
 ed Invitta. Nacque Ella ai 5. Giugno l'anno 1643.

Dic-

Diede da piccola figliuola chiari segni di pietà verso Dio, e di capacità per le scienze alle quali incamminata dalla saggia Paterna educazione giunse a meritarsi la Laurea filosofica, decoroso ornamento alla Veneta Nobiltà. Quali fossero in Lei i sentimenti di Religione, si ricava dalla sotto riportata Epigrafe, la quale leggevasi un tempo nella Chiesa di S. Giustina di Padova, e da cui fu per colpo di averfa forte levata. Morì una Dama sì grande nella sua giovine età d'anni 39. ai 26. di Luglio, 1684.

D. O. M.

*Helena Lucretia*

*Cornelia Piscopia*

*Jo: Baptista D. M. Procurat. Filia.  
Qua moribus & doctrina supra sexum;  
Et Laurea ad memoriam posteritatis insignis.  
Privatis votis coram Cornelio Condanno  
Abbate S. Georgii Majoris emissis.  
Sancti Benedicti institutum  
Ab ineunte etate complexa, &  
Religiose. prosequuta in MM. conditorium,  
Ut vivens optaverat.*

*Post acerba fata admissa est.*

*Monachi H. M. PP. Anno*

*M. DCLXXXIV.*

(92) Da Vincenzo Galilei Uomo versato nelle Matematiche, e nella Musica, nacque in Pisa l'anno 1554. di Famiglia nobile Fiorentina, il primo restauratore della buona Filosofia, in ciò particolarmente, che alle Matematiche appartiene, l'immortale Galileo, soggetto appresso tutti i Saggi glorioso per le sue scoperte, e per avere solo, e il primo mossa la guerra, che ha di poi totalmente rovinata l'antica ignoranza, ed annulate, e depresse le scolastiche brighe, che prima di lui erano in tanto grido. Da Ugone Grozio in una sua epistola diretta al Vossio è chiamato *Vir in omni Mathematicam parte summus*. Il Pad. Rapini in animad. in Philosoph. sect. 18. scrive *Galilaus omnium solertissimi ingenii esse videtur. Hinc meo quidem judicio neotherica Philosophia Parens dici potest &c.* Sull'orme di quest' Uomo singola-



lare si è incamminata a quel grado in cui si trova la buona Filosofia. Nell' Anno 1592. fu dalla Serenissima Veneta Repubblica condotto per sei Anni ad occupare in Padova una Cattedra, *eamque, inventis Machinis utilissimis, editisque Lucubrationibus Mathematicis egregie ornavit*. Leone Allazio ci dà un Catalogo delle sue Opere, le quali pure si trovano nella di lui vita premessa alle medesime. Morì in Firenze dopo aver dato di se stesso un malinconico spettacolo a Roma, nella gravissima età di anni 88. nel 1641. e fu sepolto nella Chiesa di S. Croce, leggendosi al di lui sepolcro la seguente Iscrizione

*Galilaus Galilaus Patric. Flor.*

*Geometria Astronomia Philosophia maximus restitutor*

*Nulli aetatis suae comparandus*

*Hic bene quiescat.*

*Vix. A. LXXXVIII. obiit A. M.D.C. XXXXI.*

*Curantibus aeternum Patria Decus*

*X. viris Patricis Sacrae hujus Aedis Praefactis Monumentum a Vincentio Viviano Magistri Cineri sibi q. simul.*

*Testamento F. I.*

*Heres Jo: Baptista Clemens Nellius Jo: Baptista Senas. F*

*Lubenti Animo absolvit.*

*A. M.D.C.C. XXXVIII.*

(93) *Vincenzo Viviani* discepolo del gran *Galileo* nacque in Firenze li 5. di Aprile 1622. Fu di un talento così profondo, che il molte volte con lode nominato Signor Fontanelle, che scrisse di questo grand' Uomo l' Elogio, nella Prefazione al Libro della *divinazione di Aristeo*, lo chiama *Fenix des esprits*, & *pour tout dire second Galilée*. Grato il *Viviani* alle cure, che seco lui usate aveva l' immortal suo Maestro, gli destinò quel grandioso sepolcro, che in Fierenze si ammira, e che fu adornato della sopra riportata Iscrizione. Vedasi *Fontanelle* Elogio degl' Accademici pag. 38. *Prefat. su detta pag. 51.*

(94) *Eustachio Manfredi* luminoso decoro della dotta Bologna, nacque ai 20. Settembre 1674. Fu Professore in Patria, Uomo dotato di sublime talento, e di profonde cognizioni. Molte sue Opere, che ciò comprovano,

ci sono restate, essendo tutt' ora vivo il suo merito nell' animo della grata sua Patria, e di tutti coloro, ch' ebbero la sorte di conoscerlo, e che ne compiangono vivamente il fato immaturo. L' elogio di quest' Uomo singolare leggesi tra quelli dell' Signor *Fontanella* pag. 913. Vive adesso in Bologna, Erede della paterna virtù, il Dottor *Giuseppe* suo figlio, che accoppiando amabili costumi all' elevatezza del suo spirito, scema in parte il rammarico della perdita del valoroso suo Padre, e si rende gratissimo alla Patria, agli Amici, ed a tutti coloro, che fanno del merito formare la dovuta estimazione.

(95) *Francesco Bianchini* nacque in Verona li 13. Dicembre 1662. Tre anni studiò la Filosofia, e Geometria nel Collegio de' Gesuiti in Bologna. Apprese poi la Teologia in Padova, dove ricevè il grado Dottorale. In Verona eresse un' Accademia col nome di *Aleatili*, che avea per scopo la Storia naturale, e la Matematica. Nel 1684. passò a Roma, e divenne Bibliotecario del Cardinal *Ottoboni*. Qui si applicò allo studio di Antichità, con grido tale, che fu accolto membro delle più distinte Accademie dell' Europa. Sotto il Pontificato del medesimo *Ottoboni*, e di *Clemente XI.* suo successore ottenne in Roma diversi onori, e Canonici, e vi ebbe l' incombenza di tirare una linea Meridionale nella Chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme Diocletiane, nel che riuscì a meraviglia, come ricavasi dal suo Trattato *de pummis, & gnomone Clementino*. Diversi anni dopo ne tirò una simile per ordine del Duca di Parma a Colorno. Accompagnò il Cardinal *Barberini* nella sua legazione di Spagna, di cui scrisse la Storia. Fece in altra occasione un giro per l' Inghilterra, e mentre scriveva la storia del Concilio Romano tenutosi nel 1725. affollato dai gravi negozi immatura morte lo tolse ai viventi, e fu sepolto in Santa Maria Maggiore, ove leggesi il seguente Epitaffio

*Fran-*

*Franciscus Blanchinus Veronensis  
Hujus S. S. Basilicæ Canonicus  
Utriusque Signaturæ Referendarius  
S. S. D. N. Papa Prelatus Domestlcus  
Sibi Vivens posuit.*

*Obiit Sexto Nonas Martij Anno MDCCXXIX.*

*Ætatis suæ LXVII.*

*Tanti Viri memoria, qui Singularem eruditionem  
cum pari Vitæ integritate, & rara animi modestiâ  
conjunxit*

*Capitulum & Canonici, ut desiderium  
Præclarissimi fratris de hac etiam Basilica  
Scriptis suis benemerenti lenirent  
hoc publici doloris monumentum*

*addi. Curar.*

(96) Perinaldo Castello de' Signori Doria sotto la Diocesi di Vintimiglia nel Contado di Nizza, ha l'onore di essere la Patria di Gio: Domincio Cassini, il quale di Giacompo Cassini nacque alli 8. di Giugno dell'Anno 1625. o come altri vogliono 1623. Fece i suoi studj parte in Genova, e parte in Bologna, e oltre la Filosofia, la Teologia, le Leggi, e le Lettere umane si applicò particolarmente alle Matematiche, nelle quali ebbe per Maestro il P. Bonaventura Cavalieri dell'ordine de' Gesuati, celebre per tante opere da lui pubblicate, e in particolare per la sua *Geometria degl' invisibili* da esso inventata, che fu fonte, ed origine della celebratissima *Analisi degl' infinitamente piccoli*. Giustamente si può egli chiamare il maggiore Astronomo de' suoi tempi, e uno dei primi, e più illustri Matematici. Fu lettor Publico in Bologna, e si rendè immortale colla celebre Meridiana, che si ammira nel magnifico Tempio di S. Petronio di quella Città. Per la sua virtù, e per i suoi dolci costumi fu carissimo non solo a tutti i letterati Italiani, ma ancora a tutti gli Oltramontani, che ammiravano a gara la profondità del suo talento, e la vastità del suo sapere. L'Elogio di questo grande Uomo, oltre averlo distesamente scritto il Sig. Fontanelle, si legge nell'opera delli Scrittori Liguri dell' Abate Michele Giustiniani. Il Signor Duhamel nella sua *Storia*

ria della Reale Accademia delle scienze ne parla diffusamente perciò, che riguarda le Operazioni del Sig. *Cassini* in Francia, e inoltre nella storia dell' Accademia stessa dell' anno 1712. pag. 84. Ediz. di Parigi nella Stamperia reale 1714. in quarto, oltre a varj Libri.

(97) *Giacomo Filippo Maraldi* nacque in Perinaldo nella Contea di Nizza i 21. Agosto 1665. Fu figlio di *Francesco Maraldi*, e di *Cattarina Cassini* Sorella del celebre sopralodato Astronomo, il quale, dimorando nel 1687. in Francia lo chiamò presso di sè, quantunque non eccedesse l'età di anni 22. acciocchè si perfezionasse nelle Matematiche, per le quali ebbe un genio particolare. I primi saggi, che diede il *Maraldi* de' suoi studi fu un giusto Catalogo di tutte le Stelle fisse, fatica, che gli causò gran pregiudizio nella salute per l'assiduità colla quale trattava questa materia. Col Zio *Cassini* nel 1700. travagliò alla famosa meridiana, che fu prolungata fino all' estremità meridionale del Regno. Passò poi con esso in Italia, dove incontrò l'amicizia di Monsignor *Bianchini*, che era grande amico del *Cassini*, e che lo prese per compagno in qualche suo travaglio. Nel 1718. tornò egli unito ad altri tre accademici a Parigi, ma consumò tutto il tempo, che le restava di vita in laboriose speculazioni, e scoperte Astronomiche nella Specola, impiegando i momenti, che si riserbava per ristorate, e ricreare lo spirito in osservazioni fisiche sopra gl' Insetti, Crostacei, colture di Piante, e studi Botanici. Finalmente passò a miglior vita il primo Dicembre 1729.

(98) *Francesco Redi* nacque ai 18. Febbraro 1626. in Arezzo antichissima Città di Toscana da *Gregorio di Francesco Redi* Patrizio della medesima. Visse in tempo di Ferdinando secondo, e fu ammesso alla confidenza di quel Principe coi Borelli, colli Stenoni, e altri dottissimi Uomini, che si trattenevano alla Corte di Toscana, scuola d'ogni più rara virtù. Quivi ebbe campo di esercitare il suo valore nella famosa *Accademia del Cimento*, che sotto la protezione del Principe Leopoldo, poi Cardinale de' Medici fu aperta. Fu il primo Medico del nominato Ferdinando, e del gran Duca

Cq.

Cosimo Terzo , non meno che di tutta la Casa Reale . L' incomparabile Abate *Ragnier Des-Marais* nelle annotazioni al suo *Anacreonte* lodando il nostro Redi, dice: " che ad una somma erudizione in ogni genere di Letteratura ha saputo accoppiare tanta purità di stile, tanta dolcezza di costumi , che ci lascia in dubbio qual sia maggiore in lui o la profondità del sapere , o la soavità dell' eloquenza . „ Ebbe il *Redi* per scolari il famoso *Lorenzo Bellini*, e *Giuseppe del Papa* celebratissimi Filosofi , e rinomati professori dello studio Pisano . Morì in Pisa il dì primo di Marzo 1697. Tutte le di Lui opere così in prosa come in verso , alle quali è premessa la di lui vita, furono stampate in Napoli nel 1741. a spese di *Rafaele Gessari* .

( 97 ) Il Celeberrimo P. Abbate D. *Guido Grandi*, in Cremona nacque verso l' anno 1670. La di lui vita, virtù, e pregi , si leggono raccolti nella sotto-notata Iscrizione posta nel Monastero di S. Michele in Borgo nella Città di Pisa posseduto dai PP. dell' Illustre Congregazione Camaldolese sotto al Mausoleo del medesimo P. Grandi ,

D. O. M.

*D. Guidoni Grandio Cremonensi*

*Camal. Ordinis Exgenerali*

*Annos viginti Monasterii hujus Abbati*

*In Pisano Lyceo Primum Philosophiae*

*Deinde Matheseos Professori Celeberrimo*

*Geometra nulli Secundo*

*Editis Ingenii Praeclaris Monumentis Clarissimo*

*Theologiae, summo Pontificii, & Caesarei Juris*

*Historiae cum Sacrae tum profanae peritissimo,*

*Quod Templum hoc pretiosa suppellectile*

*Monasterii Aedificiis Bibliotheca*

*Redditibus eidem adtributis locupletariis*

*D. Augustinus Fortunius Forzonius Accoltiis Monachus*

*Eidem Bibliothecae Praefectus Viro de Universo Ordine*

*De Literaria Republica de se optime merito*

*Perenne grati animi Monumentum*

D. S. L. P.

G

Obiit

Obiit IV. Nonas Julii MDCCXLII.

Ætatis sue anno LXXII.

(98) Morì pochi anni sono nella sua grand'età di anni 70. il chiarissimo *Tommaso Campailla* nato di Patrizia Famiglia in Modica Città della Sicilia. Cognizione ci danno della di lui Filosofia, ed Elogio al di lui virtù formano abbastanza i due profondi Poemi suoi intitolati l'*Adamo*, e l'*Apocalisse* pieni di scelta, e sublime erudizione, e che sono con maraviglia da ogn'uno letti, ed ammirati. E non rispetta la Mor-te Uomini così insigni?

(99) Il Cavaliere *Antonio Vallisnieri* nacque nella Rocca di Trisilico Capitale di una Vicaria di Garfagnana da *Lorenzo Vallisnieri* Dottore delle Leggi, e da *Maria Lucrezia Dacini* a dì 3. Maggio 1661. suo Padre essendo in quel tempo Capitano di Ragione in Trisilico per lo Duca di Modena. I primi suoi studi fece egli in Modena stessa, poi studiò in Reggio la Rettorica, e l'Aristotelica Filosofia, che pubblicamente difese l'anno 1682. nella Sala del Palazzo del Principe Luigi d'Este allora Governatore di Reggio. Soleva chiamare la Filosofia d'Aristotile una Filosofia di parole, sentimento, che fu ancora del celebre *Bacone* di *Verulamio*. Nel 1683. passò a Bologna, dove studiò la Filosofia Burgundica del *Duamel*, indi la Democratica, indi la Cartesiana, ma molto più attese alla Filosofia sperimentale, in cui ebbe per Maestro il Celebre *Marcello Malpighi*. Nel 1684. ricevè la Laurea di Medicina, e di Filosofia in Reggio dalle mani del famoso *Casalecchi*. Nel 1687. si portò a Venezia, e si accostò al famoso *Florio* per la Pratica, a *Jacopo Grandi* per la Chirurgia, e per la Chimica a *Ludovico Testi*. Nel 1689. tornato a Modena vi piantò un giardino di Semplici, e unita in generale una grande raccolta di produzioni, incominciò a studiarle, dipoi difese la curiosa origine di molti Inferri in Dialoghi. Nel 1700. a' 26. di Agosto ebbe la Ducale dal Senato Veneto per la Cattedra della Filosofia sperimentale in Padova, ove attese a pubblicare molte rinnovate dottrine Chimiche, Bortaniche, Ana-

Anatomiche, e Matematiche. Unì un famoso Museo, la serie del quale si legge nella di lui Vita premessa alle sue Opere stampate in Venezia appresso il Signor *Sebastiano Coletti* 1733. Morì li 18. Gennaro 1730. in età d'anni 68. in Padova, e fu sepolto nella Chiesa degli Eremitani dove si legge la seguente Iscrizione.

D. O. M.

*Antonio Vallisnerio*

*Artis Medicæ assertori eximio*

*Naturalis Historiæ ac Philosophiæ*

*Restitutori celeberrimo*

*Summis honoribus undequaque aucto*

*Antonius Filius Mer. P.*

*Obiit XV. Kal. Februarii*

*Anno salutis.*

*M D C C X X X.*

*Ætatis 68. Mens. 8.*

L'orme illustri di un Padre così celebre calca gloriosamente il vivente Cavaliere Sig. *Antonio Vallisneri* pubblico Professore delle cose naturali in Padova, Uomo pieno di erudizione, di scienze, e di gentilezza, che fanno in lui un misto di pregi, che lo rendono ammirevole a tutti coloro, che hanno la sorte di conoscerlo. Ah valessero i miei voti, a renderlo immortale!

(100) Primogenito Figlio della nobilissima Famiglia dei Duchi di S. Filippo Principi Palermitani fu il P. M. F. *Vincenzo Maria Castrone*, ed *Arezzo*, il quale vestito l'Abito della Religione Domenicana, fece in lui finire la Principesca sua Casa. Fu Autore di varie opere Matematiche, e di Ottica, o edite, o vicine a stamparsi, che lo rendono pienamente noto alle genti di Lettere, e ne eternano il nome. Otto anni prima della di lui Morte, che seguì in età gravissima, divenne cieco, ma conruttocid, finchè visse, mantenne otto giovani, i quali servivano a scrivere sotto la dettatura le opere sue, così ricompensando la corporale cecità, col far uso dei lumi della profonda sua mente.

(101) Il Cardinale *Melchior de Polignach* nacque

G 2

li 12.

li 12. Ottobre 1661. e li 30. Gennaro 1730. fu dichiarato Cardinale . Scrisse egli la famosa sua Opera dell' *Anti-Lucrezio*, o sia di Dio, e della natura, contro il Filosofo Lucrezio: Opera, che manterrà glorioso il nome di questo Porporato, fintanto che sia per durare nel Mondo l'amore delle scienze. L'Elogio di questo grand' Uomo fu recitato nell' Accademia Reale delle iscrizioni, a cui era ascritto, dal Signore *de Boze*, e nell' Accademia delle Scienze, della quale pure era membro, dal Signore di Mairan. Morì l'anno 1741. li 20. Novembre in età di 80. anni.

(102) Il dottissimo P. D. *Francesco Ricci Romano* Abate Pomposiano di S. Benedetto di Ferrara (il quale fra le tante, e singolari sue doti di profondo sapere, gode una così dolce, e seconda vena nella volgare, e nella Latina Poesia, che non temo di asserire esser lui solo paragonabile con pochi) ha donato all'Italia l'inimitabile, e perfetta traduzione dell' *Anti-Lucrezio* del sopralodato Cardinal di Polignach. Uscì questa lo scorso anno dai Torchi del Seminario di Verona, consacrata al glorioso Mecenate delle Lettere Sig. *Cardinale Quirini*, e colla medesima ha questo avvedutissimo, e profondo Poeta contesa la gloria all'insigne Autore Francese, non conoscendosi fra loro chi sia l'imitatore, e l'imitato. Questo fu il sentimento di un mio riverente Sonetto che mi diedi l'onore di umiliare al medesimo nel mio passaggio per Ferrara, il quale, benchè stampato nella raccolta delle mie Poesie Liriche, fatta con data di Lucca lo scorso anno 1753. e che si legge a pag. LXXII., godo di nuovamente quì pubblicare, per rendere sempre maggiori testimonianze della mia verace venerazione per così grande, e meritevol soggetto.

*Dal seggio, ove rivive in faccia al Nume,  
Il cui poter col sacro plettro espresse,  
Allor, che di Lucrezio il genio oppresse,  
D' infinito saper, coll' aureo lume.  
Polignach fissa un guardo al patrio Fiume,  
Ov' eterno d' onor trofeo gli eresse  
Chi, nel natio parlar sè si leggesse*

L'e-



*L'opra, ond' avvien, che frema il Tempo, e spume .  
 Il gira indi all' Italia, v' tanto sale  
 Ricci il tuo di Virtù spirto profondo,  
 Che fa qual propria sua l'opra immortale .  
 E sembra dire, oh qual fia dubbio il Mondo,  
 Se l'una, e l'altra cetra ha suono eguale,  
 A chi debba restar l'onor secondo!*

\* Fra i nomi degni d'immortal ricordanza, uno si è certamente quello dell'insigne Co: Abbate *Antonio de' Conti* Patrizio Veneto, nato ..... gran Metafisico, e non men grande Mattematico, ricco di riposta Erudizione, e per i viaggi suoi letterarj salito in alta stima appresso il famoso *Newton*, e il Celebre *Leibnizio*, ed altri primi dotti dell' Età nostra, e per le sue Tragedie di *Cesare*, e de' *Bruti* ammirabile nell' Italia, nella Francia, nell' Inghilterra, e dovunque il buon gusto tragico ha stima. Questi, il di cui solo Nome imprime un' vero rispetto fu rapito alla sua Patria, ed al Mondo, e alla tenerezza de' suoi Amici il dì ... dell' anno ..... dopo aver date rimarchevoli prove di un'animo filosofico, e superiore di gran lunga alle debolezze umane, e una Virtù, che sarà eternamente rispettabile, e chiara.

(103) Gran beneficio ha fatto alle Lettere il celebratissimo *Tomaso Stanlejo* colla sua Istoria Filosofica scritta con quel buon gusto, che è tutto proprio, e particolare della instancabile nei studi, e profonda Nazione Inglese.

(104) Fortunata, e ben cento volte fortunata la Città di Augusta, che nel suo grembo ha l'invidiabil sorte di accogliere un talento così vasto, così ammirabile, così profondo, come quello del tante volte da me nominato immortale *Giacomo Bruker*. Le Opere di lui, o sia la *Pinacotheca illustrum Virorum*, o sia la *Storia Filosofica*, meritano appunto quelli applausi, dei quali lo ha il Mondo Letterario stimato abbondantemente meritevole; nè io di così povera, e ristretta cognizione fornito, potrei nulla aggiunger di pregio, per quanto dir ne potessi, ai meriti di così

grande, e illustre Soggetto. Ciò che non può far la mia penna, lo faccia almeno il mio cuore, che pieno di una vera, e grandissima venerazione per lui, si gloria di confessarla in faccia al Mondo, e di protestargliela inalterabile per ora su questi fogli, non senza una viva speranza di poterlo anco fare un giorno, mediante la divina assistenza, personalmente.

(105) Sono notissime al Mondo le filosofiche esperienze esposte pubblicamente in Parigi dal celebre Signor Abate *Nollet*, dell' Accademia Reale delle Scienze, della Società Reale di Londra, dell' Istituto di Bologna, e Maestro di Fisica di Monsig. il *Delfino*, delle quali quattro Tomi adorni di rami, e Tavole, si veggono stampati prima in Francese, e poi tradotti in Italiano, e impressi in Venezia per la cura del diligentissimo Sig. Gio: Battista Pasquali Librajo, e Stampatore, produttore d' Opere belle, ed insigni.

(106) L'ingegnossissimo Signor *Voltaire* " non contentus carminis Gallici gloria, inter Newtonianos, affleclas eminere quoque contendit. Nam non solum, Newtonianam Philosophiam omnium hominum capui attemperare peculiari scripto conatus est, sed, & Methaphysicam Newtonianam atque Leybnitiam, nam, invito, si viveret, Newtono comparare &c. ", *Bruk.* Tom. 4. pag. 643. Una vivacità singolare spicca nelle molteplici Opere del Signor *Voltaire*, le quali se non ci rendessero dubbia la religione di chi scrive, si fariano meritate ancora una gloria maggiore.

(107) *Gabriella Emilia Bretevil* Marchesa di Chastelet è quella Donna insigne, a cui il sopra lodato *Voltaire* ha presentata la sua Filosofia Newtoniana. Questa, di lui gran Protettrice, nacque nell' anno 1706. ed altro Elogio di Lei più sincero non credo trovar si possa di quello, che il medesimo *Voltaire* le forma nel Tomo Secondo del *Secolo di Luigi XIV.* pag. 379. ove egli scrive. " Ella ha illustrato Leibnizio, tradotto, e comentato Newton, merito del tutto inutile alla Corte, ma rispettato da tutte le nazioni, che si piccano di sapere, e che hanno ammirato la profondità del suo genio, e la sua elo-

,, quen-

„ quenza . Fra tutte le femmine , che hanno illustra-  
 „ ta la Francia , questa è quella , che ha avuto un ve-  
 „ ro spirito , e che meno ha affettato di comparir  
 „ bello spirito . Morì nel 1749 . „

( 108 ) *Cristiano Wolfio* nacque in Breslavia li 24. Gennaro 1679. si applicò con assiduità alle Matematiche , e studi filosofici , ne quali fece il profitto , che è noto a tutto il Mondo . L' Università di Halla ebbe il vantaggio di ammirarlo come suo Publico Lettore di Filosofia dall' anno 1705. sino all' anno 1723. nel qual anno incontrò gravi disgusti particolarmente col Dottore *Gioacchino Lange* , che acremente condannò alcuni suoi sistemi , e per i quali fu il grande Uomo costretto ad abbandonare la Cattedra , e trasferirsi all' Accademia di Marburgo sotto la protezione del Langravio di Haffia , che non solo lo dichiarò Consigliere della Reggenza , ma anche pubblico Lettore primario di Matematica , e di Filosofia . Nel 1740. salito al Trono il Regnante *Re di Prussia* , fece questo Monarca una delle sue prime cure ( essendo stato osservato , che ciò seguisse il secondo giorno della sua reggenza ) il richiamare il nostro dottissimo *Wolfio* alla primiera sua Cattedra di Halla , fregiandolo col titolo di Vice-Cancelliere della stessa , prendendolo ancora sotto la speziale sua protezione , e dove attualmente si rende immortale . Chi desiderasse una più esatta informazione delle sue controversie legga la Storia su tal proposito scritta dal Signor Ludvig .

( 109 ) Poichè la luce della buona Filosofia ha incominciato a diffondersi per il Mondo , molti valorosi Ingegni , particolarmente fra gl' Inglesi , sonosi posti a segitarne validamente le traccie , pubblicando i loro studi , e le loro Opere per sempre più stabilire la Verità . Fra questi meritano onorata menzione i Chiarissimi *Keill* , *Hook* , *Woodward* , *Muschembrok* , *Cheyne* , *Boyle* , *Wallis* , *Ray* , *Mariotte* , *Leclerc* , *Robault* , *Halley* , *Johnson* , *Bowning* , *Hauksbee* , *Desaguliers* , *Gravesande* , *Derkam* , *Moliniux* , *Brown* , *Wiewentyt* , *Regnault* , *Wolfer* , *Roberts* , *Valker* , *Marsenne &c.* Tutti illustri soggetti , per i quali mi protesto di con-

servare, non meno, che per l'Opere loro una giustissima stima.

(110) Chi vi è fra gli amatori delle lettere, che non conosca il P. *Eduardo Corsini Chier. Regol. delle Scuole Pie*, e Professore di Filosofia nello studio di Pisa? Egli ha arricchita la Letteraria Repubblica di molte, e profonde Opere del suo elevato talento, così in cose riguardanti la più scelta Antichità, senza punto abbandonare le Filosofiche Scienze suo principale Istituto. Il profondissimo, e carico di moltiplice Erudizione Dottore Gio: *Lami* Bibliotecario della insigne Riccardiana Bibliotheca in Firenze ( da me *vi-vente universale Bibliotheca*, in altro luogo chiamato, *Bibliade lib. 3.* ) nel suo celebre Libro *de Eruditione Apostolorum*, forma un'Elogio ben giusto al P. *Corsini*, dicendo; che “ laciniosas scholasticorum bricas, & „ viles, & inutiles Pseu-peripateticorum quisquillas, „ merito perosus, & avversatus, Florentinos adole- „ scentes tutiorem, & ampliorem Philosophandi viam „ inire docuit, qua ad probabilem naturalium causa- „ rum scientiam, certamque, ac divinam morum re- „ gulam recte, atque expedite pervenirent. pag. 210. „ Modena, Città in cui le buone Arti hanno asilo, e protezione, può vantarsi di aver tra' suoi Figliuoli un Corsini.

(111) Il Padre D. *Giuseppe Maria Fioretti* Veneziano nato nel Marzo del 1717. C. R. Somasco, è quegli, di cui il merito, e la scienza, non meno che la gratitudine, l'amicizia, ed il rispetto, che gli professò, quì mi muovono a far memoria. Egli ha dato faggi, del suo sapere nelle Filosofiche materie con dotte dissertazioni, e tutt'ora gli dà nell'impiego, che sostiene, di Publico Professore di Filosofia nel Ducale Seminario di Castello in questa Città. Desidero, che sappia il Mondo, che io teneramente lo amo, per genio, e per dovere, ma che non sono così prevenuto, che esagerar possa nell'esaltarne i pregi. Pieno di gentilezza, dotato di dottissimi costumi, sforza ad amarlo tutti coloro, che hanno la sorte di conoscerlo. Unisce questi ai suoi Filosofici studi un distinto genio per

per la Poesia, nella quale ha per modello il divino Poeta Dante, imitandone lo stile maestrevolmente, ed i concetti nelli eruditi suoi Capitoli, i quali è desiderabil cosa, che per gloria del loro Autore, escan tosto alla luce.

(112) Nato in Ragusa libera illustre Città, è il Padre *Ruggiero Boscovich* Gesuita celebre Matematico vivente in Roma, il quale ha dato in luce molte dissertazioni bastevoli ad acquistargli quella fama, che gode giustamente appresso tutti i saggi.

(113) Può rallegrarsi lo spirito di *Des-Cartes*, poichè la sua Filosofia è stata la seriosa, e nobile occupazione del Signor Abbate *Benedetto Stay* Nobile Raguseo ingegno vasto, e profondo, il quale intrapreso avendo a ridurre in versi Latini la Filosofia tutta di quel celebre Francese, ha condotto al termine il suo impegno con tanta sceltrezza di stile, con tanta sublimità di pensieri, e con farse così viva, ed acconcia, che da me avidamente scorsa l'opera intera, mi ha svegliato nell'animo un desiderio ben grande di congratularmi col suo dottissimo Autore: facendomi gloria di presentargli il qui notato Sonetto, che farà un perpetuo monumento del mio rispetto, e della mia stima per Lui.

*L'ombra del gran Cartesio egra e dolente  
Vede cader sua prima gloria a terra,  
Poichè forse un Britanno a farle guerra,  
A cui degl'astri ogni ampia strada è schiusa.*

*Stella non vede più tra'l suo rachiusa  
Vortice raggiarsi, or che n'attera  
Gl'instabili principj un Uom, che serra  
Valore in sen, che servitù ricusa.*

*Ma poichè sulla Cetra aurea, profonda  
Cantasti, Eccelso Stay, del buon Renato  
L'opra, che fanno i carmi a noi gioconda:*

*Tra i Filosofi anch'ei con fasto alzato  
Disse, chi l'onor mio fia, ch'è mi nasconda  
Se un tanto Vate ad eternar è nato?*

(114) *Laurea Catterina Bassi* nacque in Bologna ai di 30. Ottobre del 1711 di ottima Famiglia già da lungo tempo stabilita in quella Città. Suo Padre fu il

Dot-

Dottore di Leggi *Giuseppe Bassi*, Uomo più volte impegnato in riguardevoli cariche. Sino da tenera fanciulla diede a conoscere di quanto bel talento ella fosse dotata, lo che scoperto da un Cugino di Lei, tentò questi di farle apprendere la lingua latina, nella qual cosa riuscì in breve tempo. Fatto di ciò consapevole il Dottor *Gaetano Tacconi* Publico Professore di Medicina, e di Anatomia, che in qualità di Medico frequentava la di lei casa, la consigliò ad applicarsi agli studj delle scienze, ed aggiunse al consiglio l'ajuto, prendendo sopra di se stesso la cura d'istruirla nella Logica, nella Metafisica, e nella Filosofia naturale. I progressi, che ella vi fece furono sì rapidi, che superarono le speranze del medesimo suo Maestro, e ben tosto la credè capace di esporli al cimento delle dispute, ostando solo a ciò l'indole vereconda della giovine, lontana dall'ostentare prerogative sì rade nel suo sesso. Finalmente nel 1732. sostenne una pubblica disputa, e fu con gran pompa ammessa al Collegio dei Dottori di Filosofia. Fu in in tal'occasione gettata una bellissima medaglia col di lei busto laureato, intorno di cui leggev: *Laurea Mar: Cath: Bassi Bon: Phil: Doct. Colleg. Lect: Pub: Instit: foren: Soc: An: 20. M. DCCXXXII.* e nel rovescio, medusa con Lampada accesa in mano, Donna con ghirlanda, e Libro dall'altra parte, e sotto un globo, intorno di cui il moto *Soli cui fas vidisse Minervam.*

*Grifina Roccati* nacque in Rovigo Città capitale del Polesine Veneto li 24. Ottobre 1732. da Gio: Battista. *Roccati* di molto onorata, e civil famiglia e da Antonia Campo nobile di detta Città. Conosciuta dal Padre fornita di vivace Ingegno, e di sublime talento, la pose sotto la disciplina del sacerdote D. Pietro Bertaglia nativo di Arquà Villa del Territorio di Rovigo, e da lui, che ogni cura vi pose, ajutata dall'ardente brama di sapere, che chiudeva nel petto, in pochi anni apprese la Grammatica latina, poscia l'Umanità, e la Rettorica, e abile divenne a bene interpretare gli Autori, ed a comporre con buon gusto in verso, ed in prosa, del quale diede prove nel 1747. recitando nell'Accademia de' Concor di della sua Patria, benchè

chè non ancora Accademica, una canzone Italiana in lode di essa Accademia. Animato il Padre da così fausti principi, deliberò di mandarla a Bologna, perchè data opera allo studio della Filosofia, ottenerne potesse la laurea dottorale, passando sopra a qualunque, ragionevole difficoltà, che da questo pensiero distrar lo poteva; ed in effetto a i 25. di Settembre del medesimo Anno si portò la spiritosa giovane colla scorta del suo Maestro Bertaglia, e sotto la cura d'una Zia in quella dotta Città, dove a i 9. del susseguente Novembre fu ascritta al Numero degli scolari Artisti.

Il dì lei Precettore di Filosofia fu D. *Bonifazio Colina* Monaco Camaldolese, oggi Abbate di S. Damiano nella stessa Città al quale piacque istruirla nella filosofia di Cartesio da molti ancora seguitata in Bologna, ed Ella corrispose coll' applicazione, e collo Spirito alle premure, e alla sollecitudine del suo dottò Maestro. Nel tempo stesso si applicò alla Geometria sotto il Signor *Dottor Brunelli*, Socio dell' Accademia di Bologna, e assistente alla specola, passato dipoi con alcuni altri Matematici d' Italia in Portogallo.

Nel tempo stesso, che attendeva a studi così gravi, si fece istruire, quasi per suo diporto nella lingua Francese, e li applicò alle lettere latine, e Italiane, del profitto di cui diede più volte chiare prove, o scrivendo latinamente Epistole a diversi soggetti, come al Signor Co: *Girolamo Silvestri* ora Canonico di Rovigo, al P. Lett. *Busa Villanova* Padovano dell' Ordine di S. Agostino, e ad altri, o componendo in versi all' imitazione di Tibullo per l' Elegia, e del Petrarca per la Lirica; Ne tralasciava di sovente portarsi alla specola per vedere le osservazioni astronomiche, e all' Istituto per udire le dotte Lezioni di que' Professori, e per osservare gli sperimenti di Fisica e altri essercizi, di che abbonda quella erudita Città. Con ruttocid le fu facile farsi distinguere fra gli altri scolari a segno, che il dì 9. Aprile 1749. fu eletta per Consigliera della Veneta Nazione, titolo onorifico fra quelli. Il suo nome incominciò ad esser noto fuori di Bologna, e venne meritamente ascritta a diverse illustri

Ac-

Accademie, come a quella eretta in Pistoja, a quella de' Concordi di sua Patria agli Arcadi della Colonia Tiberina col nome di *Agarice Aretusiana*, a quella degli apatisti di Firenze ec. Ma crebbe assai più la di lei fama dopo che sostenne pubblica Conclusione in Filosofia nel Tempio della B. V. del soccorso in Rovigo nel dì 4. di Agosto del 1750. Il corraggio, e il sapere, che dimostrò in quella occasione a fronte di una corona di Popolo assai folta, e di Popolo letterato, e il non smarirsi agli Argomenti, che da eruditi soggetti le venner dati senza riserva, e il render quasi superflua l'assistenza del suo Maestro P. *Collina*, le meritano applausi, Composizioni, e gloria assai distinta, e l'ammirazione, e l'amicizia di molte dotte, e scelte Persone, così della Patria, che Estere.

Tornata a Bologna, e incoraggiata per questo successo contrasse amicizia col rinomm. P. *Abbate Zucchi*, e colla celebre Sig. *Laura Bassi*, e fin da quell'ora s' incominciò a trattar seviamente del suo Addottoramento, eleggendosi per Promotore li valente Signor Dottor *Paolo Battista Balbi* Professore di Medicina, il quale, per fare, che spicasse l'abilità della Giovine, e il di lei sapere fece farne esperimento dal Chiariss. Sig. D. *Francesco Mazanetti*, che ne restò assai appagato, e in appresso dal Sig. Dott. *Bartolommeo Beccari* rinomatissimo Professore, il quale ne ammirò parimente la fondata cognizione e dopo volle il Promotore stesso che nella propria sua Casa un'altra semipubblica Conclusione sostenesse la sua *Candidata*, lo che ella fece con bravura il dì 15. del mese di Aprile del 1751. rispondendo agli argomenti di otto persone, e fra questi di due Professori pubblici colla qual' prova convinse ognuno del suo merito, tal che il dì 5. di Maggio fu presentata al Collegio de' Signori Professori di Filosofia, e con solennità, e gloria distinta ne ottenne la Laurea dottorale, accompagnata sempre dalla Signora *Laurea Bassi*, dal suo Promotore e da diversi altri illustri soggetti, e si videro in questa occasione Encomi, e composizioni non poche in lode di essa Signora Dottressa. Tornata in Patria per riscuotere i dovuti applausi,



fi, che furono quali si convenivano a una Persona, che tanto decoro dava a' suoi Concittadini, si risolvè di studiare la Fifica Newtoniana, e le Matematiche, e si portò a Padova per applicarvisi seriamente sotto il chiarissimo *P. D. Alberto Colombo* pub. professore di Astronomia, sotto del quale fece notabili avanzamenti, e si acquistò la stima, e la grazia de' più letterati soggetti di quella dottissima Università; E crescendo sempre più la Fama del suo merito, fu ascritta ad altre Accademie, e fra le altre a quella degli *Agiati di Rovereto* ultimamente eretta sotto gli auspicj dell' Augustissima Imperatrice *Maria Teresa*.

Tornata a Rovigo, mentre era in Villa cadutole un fulmine vicino, le diè motivo di stendere una dissertazione con alcune importanti osservazioni sull' origine de' medesimi, la quale mandò al detto suo Maestro *P. D. Alberto Colombo*. Avrebbe continovati in Padova i suoi studi, ma obbligata a restare in patria dalle avversità, che si opposero a questi disegni, e dalla morte avvenuta il dì 4. Ottobre 1754. del suo amoroso, e contento Genitore, vive ora colà fra la sua gloria, e v'è sostenendo se stessa colle dilette applicazzioni alla moderna Filosofia, e alle Matematiche. Fin quì le notizie avute da Rovigo col mezzo del *P. Francesco da Este* Cappuccino mio carissimo amico, mi hanno suggerito, ma il mio rispetto, e la stima grande, e vera, che nutro per così *valerosa Donzella* mi fanno determinare a darlene un pubblico attestato col seguente.

## S O N E T T O .

**D** Elle muse il piacer, l'arti, e gli studi,  
 Ond' è illustre Sofia, chiara Donzella,  
 Poichè tra questi e ti profondi, e sudi,  
 Sparser Tua gloria in questa parte, e in quella.  
 Ne Ti arrestar destini avversi, e crudi,  
 Che per la via de' saggi ognor più bella  
 Orme imprimi d'onor, che fian quai scudi  
 Al nemico influir d'irata stella.  
 Tu cinta il crin di meritato alloro  
 Passerai su l'etadi alto-onorata,  
 E saran le tue pene il tuo decoro.

Da

*Da' Nipoti arvenir quindi ammirata,  
Cristina, a gara udransi dir fia loro,  
Per prima gloria della Patria è nata.*

(115) Basta per formare un giusto Elogio al dottissimo Signor *Giam-Battista Morgagni* di Forlì Professore Primario di Anatomia nell'Università di Padova, il nominarlo. Ha egli stampati molti così dotti, e rinomatissimi Libri, che si è renduto or mai celebre nella Repubblica delle Lettere, e l'essere ascritto all'Accademia Reale delle scienze di Parigi, alla Real società di Londra, alla Accademia Reale di Pietroburgo, accresce altamente la sua gloria. Piaccia al Cielo di conservarlo lungamente alle speranze, ed ai voti de' suoi Amici, al pubblico bene della gioventù studiosa, e al decoro d'Italia.

(116) Che potrà dire del Signor *Mar. Gio: Poleni* Veneto, Nobile Padovano, e Professore di Matematica, e di Filosofia sperimentale nell'Università di Padova? Dovrò io fare Eco alle lodi, che a Lui vengono da tutti i saggi, o scrivendo di Lui scemarne la gloria? Meglio è, che io mi appigli al silenzio, lasciando, che gli formino adeguati Elogi l'Accademia reale delle scienze di Parigi, quella di Berlino, l'Imperiale di Peterburgo, e la real Società di Londra, che avendolo ascritto fra i loro membri, ne hanno distinto pienamente il merito, ed il valore. Parlino finalmente di lui le tante erudite Opere sue, ed il far qui menzione di un Uomo così grande, ad altro per me non serve, che per palesare in faccia al Mondo la grandezza di quel rispetto, che inalterabile gli professo.

(117) Il Conte *Francesco Maria Ginanni*, è nato in Ravenna di una Famiglia di antica Nobiltà che ha prodotti molti chiari Uomini nelle Lettere. Egli, ad una somma umiltà, accoppia una profonda Scienza delle Matematiche, e delle moderne Filosofie. Ha procurato, che i Dotti di Ravenna si radunino ogni Giovedì per conferire cose Letterarie, sempre però colla mira, che *nulla causa Philosophandi est homini, nisi ut beatus sit*. Egli è Nipote del Signor Conte *Giuseppe Ginanni*, morto poco fa con universale dispiacimento, che fu un letteratissimo Cavaliere, e nelle  
natu-

naturali Filosofie assai versato, come si ricava dalle sue Opere, particolarmente da quella già stampata delle *Ova degli Uccelli*; e da altre, che si vanno imprimendo, una particolarmente intorno le *pianze marine*, Dell' istituto di questa Accademia parlerò più diffusamente nel mio Trattato delle Antiche, e moderne Accademie, che si vada da me preparando.

(118) L' esperienza Maestra delle, cose, e paragone della verità è posta al piede dell' altare della Filosofia, per far conoscere, che poco stimabili sarebbero i Filosofici Sistemi, quando l' Esperienza non ce li comprovasse per veri come appunto è sentimento d' Aristotele, il quale disse *ut enim res sciri dicatur exploratam esse oportet, causam propter quam ita est*, post. 1. Analit. 2. La Descrizione di questa Diva si può ricercare nella erudita *Iconologia del Cavaliere Cesare Ripa*, da dove la ho tratta.

(119) Nel descrivere l' Immagine della Filosofia, mi sono valso di quella, che nella prima Prosa dell' aureo suo Libro *de consolatione Philosophia* ne forma Severino Boezio, che scrive, che a lui comparve una Donna *Reverendi admodum vultus, oculis ardentibus; & ultra communem hominum valentia perspicacibus, colore virido &c.* così fino al fine della presente descrizione.

(120) Cicerone nel primo delle Tusculane chiama la Filosofia *omnium Mater artium, donum, & inventum Deorum*. E in altro luogo dice, che si trova nella Filosofia *admirabilis quedam continuatio, seriesque rerum, ut alia ex alia nexa, & omnes inter se apte, colligataque videantur*. De nat. 1.

(121) Seneca nella Epist. XIV. scrive a Lucilio, che la Filosofia *tranquilla, modestèque tractanda est*, e quasi nella istessa maniera si spiega Cicerone nel Libro 1. de finibus.

(122) Il soprannominato Seneca nell' Epist. 90. scrive, che la Filosofia *ad beatum statum tendit, illo ducit, illo vias aperit. Quae sint mala, quae videantur, ostendit vanitatem, exiit montibus, dat magnitudinem solidam ..... totius naturae notitiam, ac suae tradit*, e più basso, che fa conoscere *aeternam rationem toti inditam, & vim omnium seminum singulae proprie figurantem &c.* Leggasi il seguito di questa ammirabile Epistola, e vederassi donde io abbia tratto in sentimenti, che ho posti in bocca alla Filosofia.

(123)

(123) Comprendo molto bene, che mi arrischio ad offendere la modestia di un gentilissimo Cavaliere Inglese, facendo di Lui quì menzione; ma qual' Uomo onesto, conoscitore de' suoi doveri, tacer potrebbe in una così favorevole occasione le proprie obbligazioni? Tali, e tante sono quelle, che professo, al magnanimo cuore del Signore *Orazio Mann* per Sua Maestà Britannica in Toscana *Residente*, che sentirei in me stesso troppo pungente vergogna, se io non le confessassi. Perdonimi il generoso Soggetto, e conosca, che sdegnar non lo voglio, poichè io taccio l'amore infinito, che egli ha per le scienze, l'ottimo gusto delle buone Filosofie, la sua scelta, e multiplice erudizione, il chiaro discernimento dei migliori Autori, in somma quei pregi tutti, che lo rendono ammirabile, e l'amore universale di tutti. A questo Illustre Signore fu dedicata la prima edizione di questo *Poema*, che è servita di modello alla presente, più completa, e considerabilmente accresciuta, e di questo singolar favore conserverò eterna memoria.

(124) I più Letterati Soggetti, che vivono in Firenze, godono tutti il favore del sopralodato Personaggio, ma fra questi è distinto nell'amicizia il celebre Signor Dottor *Antonio Cocchi*, colà pubblico Professore di Anatomia ec. di cui ho parlato al Num. 45. Egli ne è meritevole in vero, perchè in effetto è pieno di erudizione, e pieno di scienza, come lo fa conoscere l'ultima sua Opera uscita lo scorso Anno in Firenze dalla Stamperia Imperiale, il di cui titolo è

G R Æ C O R U M

*Chirurgici Libri &c.*

Con un nome, che mi è così grato, e solenne, termino questo secondo mio Libro.

.... frustra, heu miseri! si nobis fata repugnant  
nitimur impositas exsuperare colos.

Cristoforo Landini. *Eleg. de suis Major.*

*Fine delle Osservazioni al Libro secondo.*

IL



# IL TEMPIO DELLA FILOSOFIA.

## LIBRO TERZO.

### ARGOMENTO

*La Fatica dall' Estasi lo sveglia,  
E ciò, che orna il sepolcro attento ei mira;  
Vede l' Urna stupenda, indi si speglia  
Di Newton nell' Immago, e i fregi ammira  
Di famoso Epitaffio. Allor la sveglia  
Fatica ne lo scuote, e si rimira  
Tornato al Mondo infrà mortali spoglie.  
Sparisce il sonno, e la vision si scioglie.*



Al bell' Estro alla fin riedo a me stesso,  
Che Fatica mi sveglia, e intorno all'  
alto.

Invidiabil Sepolcro in lieto aspetto  
Due gran Donne rimiro, Una è la  
Fama,

Che l'opre singolari, e luminose  
D'Isacco pubblicò: L'altra è la Gloria,  
Che le serba, fomenta, e le difende.

H

Su-

Sudor di queste è l'immortal trofeo,  
Al cui piè stassi in un semplice, e nuda  
La Verità, che il fondamento appresta  
All'alta mole, onde sapran ch'io vissi  
Nell'etadi (1) a venir tardi Nipoti.  
Tratti dal sen della Materia prima  
Due lucidi vi son be' piedistalli,  
Che mille han di fin'oro, e mille fregi,  
E che sono il sostegno a due colonne.  
Un' ardente Piramide, (2) che mostra  
Nella Triangolar figura eletta  
Del Fuoco il seggio, e della Luce insieme,  
Qual' l'additò fra' saggi Greci il saggio,  
Nel destro i' veggio in rara forma espressa.  
Questo fuoco, o lo spirito, ond'è ripiena,  
Esser l'Alma ei credè, che al sensitivo  
Potea legar l'intelligibil (3) Mondo.  
D'Atometti, (4) che il Sol da sè tramanda,  
E d'onde ei lo splendor tragge, e la Luce,  
Fonte perenne entro dell'altro i' vidi.  
Oltre ogni uman pensier questi veloci  
Spargonfi intorno, e per gl'immensi Cieli  
Si diffondono ognor. Da queste han lume  
Picciole parti i corpi, e spinto è quasi  
Sempre da novo raggio il raggio primo.  
In mezzo ad essi estesa base, e ferma  
Comparisce dipoi. L'adorna il Tosco  
Ordine altero, ed i Fesulei colli  
La pietra offrir dall'indurato grembo.  
Te scolto quivi, e il tuo gran Nome i' leggo,  
Immortal Galileo (5) sostegno, e gloria  
Dell'Etrusca grandezza, e delle Mura  
Sede, e cuna di spirti alto-veggenti  
Ornamento, e splendore: A te si debbe  
Dalla Terra alle sfere il gran tragitto

Faci-

Facile al par, come (6) all'opposto Mondo  
 Amesico l'aperse. E' tua mercede  
 Se avviciniam le Stelle e se di novi  
 Astri brillanti il Tosco Cielo è ricco,  
 A gloria del real Mediceo (7) Tronco  
 Dolorosa memoria al suol Toscano.  
 L'inarrivabil tua mente profonda,  
 L'Orme segnando, architettò quell'Opra,  
 Che su la prisca empia Ignoranza oppressa,  
 Il famoso Britanno eresse al Vero.  
 E pure a tanta luce, onde se' cinto,  
 V'è chi ardito s'opponne, (8) e un tetro velo  
 Tenta spargerle sopra, e non rammenta,  
 Che se il gran Galileo non dava Italia,  
 Non vanterebbe un suo Cartesio il Franco,  
 Ne il massimo *Newtono* avria l'Inglese.  
 Da due colonne adamantine, e chiare  
 Sono aggravati i piedistalli: e nera  
 Pesante Calamita, ad esse in cima,  
 Vi forma i Capitelli, e ve gli adorna.  
 Spirto attraente ha questa pietra, e forza  
 Oscura un tempo, ond'a sè stessa unisce  
 Il metallo crudel sacrato a Marte,  
 Per cui di Sangue uman scorrono i fiumi.  
 Questa, che a' Saggi incomprendibil parve  
 Alfin trionfa, e disvelata alfine,  
 Tuo gran studio', o *Newtono*, a noi palesa  
 La Tendenza, (9) che i corpi hanno a vicenda  
 Tra lor medesmi, e al centro lor comune.  
 Nomi ignoti un dì furo Attrazione  
 Centripeta, centrifuga, ed eguale,  
 E per spiegar fenomeni sì grandi,  
 Fu d'uopo di sognar Numi, (10) ed occulte  
 Interne qualità d'odio, e d'amore.  
 Nella destra si vede alta colonna

H 2

Per

Per man di Tolomeo (11) scolpita in oro,  
L'eterea sfera, a cui la Terra è centro.  
La Germana del Sol splende, e s'aggira  
Vicino a questa. Il messaggier de' Numi  
La segue, indi Colei, che dal Mar nacque,  
Occupà il terzo Ciel; di raggi adorno  
Succede il Sol, quindi il sanguigno Marte;  
Poscia il Re de' Celesti, a cui sovrasta  
Dell'antico Saturno il debol raggio:  
Fan le immobili Stelle il Ciel supremo.  
Opra del gran Copernico, è nell'altra  
Un cerchio scolto, il di cui punto è Febo,  
Ed il picciol Mercurio ha più vicino.  
La brillante di Venere vezzosa  
Vaga Stella è di sopra, e in altro Cielo  
La Terra, che divenne Astro rotante,  
Fatta centro alla Luna, al Sol d'intorno  
Gira con essa. Il fiero Dio dell'armi  
La segue, e il terro, e smisurato Giove  
Fra i satelliti suoi; poscia Saturno  
Co' chiari cinque astri clienti appare.  
Lungo studio distinse, e i vari cerchi  
Di tal sfera compose, (12) e l'ingegnosa  
Macchina non donar, qual fu creduto,  
Alla Prol d'Alcinoo d'Argo i Nocchieri.  
Fra le colonne, e fu la Tosca base  
L'illustre sepolcrale Urna si scorge,  
Di Prisma in guisa architettata, e tersa.  
Di piedi in vece è sottoposta a quella  
Scelta di matematici Stromenti,  
Con cui di misurar le vie de' Cieli  
Astronomica idea sovente ardisce.  
Di nero Paragon pende una nicchia,  
Che d'Isacco raccoglie in sè l'immagine.  
Filosofici sguardi appar, che volga,

E che



E che Filosofia spiri d'intorno.  
 Vivo egli è sì, tal fu dall'arte espresso,  
 Che se credesi al ciglio, ei parla ancora.  
 Questa immagin sostien venusto in volto,  
 Coperto di savor, colmo di gloria  
 Uom, (13) che conobbi a' chiari segni, e noti.  
 Su l'Adria augusta ebbe la cuna illustre,  
 E le basse isdegnando incolte cose,  
 Alzò sè stesso, ov'Uom di rado ascende.  
 Ebbe al fianco Virtude, ebbe nel petto  
 Filosofia raccolta, e Isacco in Duce  
 Pel sentiero d'onor, ch'Ei preme ancora.  
 Caro a invito *Monarca*, (14) il cui gran *Genio*  
 Novo Cesare, tratta e penna, e spada;  
 E che sacrati alteramente ha in voto  
 La destra a Marte, ed a Minerva il seno;  
 Che agli olivi le palme innesta, e lega,  
 Che la man porge gloriosa, e forte  
 Alle Muse abbattute, e a lor cultori,  
 E a que' Regni, ov'Ei stende il vasto impero,  
 Fa d'Augusto provare i dì felici.  
 Caro a Questo è Algarotti ( oh fausto Nome,  
 Grato, e dolce cotanto al più bel sesso,  
 Che d'Isacco avvezzò l'idee profonde  
 A men guardar con maraviglia, e pena! )  
 Or Questi, che d'onor marche fastose  
 Al prisco onor del suo bel Sangue accresce,  
 E quel, ch'io scorgo al gran Britanno a lato.  
 Dell'Ottica il bel Genio ali distende  
 Su lo scolto *Newtono*, e son composte  
 Di settemplice Lume, e di Colori  
 Primitivi, diversi. Ha nudo il corpo,  
 Se non che fascia d'un azzurro drappo  
 Di Stelle ornata a lui circonda il fianco.  
 Serto di gemme ha nella destra mano,

Qual se cinger volesse il crin di quello,  
 E chiari vetri in la sinistra accoglie.  
 Dall'aureo crin del Genio un raggio ha vita,  
 Che da raggi infiniti è insiem composto,  
 E da cui ne risulta all'occhio il Bianco.  
 Si rifrange un tal raggio all'Urna in Seno,  
 E quadrilungo (15) appar sul muro opposto,  
 Benchè sferico ei fosse allor, che cadde.  
 Diverfo grado, e proporzion distinta  
 Han quei Colori: Il Rosso occupa il fondo,  
 Poi spicca il Rancio, ed a lui terzo è il Giallo;  
 Poscia il Verde si mira, onor de prati,  
 Indi l'Azzuro, e l'Indaco è d'appresso,  
 E sopra tutti il Violetto ha Sede.  
 Armoniosa classe, a cui d'intorno  
 Son varie fila di color composto,  
 E da mistura tal ne nascon altri.  
 Fascia, che va d'ampia cornice in guisa,  
 L'un lato, e l'altro indi circonda, e ferra,  
 E con rubini alteramente espresse  
 Sì gloriose note in sè racchiude.  
*L'alma Natura, (16) e le compagne leggi*  
*Starvanno immerse in tenebrosa notte:*  
*Sorgi, disse ad Isacco, il Nume eterno;*  
*Isacco forge, e seco nasce il giorno.*  
 V'ha tre Figure a compir l'opra eccelsa.  
 La prima è un Uom, (17) che meditando addita  
 Astri, e Lune abitate, e Mondi accesi:  
 L'altra è cinta da Vortici, (18) e fra questi  
 Il Dio del giorno, e ogni Pianeta avvolge;  
 L'occhio frattanto, infrà sdegnosa, e paga,  
 Gira sull'Urna, e il Simulacro osserva.  
 In mezzo a lor (19) Mopertuù ravviso  
 „ Pien di Filosofia la lingua, e il petto,  
 E sopra tutti Eternitade appare,

Che

Che co' raggi, ond'è cinta, in ogni lato  
 D'insopportabil luce il fuoco estende.  
 La mole appena io contemplato avea  
 D'un Uom sì grande alto-sacrata al Nome,  
 Che Fatica mi scuote: E' tempo, o Figlio,  
 Di renderti, mi dice, al suol natio.  
 Và tra' mortali, e le ammirate cose  
 Palese colaggiù: del Mondo al paro  
 L'onor vivrà dell'immortal *Newton*  
 E la gloria di lui su le ruine  
 Fastosa esulterà poscia del Mondo,  
 Sede fissando in la profonda Luce,  
 In cui s'aggira il *Newtonian* Colore.  
 Sì disse: e fuor del Tempio ad Uom, che vola  
 Non disugual mi trovo, e il monte i' scendo.  
 I vapori inalzati al guardo infermo  
 Denso forman di nubi orrido velo,  
 Che mi toglie l'Olimpo, e in terra il piede  
 Posto non ho, che dal novello giorno  
 Son chiamato agli affanni, e oh Dio! mi desto,  
 L'incolto umil mio letticiuol premendo,  
 Pieno il pensier de' venerati (20) Amici,  
 E grave il cuor delle scordate ambasce,  
 Che più mite Destin bramar mi fanno.  
 Oh dolci mura, oh patrie amate mura,  
 Cui render non potrei quanto ne traffi!  
 Deh se voi può d'un' infelice Figlio  
 Il rispetto appagar, l'immenso amore,  
 E l'estremo disio di poter molto  
 Per compensar l'aure, la cuna, il sangue  
 Gli studi, i genj, e gli onorati istinti,  
 Ricevete voi pur questi, che v'offro,  
 Non senza pianto, in su l'Adriache sponde,  
 E riguardate in ciò quanto è permesso  
 A miser' Uom, che l'esser suo comprende,

Per voi d'oprar fra tanti (21) sue sventure.  
 Ma desso ancor, le strane maraviglie  
 Ho nell'Alma scolpite, e mi rammento  
 Quanto debbe a *Newtono* il Mondo intero.  
 Ogni Popol l'ammira, ed ogni lingua  
 Si stanca a gran ragion nelle sue lodi.  
 Uom singolar, di cui la fama, e i studi  
 Solo confonderà la fiamma estrema,  
 Tu quel Uom, tu quel sei dal Ciel disceso,  
 Più cose arcane a disvelar fra i vivi,  
 Se col Prisma non sol mostrasti il vero  
 Ordin de' Color vari entro de' raggi,  
 Ma la maniera ancor, com'effi han vita.  
 Superficie de' corpi (22) atta una parte  
 De' raggi ad assorbire, ed altra a noi  
 A rifletter disposta, è quella vaga  
 Serie di coloriti, onde ben spesso  
 Maraviglia, e Stupor ci abbonda in seno;  
 E tal disposizion secreta, e bella,  
 Delle picciole parti è la foltezza,  
 Che consistenti, un'esser danno a i corpi  
 Capace a tramandar sì rari effetti:  
 Allor tai corpi a noi sembrano opachi,  
 Che pel fen di diretti, e larghi pori  
 Non trapassa la Luce agli occhi nostri,  
 E quanto i pori son più obliqui, e radi  
 Ha minor trasparenza, e Luce un corpo.  
 I primari Colori appien sciffati  
 Dall'eccelsa tua mente, o gran *Newtono*,  
 I Colori secondi a noi palesi,  
 Che un opra son de' riflettuti raggi,  
 E dal poter medesimo aver ci mostri  
 La Rifrazzion, la Rifeffion (23) principio.  
 Ne tante maraviglie, ond'arricchito  
 E' per te l'Uom, son maraviglie estreme,

Che

Che ne scuopri maggiori in quelle (24) scosse,  
O vibrazioni, ond' infinito moto  
Ha la Luce, e di questa a noi fan dono,  
O trasmettendo, o riflettendo a norma  
Di quella densità, che hanno le parti  
Incontrate da lor. Calcolo, e peso  
Di densità ci dai per quelle d'Aria  
Parti, ch' è d'uopo a variar Colori,  
E queste combinate eccelse cose,  
Sai con qual giusta proporzion la Luce  
Su' corpi agisce, e questi poi su d'essa,  
E ciò, di che fu pria l'esser più dubbio,  
A certa ancor dimostrazion tu porti.  
Dell' Infinito (25) son gli abissi un novo  
Da te scorso cammino, e tu la guida  
Sei per uscir dal Laberinto ignoto.  
Linee, che sono in infinito grandi,  
Un picciolo egualmente angol ci danno,  
E una dritta, che è tal perchè finita,  
Se direzione in infinito poco  
Cambi, diviene un' infinita curva,  
E curva meno in infinito puote  
Questa curva venire; avvi quadrati,  
E curvi d'infiniti ancor vi sono,  
E infiniti vi son degl'infiniti.  
Edifizio sì ardito è sol tua gloria,  
Immortale *Newtono*, e in van contrasta  
L'Invidia un tanto onore al tuo gran Nome,  
E con questi principi, e con quest'ali  
Spiccasti il volo a cognizioni eccelse.  
Ma nel tempo medesimo, in cui tu sveli  
La legge ugual, che tira, e scaccia i Corpi,  
Che dai moto alla Terra, e scorri gli Astri,  
Che scorpori la Luce, ed i Colori;  
Del Mondo ancor (26) cerchi l'Etadi, e trovi  
Ingan-

Inganni sconosciuti, e di Natura  
Dagli ordinari corsi, il Mondo stesso  
Più giovane dimostri, e i falli ammiendi.  
Chi fia, che neghi a te l'inclito onore  
D'aver condotto a perfezzione insieme  
Le Geometriche Cifre, e dell'Istoria,  
E di Natura i studi? In ogni parte  
Combattuto, tu sei qual scoglio in onda;  
Ma gli stessi, che a te muovon tal guerra,  
Macchine nove al lor pensar, su i forti  
Fondamenti del tuo, fermano ognora.  
Anglia felice a tai produr bastante  
Quasi divini Ingegni, e me felice,  
Che bramoso (27) cantar le gesta altrui,  
Questi forse a un' oblio giusto serbati  
Miseri carmi in man ripiglio, e al suono  
Di fila malinconiche al suo Nome  
Umil tesso di foglie incolto ferto,  
Che fra que' Saggi, ond' il Tamigi è ricco,  
Forse accolto verrà senza disprezzo.  
Ah mi doni il Destin su quelle sponde,  
Ov' ha Filosofia stabile il foglio  
Giugnere un dì, come i' sospiro, e l'Urna  
Là venerar dell'immortal *Newtono*.



OSSER-

## O S S E R V A Z I O N I

## AL LIBRO TERZO.

(1) **F**Orse a taluno, troppo attento a cercar motivi di censurare le opere altrui, sembrerà troppo presumente l'espressione di questi due versi; ma chi vorrà dirittamente mirare, ed esaminando con meno di amarezza questo passo, farmi degno di compatimento, potrà facilmente comprendere, che l'amore estremo, che io nutro nel cuore per questo primogenito figlio de' miei sudori, poteva avermi posto sotto la penna tale espressione forse troppo avanzata. Se per null'altro sapranno, ch'io vissi gli anni lontani, lo sapranno almeno perchè io mi sia posto a trattar materie troppo del mio debil talento superiori, e che meriterebbero più lunghe applicazioni, cure più serie, e quiete più stabile, della quale mi priva il mio stravagante destino.

(2) Platone, come ricavasi dal comento di Alcinoe Cap. XIII. insegna " cum duo sint ex quibus constructus est Mundus, corpus scilicet, atque anima, quorum illud videtur, & corrumpitur, hæc nec videri potest, nec tangi, utriusque quoque & vis diversa est, & constitutio. Corpus liquidem ex Igni, Terra, Aqua compactum est, & Aere. Quæ quidem quatuor Mundi Artifex, cum nihil minus antea, quam Elementorum obtineret ordinem Pyramide, atque cubo .... præcipue formavit. Quatenus ergo Pyramidis figuram induit materia, Ignis emicuit; e in altro luogo ( Cap. XIV. ) nam cum optimum hunc ( Mundum ) esse vellet merito quoque animatum, atque intelligentem efficere debuit; e perciò ratione optima ex Igne eum, Terraque costruxit. „ Cap. XII. La figura piramidale è chiamata dal medesimo Filosofo „ Figurarum omnium novissima. Cap. III. e soggiunge che Iddio mundani motus intervallum fecit, veluti quandam æternitatis imaginem. „ Cap. XXV.

(3) Questa opinione è seguitata da Ennio II. lib. IV.

C. I.

c. 1. seqq. dove scrisse „ Mundus duplex est, sensibilibus, & intelligibilis, e in altro luogo, Mundus sensibilibus cum ad exemplar perfectissimum sit genitus, necesse est esse Mundum intelligibilem. „ Scende poi a spiegare con sentimenti assai scelti ciò, che egli intende per Mondo intelligibile. „ Est autem ipsa mentis ( dic' egli, ) Entisque natura Mundus verus, & primus a se ipso non distans, neque conditione ullius la debilis, & dividua, neque ob defectum ullum etiam in partibus indigens, tota vita, tota mens in uno vivens, & intelligens, etiam partem redens, ut totum, nec mutationem ullam admittens. *l. c. cap. 2. e soggiugne:* ab illo Mundo vero, & uno, & intelligibili dependet jam non vere unus, multus ergo, & in multitudine divisus &c., ex sistemat. emanativo &c. lo crede ancor egli animato. lib. viii. c. 1.

(4) *Aristotele* nella sua Fisica Cap. VIII. riportata dal lodato Stanlejo insegnava, che il Sole „ atomos, singulas aut ex toto, aut ex parte a se mutuo dirimit, neque eas sistendi, firmandique vim habet. „ *Laerzio* X. 43. *E Democrito* de rebus natur. sec. 11. „ scrisse, atomi illæ, sive prima corpora, assidue in infinito inani moventur, in quo nihil summum, nihil infimum, nec ultimum, nec extremum. „ Così pure *Arist.* de Cælo 111. 4. *Cic.* de Fin. 1. 6. Da questo moto insegnarono i citati Filosofi che „ effici potuerunt complexiones, &c. come si è detto di sopra lib. 1. pag. 37. n. 24.

(5) Altrove ho parlato del gran *Galileo*, onde non è d'uopo moltiplicarne parole, tanto più, che mi resta da dirne ancora più abbasso. Le scoperte di lui sono così note appresso tutti coloro, che hanno sapore di Filosofia, e di letteratura, che mi è superflua cosa il volerne far nuova lezione. Vedasi la Vita di lui premeffa alle sue Opere, e gli Autori citati di sopra, i quali tutti a lungo ne fanno menzione.

(6) *Americo Vespuccio* Fiorentino nel 1497. fu spedito dal Re Don Emanuele di Portogallo alla scoperta del Mondo incognito, sulle tracce forse del Colom-



lombo, che di pochi anni aveva pel Re di Spagna, simil viaggio intrapreso, e scoprì quella parte di Mondo, che da lui si chiama *America*. Nel secondo suo Viaggio penetrato nell' Isole Antille, giunse fino alle coste della Guayana, e di Venezuela, e nel terzo, scorrendo le coste dell' Africa, arrivò fino alla Serra-Leona, e dipoi scoperse il ricco Brasile. Gimma. Id. della Stor. d' Ital. lett. T. 2. cap. 40. Ma che ne il Colombo, ne Americo furono i primi a scoprire il nuovo Mondo, lo prova con fondamenti assai validi il Veneto dottissimo Patrizio Co: *Ludovico Flangini*, il quale sotto il nome di *Agamiro Polipideo*, ha di profonde, ed eruditissime note adornata una *Corona Poetica, che in lode di Venezia* aveva scritta il celeb. P. M. *Raimondo Misserio* Romano, Uomo assai dotto, e da me con rispetto invariabile nominato, e che nella sua Religione de' Min. Conventuali ha sostenute cospicue dignità, e a maggiori col suo sapere, e colle sue maniere a gran passi, fra i voti degli Amici, si v'incamminando. Vedansi pertanto le Annotazioni a un *Poemetto*, che serve di *Proemio* alla detta Corona pag. 103. Edizione del diligentissimo, e nitido Sig. *Francesco Pitteri* Impressor Veneto dell'anno 1750. e si troverà con quanta ragione la prima scoperta del Mondo allora incognito, attribuir si debba al Veneto Patrizio *Antonio Zeno*, fratello del Cavaliere *Niccolo Zeno*, il Viaggio del quale si legge nel T. 2. de' *Viaggi del Ramusio*. Molti sono gli Autori, che il gentilissimo, e non men dotto Cavaliere chiama per rendere indubitabile la sua asserzione, alla quale l'amor della Patria non mi farebbe far fronte, ed oppormi.

(7) Una delle scoperte del mio gran Concittadino *Galileo*, è quella de' *Satelliti di Giove*, che a dì 7. Gennaro 1610. per la prima volta nel num. di cinque furono da lui veduti, e volle, per rispetto alla real Casa allora in Toscana regnante, chiamare *Stelle Medicee*. La più lontana nominò *Caterina de' Medici*, che fu Regina di Francia; La seconda sortì il nome di *Maria de' Medici* Regina pure di Francia. La

terza

terza fu da lui dedicata a *Cosimo il Maggiore*, e la quarta a *Cosimo il Minore*. Dopo quel tempo non se ne sono veduti che quattro, e queste Lune è facil cosa rilevare con un vetro di 2, 3, e 4. piedi, purchè sopra tutto il fuoco de' vetri oculari sia corto; Ma per fare delle Osservazioni esatte sopra i loro moti, è d'uopo avere un cannocchiale di 10, o 12 -- piedi. Non ostante un buon Telescopio di riflessione di 4, o 6: piedi è sufficiente per vedere, ed osservare i satelliti di Giove.

(8) La gloria del gran *Galileo* pareva per ogni lato sicura, e distintamente dopo, che l'immortal *Newton* lo aveva in diverse occasioni chiamato sua guida, e suo duce; ma comechè alcuni vi sono nel Mondo così poco avveduti, che pensano dar luce al proprio nome coll'opporli alla corrente, così nell'anno 1753. scorso uscì dalle bellissime stampe del Seminario di Padova un libro, che portava il nome del Dottor *Gregorio Bresciani Trevigiano*, ed era dedicato al celebre. Signor Co: *Francesco Algarotti* notissimo per la Virtù sua,

*Da dove nasce, a dove more il giorno.*

Il libro ha per titolo: *La maniera di Filosofare introdotta dal Galileo*. Quantunque il rispetto, e l'amore per la Patria mi potesse dar campo d'intraprendere una giusta difesa dell'oltraggiato primo Padre, e Restauratore della buona Filosofia, contuttociò non voglio farlo, venerando infinitamente il sublime talento, e la virtù dell'Autore del Libro, il quale, se impiegar la volesse in cose meno ardue; e meno spinose, riuscir potrebbe illustre nel Mondo. Non posso però dispensarmi dal mettergli sotto l'occhio ciò, che da un Professore di Filosofia di una rinomata Città mi viene scritto in risposta del libro medesimo da me inviategli, in una lettera data de' 29. di Maggio 1753. la quale presso di me si conserva. " Vi dirò ( dic' egli ) che non so di chi il Sig. *Bresciani* potesse parlare, o scrivere con maggior disprezzo; e con termini più vili, ed offensivi di quel che parla, e, scrive del *Galilei*, e degli altri accreditatissimi mo-  
,, dorni

„ d'erni Filosofi, la fama de' quali egli non si acqui-  
 „ sterà giammai, se ben anche tanti altri *Saggi* desse  
 „ alla luce, quante son le giornate, che ancor gli  
 „ restano da chiamare a rassegna. „ E più sottò do-  
 „ po aver riportato un saggio della strana maniera di  
 „ spiegarsi del Sig. *Bresciani* soggiugne „ che ve ne pa-  
 „ re Amico Carissimo? Vi sembra questo accoglimen-  
 „ to da farsi al povero Fiorentino, il quale ha sapu-  
 „ to, e potuto pel corso di tanti anni, e tanti acqui-  
 „ starli, e conservarli una gloria immortale presso tut-  
 „ te le colte nazioni del Mondo? Non sentono già  
 „ d'esso così gli Oltramontani, i quali senza veruna  
 „ esitanza scrivono, che se l'Italia non avesse avuto  
 „ il *Galilei*, la Francia non averebbe avuto *Cartesio*,  
 „ e l'Inghilterra *Newton*, e noi Italiani siamo così  
 „ poco amanti della propria gloria, che in vece di  
 „ mantenerci in quell'altezza di merito, a cui ci hanno  
 „ sublimato le straniere Nazioni, vogliamo abbassarci  
 „ da noi medesimi, ed avvilirci. La buon'Anima del  
 „ *Galilei* ci perdoni una tale ingiuria. „ Questo stesso  
 „ sentimento spiega più chiaro il rinn. Sig. *Voltaire*, il  
 „ quale nella XXII. lettera Filosofica dice: *nous ne sommes*  
*venus les Anglois, & nous, qu'après les Italiens qui*  
*en tout ont été nos maîtres*, e come mostrerò più abbasso  
 „ in altro luogo rimprovera *Cartesio*, per che non ave-  
 „ va mai citato il *Galileo*. So, che dispiacerà al Signor  
*Bresciani*, che io così pensi del suo *Saggio* ma delide-  
 „ ro, che egli si avvegga ciò provenire dall'amore del  
 „ vero, e dal non sapere adulare ne gli amici, ne i ne-  
 „ mici, protestandomi per altro di conservar per lui  
 „ una vera, e grande venerazione, quantunque sem-  
 „ brato gli sia esser una frivola, e non curabil cosa  
 „ questo mio *Poemetto*, e aver di ciò fatto più d'una  
 „ scolastica Dissertazione.

(9) Il Sig. *Fontanelle* nel suo *Elogio* a *Leibnizio*  
 dice, che tutti i corpi hanno *une tendance naturelle au*  
*mouvement, & une résistance au mouvement imprimé d'al-*  
*lieur*; e più sotto spiega come possa darli questa ten-  
 „ denza, e resistenza scambievolmente dicendo: *Un corps pe-*  
*ut paroître en repos, parce que l'effort qu'il fait pour se*  
*mou-*

*mouvoir, est repris, ou contrebalancé par les corps avvoironnans; Mais il n'est jamais sans cet effort pour se mouvoir.* Non fu ignota questa tendenza a Cicerone, che ne parla de Nat. Deor. 2. 45. e Accad. 2. 38. Leggasi ancora l'eruditissima Annorazione del testè nominato N. H. Co: *Ludovico Flangini*, al Poemetto proemiale alla *corona* suddetta, e vedrassi quanto il giovane Gentiluomo è versato, e pratico nelle Filosofiche Scienze. E' un pregio della fortunata *Venezia* aver Figli, e Figli nobili, che si applichino alla Filosofia con tanta riuiscita, benchè destinati alle gravi cure del Governo.

Fra questi, spero mi sia permesso di dare un riverente attestato di ossequio al N. H. Sig. *Niccolò Berregan*, (Gentiluomo pieno di Filosofia, e di sensata Erudizione universale, e adorno di benignità per tutti, di gentilezza quasi senza pari, e di costumi dolcissimi,) il quale togliendo i momenti avanzatigli da' suoi gravi impegni per la Patria, a i privati sollievi, va impiegandoli ne' diletti a lui filosofici studi. Piaccia pure a Iddio, che il profondo di lui Poema, che ha per titolo dell' *Umana sapienza*, lavoro di una Metafisica tutta nuova, e tutta sua, veder possa la luce, e che a me sia fatta ragione dal Pubblico illuminato conoscendosi di non aver io, che assai poco detto di così dotta, ed elaborata fatica, che metterà in molto rischio l'Opera approvatissima del fu Cardinale di Polignac. Mi conceda il Cielo vita per poter vedere il fine di quella, e per poter dare i dovuti contrassegni della mia venerazione a così degno Cavaliere, che sarà sempre da me riguardato come uno de' miei più grandi, e più validi Protettori.

(10) *Plutarco* nelle questioni de' Filosofi 1. 3. riporta la sentenza di *Empedocle*, che diceva nella *Natura* esservi *duo principia*, *amicitiam*, & *contentionem*, *quorum alterum conjungendis, alterum separandis rebus... sit natum.*

(11) *Tolomeo*, inventore del sistema Planetario, che porta il suo nome, fu Egiziano, e diceasi, che visse verso l'anno 138. dopo la venuta del Redentore. Supponeva la Terra immobile, e collocata nel centro del Mon-

Mondo, intorno di cui sette Pianeti facevano le loro rivoluzioni, cioè la Luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Giove, e Saturno. Al di sopra di questi Pianeti era il Firmamento delle Stelle fisse, indi le due sfere cristalline. Tuttocid era contenuto, e riceveva il suo moto dal primo mobile, il quale faceva le sue rivoluzioni costantemente intorno la Terra da Oriente in Occidente nello spazio di ore 24.

(12) Fu uno sbaglio del Cay, *Newton*, il quale nella sua *Cronologia riformata*, attribuì l' invenzione della sfera a Nauliaca Figlia di Alcinoò, seguitando ciò, che Suida in *Αναζαλλίς*, e *Apollod. lib. 1. c. 9. sec. 25.* ne dissero. Vi aggiugne *Newton* *it est très vrai-semblable qu' elle la tenoit des Argonautes, qui en retournant dans leurs Pays, firent voile en cette Isle, & s' y arretèrent quelque temps avec son Pere.* Questo sbaglio fu scoperto, e corretto dall' Eminen. Sig. Cardinale *Quirini*, che nella sua erudita Opera *Primordia Corcira* fece conoscere trattarsi della sfera ludrica, cioè della palla, e non della sfera Armillare, o celeste, il primo Inventore della quale, fu per consentimento de' migliori Autori, *Anassimandro*, benchè *Laerzio*, al riferir di *Brukerò*, pare che creda *Thaletem* *et sphaeram construxisse* l. 11. e che da *Plinio* si attribuisca *Atlanti Regi* lib. 11. c. 8. Soggiugne poi l' eruditissimo Autore della filosofica storia, *forte tamen, quæ de sphaera machina ab Anaximandro confecta refert Laertius, male Suidas intellexit, unde hoc dubium est;* poichè aveva di sopra detto, che riferiva Suida, che il Re *Atlanto* aveva scritto *de sphaera librum*. Ecco la conclusione dell' Autore medesimo *concedi tamen potest, nec impossibile est, plerarumque inventionum summam designavisse Anaximandrum scripto, e che altri ne fosse l' esecutore, o che Anassimandro l' avesse appresa da Talete suo Maestro.* Alcuni attribuiscono questa invenzione a *Museo* discepolo d' *Orfeo*, il quale da *Laerzio* ci vien descritto, *Astronomiae peritum*, lib. 1. f. 3.

(13) Eccomi all' impegno di parlare del poco sopra nominato Signor Co: *Francesco Algarotti*. Il Signor *Brukerò* fa di lui menzione nel T. 4. part. 2. della sua

storia Filosofica, dicendo „ idem tentavit inter Italos  
 „ Franciscus Algarotti, qui theoriam colorum, lucif-  
 „ que, & attractionis dialogo Italico explicuit prefixo  
 „ titulo Newtonianissimum pro Foeminis, qui libel-  
 „ lus cum rem luculenter explicaret, non tantum a  
 „ Perrinio de Castera in gallicam linguam conversus,  
 „ sed a Casteria quoque erudita foemina nuper, non  
 „ sine ingenii philosophici laude, Anglis vernacula le-  
 „ gendus traditus est. „ Molto poco mi è permesso di  
 dire dalla rara modestia di così celebre, e virtuoso  
 soggetto, benchè molto dire se ne potesse. Forma egli  
 l'elogio a se stesso, e più glielo accresce l'amore, che  
 ha per lui il più dotto de' Monarchi dell' Europa.

(14) Io parlo qui di Carlo Federico III. Re di Prus-  
 sia, Monarca quanto glorioso per le arti di Guerra al-  
 trrettanto ancora grande per quelle di Pace. Mecena-  
 te delle lettere, e veramente reale, e magnanimo  
 Mecenate de' letterati, colla clemenza, e col premio  
 tira alla sua Corte i più insigni soggetti dell' Europa,  
 fra i quali ottiene onorato luogo il medesimo Signor Co:  
 Quanto ne' miei versi ho detto di così eccelsso Monar-  
 ca, è un' nulla in paragone di quella profonda, osse-  
 quiosa venerazione, che per la maestà sua conservo  
 nell' Anima. Dall' Avo, e dal Padre ha ereditato il  
 valore invincibile, e dalla Regina Sofia Carlotta sua  
 Ava l'amore per le lettere e per la Filosofia: Quella  
 gran Donna, per testimonianza del molte volte lodato  
 Brukero, è nel numero di quelle Femmine sode, ed  
 insigni, *quae mulierum Philosophantium cataloge summo  
 jure merentur ascribi*. Pone egli di poi in primo luo-  
 go la medesima Regina dicendo: *O' nativitatis sorte, O'  
 Ingenii sceptro, atque diademate digna excellentia, primum  
 locum tenet Sophia Charlotta Borussia Regina*, la quale per-  
 venne excelsso, *quo posita fuit loco non tam Fortune, quam  
 Naturae muneribus, O' consummata Virtutis meritis*. Con-  
 servò finchè visse una costante letteraria corrispondenza  
 col gran Leibnizio, a cui fece in diverse occasioni speri-  
 mentare gli effetti del suo real Patrocinio. Felici co-  
 loro, che hanno la sorte di vivere all' ombra delle  
 trionfali palmè di Sovrano così generoso, e sapiente! Bru-  
 kero

kero in vit. Leibnitii Per. III. par. 2. lib. 1. cap. VIII.

(15) Le replicate esperienze fanno conoscere per vero il sistema de' colori del Cavalier *Newton*, che che ne dicano gl' invidiosi nemici della di lui gloria. Più volte ho veduto farne le prove, che corrispondono perfettamente alla primaria idea, che quell' ingegno sublimissimo, e grande pubblicato ne aveva.

(16) Questi versi sono una traduzione del famoso distico Inglese fatto al sepolcro di *Newton* dal dolcissimo Signor *Pope* il quale è questo.

*Nature, and Natures laws lay hid in Night  
God said, let Newton be! And all Was light.*

Fu tradotto questo in latino da diversi soggetti, ma distintamente dal Signor Bertolini Fiorentino così.

*Natura, & socia leges in nocte jacebant,  
Sis, Newton, Deus dixit, & ecce dies.*

E una non meno vaga traduzione di Anonimo soggetto mi favorì il sopra lodato Sig. *Gius. Smith*, ch' è la seguente.

*Naturam tenebris teclam, Deus undique vidit,  
Sic Newtonus, ait, totaque clara fuit.*

Lo ridusse in Francese colla solita bizzarra sua frase il Signor *Voltaire*, come si legge nella lettera dedicatoria in versi premeffa a i suoi *Elementi della Filosofia Newtoniana*, e indirizzata alla Marchesa di *Chastellet* dove in tal guisa si spiega.

*Ce ressort si puissant, l' Ame de la Nature  
Etoit enseveli dans une nuit obscure.  
Le compas de Newton mesurant l' Univers,  
Leve enfin ce grand voile, e les Cieux sont ouverts.*

Da me così trasportati nell' Italiana favella.

*Quel possente sostegno, l' Alma della Natura  
Sepolta sen giaceva entro una notte oscura  
Di Newton il compasso toglie alfin quel gran velo,  
Misura l' Universo, ed a noi schiude il Cielo.*

(17) Dell' immortale Signor *Bernardo di Fontanelle* ho parlato in diversi luoghi di queste annotazioni, e però credo potermi dispensare dal dirne di vantaggio, non potendo io accrescere la di lui gloria per quanto ne dica. Io lo ho situato in questo luogo, comechè abbia egli assai esaltata la gloria di *Newton* co' suoi E-

logi, e fatta a maraviglia spiccare la Virtù del medesimo, e la profondità della di lui mente,

(18) *Renato Des-Cartes* nacque nell'Haja di Turenna nell'Anno 1596. ai 31. di Marzo. Ciò che di questo accese, e vasto talento, dice il Signor *Voltaire* nel suo *Secolo di Luigi XIV.* T. 2. cap. 29. serve abbastanza per darne idea, che lo faccia pienamente conoscere. „ Des-Cartes parut alors; il fit le contraire de ce „ qu'on devait faire, au lieu d'étudier la Nature, „ il voulut la deviner. Il était le plus grande „ Geometre de son siècle; mais la Geometrie laisse l'esprit „ prit comme elle le trouve. Celui de Des-Cartes était trop porté à l'invention. Le premier des Mathematiciens ne fit guère, que de romans de Philosophie. Un Homme, qui dédaigne les expériences, „ qui ne cita jamais Galilée, qui voulait bâtir sans matériaux, ne pouvait élever, que un édifice imaginaire. „ Ho creduto poterlo senza colpa porre in atto di guardar *Newton*, di cui averebbe potuto bilanciare la gloria, se fosse stato più ragionevole. Morì a Stoccolma li 11. Febbrajo 1650.

(19) *Pietro Ludovico Moreau de Maupertuis* membro primario della Regia Accademia delle scienze di Parigi, e delle erudite società imperiale Petropolitana, Regia di Londra, di Berlino, di Upsal, e dell'Istituta di Bologna, nacque nella Città di S. Malò nella parte settentrionale della Bertagna da *Renato Moreau di Maupertuis*, nobilissimo fra i nobili di quella Provincia, ed insignito dell'ordine di S. Michele, e da *Giov. Eugenia Baudran*. Da giovane si iscrisse alla milizia fra i Moschettieri Regii colla mira principalmente di meritarsi col valore, e colla fedeltà la grazia del suo Re, e per sempre più assicurare i fregi dell'avita sua nobiltà; ma in breve tempo ottenne un posto di Tribuno nella Cavalleria dell'Esercito Francese. Contuttoche dovesse attendere a i doveri del suo impiego, non permise, che stassero in silenzio le muse, e attese con diligenza alla Filosofia, ed alle Matematiche, sicuro, che un soldato instrutto in queste dottrine, può meglio servire alla Patria, ed al Re, ed



ed esser cosa affai decorosa, che un generoso cuore dedichi alla salute pubblica non tanto il sangue, e la vita, quanto l'ingegno, e le forze dell'Animo. Non soffrirono però lungo tempo le Muse, che l'ingegno di un Uomo così grande si perdesse fra lo strepito militare, ma lo fecero risolvere ad abbandonare le Armi, ed a loro consacrarsi, lo che eseguito, tutto ai studi più gravi in preda si diede. Presentossi alla Reale Accademia delle scienze di Parigi, dove diede ben tosto prove della sua perizia nelle cose Astronomiche, e Geometriche, e ottenne una stima, ed una venerazione universale da quel ragguardevole Confesso di Filosofi, il quale nell'Anno 1731. gli assegnò luogo, e stipendio nel suo corpo in vece di *Saurino*, che per la vecchiezza gli cedette il suo posto. Nel principio dell'Anno 1735. fu dal *Cristianissimo Re di Francia* destinato secondo direttore dell'Accademia, e poco dopo ottenne un posto nell'Accademia Francese. In seguito di questo per la grandezza de' meriti di lui, e per la risplendente Fama della sua virtù, fu acclamato fra i membri dell'Accademia delle scienze eretta dall'Imperator delle Russie *Pietro I.* e la Società Brittanica lo segnò tra' suoi fasti, esempio immitato dalle più insigni Accademie d'Italia, e d'Europa. Valendosi per tanto di una insolita perspicacia per conoscere i più sublimi misteri della Geometria, si pose a esaminare, su questi principi, le leggi del sistema del Mondo, e promosse un esame assai stretto sull'Attrazione, la quale dal grande Interpretè della Natura Cav. *Newton* era stata, quasi un'Ipotesi, proposta, spiegando colla forza della Geometria, e del Calcolo matematico l'Attrazione medesima, e la sua causa, e la *diversa cagione della gravità del moto de' corpi fluidi intorno al loro asse*. L'anno 1733. uscì alla luce un' elegantissimo parto dell'ingegno del nostro *Maupertuis*, il quale pose tutta la letteraria Repubblica in una somma attenzione, e una gloria singolare acquistò al suo dottissimo Autore; Eccone una breve notizia.

Fu dagli antichi Geografi francamente creduto, che il Globo Terraqueo fosse perfettamente rotondo, e

però divisero il Circolo meridionale in gradi eguali, lo che da i moderni Filosofi è stato ritrovato al contrario. L' illustre *Newton* con ragioni non dispreggiabili dimostrò, che la Terra, per cagione del suo moto diurno, vicino a i Poli doveva andarfi appiattendosi; e che non poteva mantenere la figura sferica, ma era di figura *sferoidale compressa*. Ciò fu a maraviglia confermato coll' osservazione de' pendoli, la quale si debbe al celeb. *Richerio*, che la pubblicò l'anno 1672. Nella stessa opinione cadde *Ugenio*, e questo fu seguitato da Astronomi di gran nome, particolarmente Inglese. Compiuta la grande impresa della linea meridionale, che si estendeva per tutto il Regno di Francia, apparve del calcolo dei Geografi, che i gradi del circolo meridionale erano minori quanto più si avvicinavano a i Poli. Non si commosse *Newton* per questo, ne ritrattar volle la prima sentenza per ammettere la nuova opinione, ma il rinom. *Cassini* con grande ingegno, e con industria incomparabile volendo far vedere il contrario pretese, che il Globo Terraqueo vicino a i Poli fosse di figura *sferoidale bialonga*. Il bisogno, che vi era di scoprire la verità, fece risolvere il Re di Francia a promuovere col reale favore, e co i necessari potenti ajuti una tale scoperta, proponendo all' Accademia delle scienze di mandare alcuni de' soci suoi, periti nelle cose celesti, e geografiche a fare le più minute osservazioni sotto l' Equatore, e verso i Poli, perchè si rimovessero i dubbi col trionfo del vero. Furono però spediti nell' anno 1735. sotto gli auspici reali, e a spese del Monarca, nel Regno del Perù nell' America Meridionale i celeberr. soggetti *Godino*, *Bouguer*, e *Condamino*, i quali si affaticarono facendo le loro osservazioni sotto lo stesso Equatore. Ma l' anno appresso il nostro *Maupeirtuis*, datigli per compagni *Clairault*, *Camus*, *Monnier*, e l' Abbate *Outhier* Uomini dottissimi, fu spedito verso il Settentrione, acciocchè la medesima impresa riducesse a fine nelle terre vicine al Polo. A questa compagnia di eruditissimi soggetti aggiunse il Re di Svezia il chiar. *Celfo* professore di Astronomia in *Upsal*, e questi, dopo aver superate infinite

finite molestie nel viaggio , cominciarono le loro osservazioni dal Castello di *Torn* nella Svezia Settentrionale , e pare impossibile , che potessero resistere a tante difficoltà , che sembravano insuperabili . La costanza , e il desiderio d'investigare con certezza il vero le vinsero , e col favore della fortuna presieditrice alle scienze ridussero al bramato fine l'impresa , poichè dopo alcuni mesi superati gli incomodi del freddo , degl' insetti , delle selve , de' fiumi , e de' monti in una parte di Mondo molestissima con invitta pazienza , scopersero coll' accuratezza de' calcoli , e delle osservazioni esattissime , che il grado della linea meridionale sotto il circolo polare era circa 6 -- mila piedi misura di Parigi più grande di ciò , che aveva supposto *Cassini* , e da questo ne veniva in conseguenza , che la Terra verso i Poli , molto si comprimeva , e spianava . Tornato *Maupertuis* in Francia il tutto espone all' Accademia , e dichiarò di quai regole , e arti si era servito per venire in cognizione di questo , e di quanto momento fosse tale scoperta , e nell' anno 1738. perchè venisse renduta pubblica a tutta la gente erudita , la fece stampare in un trattato , che ha per titolo *de Figura Terræ* . Questo fu il massimo grado della gloria del nostro Filosofo , il quale fattosi guida a spiriti illustri per dottrina , disprezzando i pericoli , e vincendo le difficoltà , si accinse ad esequire ciò , che veruno de' Matematici aveva ardito di pensare , e con ciò venne a dare al nostro Secolo un monumento di eterna rinomanza .

La fama del grande impegno corse per tutte le parti della Repubblica letteraria , e fece vedere quanto poteva dal Uomo grande aspettarsi . Per compiacere al Re suo Signore pubblicò in appresso l' elegantissimo trattato *de Parallaxi Luna* , opera , che corrispose perfettamente all' idea reale , che era di facilitare la maniera di definire la *longitudine* de' luoghi .

La Germania , non meno , che la Francia , fu testimonio del merito , e della cognizione delle ottime discipline del nostro *Maupertuis* , poichè avendo il potentissimo *Re di Prussia* determinato di promuovere ,

è accrescere sempre più la coltura delle scienze Matematiche, e naturali ne' suoi Stati, stimò nell'anno 1741. che fosse da invitarsi un soggetto sì celebre fra i primi; e perciò lo mosse a portarsi a Berlino in grazia del Re; che l'invitava; e non vi è dubbio, che un sommo aumento averebbe seco portato alla naturale, e Matematica scienza, se non ne avesse interrotti gli effetti la guerra nata poco dopo per la Slesia. Seguì il Re in Campagna *Maupertuis*; ma fu dagli Ussari fatto prigioniero di guerra; lo che avvenne non senza un' illustre destino dell' Erudizione, la quale nel Uomo grande chiarissimamente risplendendo; noti solo ebbe per ammiratori gli eruditi di Vienna, ma la medesima *Serenissima*, ed *Augustissima Regina*, *Maria Teresa* Imperatrice de' Romani, la quale; non senza un grande onore; lo rimandò libero in Francia.

Chi bramasse più distinte notizie legga l'Elogio, che ne forma il rinn. Brukero nella 3. deca della sua *Pinacoteca*; dove è ancora espresso un' indice delle Opere; che finora ha prodotte il vivente dottissimo *Maupertuis* onore della Francia, e decoro delle lettere, e delle scienze. Egli al presente si trova Presidente dell' Accademia Regia Scientifica di Berlino.

(20) Non mi sembra; che luogo più adatto di questo presentare mi si possa per far menzione di quei soggetti; che un legame di rispettosa, ed obbligata amicizia, mi tiene scolpiti nel cuore, e fra questi del P. D. *Pier-Luigi Galletti* Monaco dell' Illustrissima Congregazione Cassinese Romano; già Professore di Filosofia nella celebre Abbazia di Firenze; ed ora Bibliotecario di quella insigne Biblioteca; soggetto cognitissimo al Mondo erudito; ma comechè di lui parlar debba nella mia *Bibliade*; così ora non mi resta, che dargli un' attestato sincero del mio immancabil rispetto. Ogni ragione però vuole, che io la faccia del Sig. *Antonio Maria Fabrizi* Gentiluomo Fiorentino, Giovane dotato di spirito vivacissimo, e instrutto nelle scienze, e nelle buoni Arti, se non altro, perchè nella di lui *Villa alle Rose*, sito amenissimo

in poca distanza da Firenze sulla Via , che a Roma conduce, l'idea prima di questo *Poema* , e la prima ossatura , come colà fu stampato, composto, e il medesimo Signore incitamento, e coraggio m'ha d'edere per porre in versi cose Filosofiche prima, che il mio *Canzoniere* uscisse alla luce. Accetti per tanto l'ardito Gentiluomo questo pegno di gratitudine, e veda a quale stato ho ridotto uno scherzo, a cui pareva, che dopo la prima Edizione, non dovessi pensar di vantaggio, e si accerti, che per quanto le deboli mie forze m' permetteranno, non tralascero di far palese al Mondo quanto merito abbia Egli nell' avermi svegliato nell'animo un' ardito pensiero, che felicemente si è poi terminato.

(21) Fra le avversità, che m'ha opprimono, una si è l'indebolimento della mia salute, ridotta così snervata, che con frequenza mi fa esser soggetto a dolorose infermità. Superatane una lo scorso Aprile, che mi ridusse agli estremi, ne ho sofferta un'altra da due mesi a questa parte, da cui appena trespìro, e della quale m'infastidiscono gli avanzzi tormentosi. Dall'una, e dall'altra mi ha liberato, dopo la mano divina, la pietosa attenzione, e la generosa cura del Signor Matteo Foresti Filosofo, e Medico eruditissimo Veneziano, la di cui assistenza merita, che gli dia un pubblico segno d'animo grato, e ne palesi la scienza, e l'erudizione, che non sono in lui, che accoppiate ad una dolcezza particolare di costumi, e ad una rara modestia nella cognizione di se stesso.

(22) *Epituro* nel cap. 25. della sua *Fisica* scrisse *sine luce colores sunt nulli, colorumque adeo varietas ab ipsa nocte tollitur; unde & apud Inferos nigra esse omnia dicuntur. Cum sint vero in tenebris res omnes aque colores, sunt nihilominus in ipsis, ipsarumve superficiebus dispositiones extremarum particularum variae, ob quas lux effusa ita varie modificetur, ut cum hac modificatione reflexa in oculum, varios in illis colores exhibeat; ut puta Album &c.* Gass. ad Laert. p. 261. *Des-Cartes* ha preteso, che i colori risultassero dal rapporto del moto diretto e del moto circolare dei globuli eterei; e secondo

condo lui, se il moto diretto è più tardo dell' alero, viene a produrre il Rosso; s'è più rapido, produce il violetto: e così degli altri, che sono fra gli estremi, a proporzione. Il Dottor *Hooke* ha supposto, che consistessero nella obblività delle scosse della materia eterea: dice il *Malebranche*, che sono prodotti dalle più, o meno pronte vibrazioni della luce. Il *Regnaud* nei suoi *Trattenimenti Filosofici*, ha stabilita in tal proposito una particolare Ipotesi, che nulla ha di notevole se non la sua novità, e la sicurezza, onde viene dal suo Autore avanzata. Pensa questi, che i Colori consistano in una luce ristretta, e rara. Ma il Cav. *Isacco Newton* ha fatto conoscere gli errori delle Ipotesi su i colori, e per via di sperienze incontrastabili ha provata la verità d'una nuova, e sua particolare dottrina. *Martin Gram. delle Scien. pag. 65. note.*

(23) Si suppone, che la Luce sia più, o meno soggetta a riflessione, o rifrazione, secondo che le sue particole sono più, o meno grandi. Le particole della luce rubiconda essendo la maggiori, e quelle della violetta le più picciole, queste ultime ecciteranno in conseguenza le minori, e le altre ecciteranno le maggiori vibrazioni sul nervo ottico; il che cagiona differenti sensazioni.

(24) Il Sig. *Voltaire* nella XVI. delle sue lettere Filosofiche parlando del sistema de' Colori del Cavalier *Newton* dice aver egli fatto conoscere, che " i colori  
 „ composti si formano per mezzo della refrangibilità;  
 „ e più sotto che i raggi più riflessibili sono i più rifrangibili, e la rifrazione, e la riflessione hanno  
 „ il principio medesimo. Lo stesso Cavalier *Newton* ha  
 „ detto per testimonio di *Voltaire*, che la Luce ha vibra-  
 „ zioni, e scosse, che vanno, e vengono infinite, e  
 „ trasmettono la luce, o la riflettono secondo la  
 „ densità delle parti, che incontrano, ed ha in oltre  
 „ calcolato la densità delle particelle dell' Aria neces-  
 „ sarie per formare i Colori; e dalla combinazio-  
 „ ne di tutte queste cose ha trovato in qual propor-  
 „ zione la luce agisce su' corpi, e i corpi agiscono su  
 „ d'essa,

„ d'elfia „ e porta a dimostrazione cose „ di cui si dub-  
„ tava l'esistenza „  
(25) Il medesimo Voltaire scrive: „ il sistema degl'in-  
finitamente piccoli „ o sia calcolo differenziale in qua-  
sta maniera „ Che linee infinitamente grandi formano  
„ un'angolo infinitamente piccolo „ che una dritta „  
„ ch'è dritta perchè è finita „ cambiando infinitamen-  
te poco di direzione diviene una curva infinita „  
„ e che una curva può divenire infinitamente me-  
„ no curva „ Che vi sono dei quadrati d'infiniti „  
„ de' curvi d'infiniti „ e degl'infiniti d'infiniti „ di  
„ cui la penultima non è nulla riguardo all'ulti-  
„ ma. Soggiunge dipoi „ Semplici idee formano un così  
„ ardito edificio „ e con quella Cosmografia Newton  
„ è pervenuto alle più sublimi cognizioni. „ Lett. 17.  
L'invenzione primaria di questo difficile „ e profondo si-  
stema vien contrastata al gran Newton „ e attribuito a  
*Leibnizio*, e fu questo proposito è da leggerfi ciò „ che  
ne scrive Fontanelle nell'Elogio del medemo *Leibnizio* „  
dove va discutendo da maestro le ragioni dell'uno „ e  
dell'altro „ e se l'esser Francese „ cioè a dire per natu-  
rale istinto opposto alla gloria „ e all'inalzamento di  
Newton „ non gli permetta di deciderla a favore di quest'  
ultimo „ non s'induce per altro a conceder la Vittoria  
al primo „ e pare che si unisca con quelli „ che accorda-  
no a Newton l'onore della prima invenzione „ e a  
*Leibnizio* l'anticipata pubblicazione „ che ha cagionati  
questi dubbi „ e disparità di opinioni .

(26) Della *Cronologia riformata* opera dal nostro Cavalier *Newton* composta per sollievo degli studi più gravi, ho parlato di sopra nelle notizie appartenenti alla di lui vita. Sono da considerarsi le critiche di tanti illustri soggetti contro la medesima dirette, le quali, al parere di Uomini saggi, non hanno ad altro servito, che a farla conoscere più spiritosa, ed erudita.

(27) Eccomi al fine di queste mie deboli osservazioni, le quali sottopongo di buon'animo al giudizio de' prudenti, ed eruditi spiriti, i quali vorranno prenderfi la pena di leggerle, rinnovando le mie più sincere pro-

proteste a chiunque si compiacerà di correggermi, della mia più distinta gratitudine, non amando tanto la gloria, fino ad anteporla alla verità, ne acciecammi tanto l'amor proprio fino a non conoscermi capace d'incorrere in mille, e mille difetti...

.... dabit magnas tanta hac fiducia vires  
Ut referam grandi, grandia verba Lyra.

Cristoforo Landini *Xandra lib. III.*

**F I N E.**



## I N D I C E

*De' Nom. di Personaggi Viventi nominati nell' Opera.*

<b>A</b> Ugustissima MARIA TERESA Imperatrice de' Rom.	
Regina ec.	pag. 27. 136.
Arrighi, Landini, <i>D. Pietro Celestino</i> , Mon. Camald.	30.
Agiati, Accademia degli,	27.
Agostini, degli <i>P. Gio:</i> , Minor Offer.	30.
Algarotti, <i>Co: Francesco</i> ,	177. 126. 129.
Baroni, <i>Giuseppe</i> , de' Marchesi di Cavalcabò.	27.
Bandini; <i>Angiol Maria</i> .	30. 89.
Brukero, <i>Giacomo</i> ,	37. e spesso.
Bianchi, <i>Dottor Gio:</i> ,	72.
Beregan, <i>Niccolò</i> , Pat. Ven.	128.
Bernoville, <i>Danielle</i> ,	84.
Boscovich. , <i>Ruggiero</i> , Gesuita.	105.
Bassi, <i>Laura Catterina</i> , Dottorella,	106.
Bresciani, <i>Dottor Gregorio</i> ,	126.
Bertaglia, <i>D. Pietro</i> ,	106.
Balbi, <i>Dottor Paolo Battista</i> ,	108.
CARLO FERERICO III. Re di Prussia ec.	130. 135.
Cecchetti, <i>Abbate Raimondo</i> ,	39. 40.
Corfini, <i>P. Edovardo</i> , P. P. in Pisa.	44. 105. e spesso.
Cocchi, <i>Dottor Antonio</i> , P. Prof. in Fierenze.	72. 112.
Collina, <i>D. Bonifazio</i> , Abb. Camaldolese in Bologna	107.
Colombo, <i>D. Alberto</i> , Ben. Cassin. P. P. in Padova.	109.
Dorinio, nome dell' Autore fra gli Agiati di Rovereto.	1.
Este, da <i>P. Bernardo</i> , Cappucino.	109.
Fioretti, <i>D. Giuseppe Maria</i> , C. R. Somasco Prof. di Filof.	
in Venezia.	1. 30.
Fontanelle, <i>Bernardo</i> ,	74. 127. spesso.
Forzoni Accolti, <i>D. Agostino</i> , Mon. Camaldolese.	97.
Flangini, <i>Co: Ludovico</i> , Pat. Ven.	125. 128.
Fabrini, <i>Anton Maria</i> ,	136.
Foresti, <i>Dottor Matteo</i> ,	137.
Goldoni, <i>Dottor Carlo</i> Avvocato Ven.	29.
Gallizioli, <i>Co: Gio: Battista</i> ,	III 29.
	Gj-

Ginanni , Co: <i>Francesco</i> ,	110.
Galletti , D. <i>Pier-Luigi</i> , Lettor Cassinese	136.
Lami , Dottor Gio: „ P. P. in Firenze ,	29.
Manni , <i>Orasio</i> , Residente Britt. in Firenze .	38. 112.
Metafasio , <i>Abbate Pietro</i> , Poeta Cesareo .	31.
Migliori , Dottor <i>Giacomo</i> ,	32.
Mondaschi , D. <i>Antonio</i> , Sac. Ven.	5. 45.
Massei , Mar. <i>Scipione</i> ,	36.
Mazzuchelli , Co: <i>Gio: Maria</i> , Pat. Besc.	78.
Manfredi , Dott. <i>Giuseppe</i> ,	94.
Morgagni , Gio: <i>Battista</i> P. P. in Padova .	110.
Missorio , F. <i>Raimondo</i> , Maef. de MM. Conv.	125.
Maupertais , <i>Pietro Ludovico Moreau di</i> ,	118. 132.
Noller , Abbate ,	35.
Nelli , Gio: <i>Battista Clemente</i> , Pat. Fior.	93.
Pasquali , Gio: <i>Battista</i> ,	72.
Poleni , Marc. Gio: „ P. P. in Padova	110.
Pitteri , <i>Francesco</i> ,	125.
Quirini . <i>Angiol Maria</i> , Cardinale .	29. 129.
Ricci, D. <i>Francesco</i> , Abbate di S. Bened. di Ferrara.	52. 110
Roccati , <i>Cristina</i> , Dottorella .	106.
Saibante , <i>Francesco</i> ,	27.
„ <i>Bianca Laura</i> , Vanetti .	ivi
Smith , <i>Giuseppe</i> , Console Britt. in Venezia .	30. 31.
Sperotti , <i>Abbate Ginolfo</i> , Pat. Padov.	91.
„ <i>P. Bernardo</i> , Cappuccino .	ivi
„ <i>D. Gerardo</i> , Priore Cassinese .	ivi
„ <i>D. Arnaldo</i> , Mon. Cassinese .	ivi
Stay , <i>Benedetto</i> , Nob. Ragaf.	105.
Silvestri , Co: <i>Girolamo</i> , Can. di Rovigo ,	107.
Vanotti , Cav. <i>Giuseppe</i> ,	27.
Vallisneri , Cav. <i>Antonio</i> , P. P. in Padova .	99.
Voltaire	32. 103. 131.
Wolffo , <i>Cristiano</i> , Pub. P. in Hala	103.
Zanetti , Dottor <i>Francesco M.</i>	108.
Zucchi , D. <i>Marcantonio</i> , Abbate Olivetano .	69.

La mancanza, di cui si è dato avviso a i Lettori, accaduta nei Numeri del primo Libro, per uguale inavvertenza è succeduta pure nel secondo, trovandosi nel Testo saltato il Numero 28. che esser doveva unito al nome di Anassimandro, come si trova nelle Note, e il Numero 34. che corrispondere doveva a Fedone, che è nel Num. 35. delle note, però dal Num. 27. abbasso si troverà la nota che corre calando un Numero e dal Num. 34. sino al Num. 97. pag. 97. calandone due, corrispondendo gli altri sino al fine. Siccome gli errori più considerabili occorsi sono qui sotto notati, lasciandosi alla benignità de' Lettori il correggere le mancanze, o raddoppiamenti di lettere &c. che sono di poco momento.

Pag.	Verbo.	Errore.	Correzione.
26	3	delle cose esistenti	D' ingegnosa natura.
	9	alzozi	alzozi
36	35	disferenti	differenti
39	23	<i>seculo</i>	<i>seculo</i>
42	20	<i>vite</i>	<i>vite</i>
44	15	<i>liram</i> , lira	<i>lyram</i> , lyra
	16	<i>lira</i>	<i>lyra</i>
49	26	Zenofante	Zenofane
60	8	Giustino	Giustino
63	2	<i>Hametros</i>	<i>Hexametros</i>
	3	<i>enigmata</i>	<i>enigmata</i>
64	3	<i>anno</i>	<i>annos</i>
	4	<i>I.</i>	<i>L.</i>
	12	<i>I.</i>	<i>L.</i>
65	10	<i>hominibus</i>	<i>hominibus</i>
	25	<i>Antistippo</i>	<i>Aristippo</i>
66	37	&	ex
67	4	rimproveraro	rimproverato
	28	<i>quod magnum est re-</i> <i>ctum</i> , magnum est	<i>quod magnum, est re-</i> <i>ctum</i> , sed quod re- <i>ctum magnum est</i>
68	28	<i>sit</i>	<i>sic</i>
69	25	<i>impositis</i>	<i>impositis</i>
	28	<i>illum</i>	<i>illud</i>

Pag.

Pag.	Verbo,	Errore,	Correzione.
70	10	accade	accadde
73	9	adusse	adusse
	35	opprimione	oppressione
74	16	diverse	disperse
77	26	venica sursum	unica sursum
	34	unu	unus
78	25	molti da	da molti
	30	mazimam	maximam
79	5	elegantissime	elegantissime
	27	IXLIX.	DCLIX.
	40	lia,	lib.
80	1	Jeraspoli	Jerapoli
	14	Corfini	Corfini